



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Tesi di Laurea

Tra Mito e Storiografia:
Cronache e Saghe dell'Epoca delle Invasioni in Irlanda.

Relatrice: Clara Fossati

Correlatore: Fabio Negrino

Candidato: Matteo Gullotto

Anno Accademico 2021/2022

-Indice-

Ringraziamenti:.....	1
Introduzione:.....	2
Capitolo 1: Letteratura Irlandese:.....	14
1.1: <i>Origini e ambienti culturali:</i>	14
1.2: <i>Storiografia secolare nella prima Irlanda medievale:</i>	20
1.3: <i>Dai Vichinghi ai Normanni: evoluzione culturale dell'Irlanda Medievale tra IX e XIII secolo:</i>	24
1.4: <i>Letteratura, storiografia e pseudo-storiografia tra IX e XIII secolo:</i>	28
1.5: <i>Le cronache d'Irlanda, resoconto di un'invasione:</i>	32
1.6: <i>Gli Annali dell'Ulster e l'età Vichinga d'Irlanda:</i>	35
1.7: <i>Il Gruppo di Clonmacnoise relazionato con gli Annali dell'Ulster:</i>	37
Capitolo II: Letteratura Islandese:.....	41
2.1: <i>Origini della popolazione Islandese e Scaldi:</i>	41
2.2: <i>La Poesia Scaldica:</i>	47
2.3: <i>Edda Poetica:</i>	50
2.4: <i>Buchprosa, Freiproza: oralità e identità nelle saghe nordiche:</i>	52
2.5: <i>Storiografia e pseudo-storiografia nell'Islanda medievale:</i>	58
2.6: <i>Storiografia e fonti Islandesi delle invasioni d'Irlanda:</i>	68
Appendice al Capitolo: La storia di Porkell Geitisson:.....	69
Capitolo III: L'Irlanda in Età Vichinga:.....	72
3.1: <i>L'Irlanda pre-vichinga, un mondo frammentato:</i>	72
3.2: <i>I Vichinghi in Irlanda: da razziatori a colonizzatori (795-873):</i>	78
3.3: <i>Crisi e trasformazione (873-980):</i>	87
3.4: <i>Il tramonto dell'età vichinga in Irlanda (981-1014):</i>	91
Capitolo IV: I Vichinghi nell'Archeologia del Primo Medioevo Irlandese:.....	95
4.1: <i>Identità e genetica degli Ibero-Scandinavi:</i>	95
4.2: <i>Insedimenti vichinghi e longphort in Irlanda:</i>	99
4.3: <i>Dublino:</i>	100
4.4: <i>Waterford:</i>	113

4.5: <i>Tesori e Forzieri dell'età Vichinga in Irlanda:</i>114
Conclusioni:.....	.120
Appendice: Le pietre Ogham:.....	.122
Bibliografia per Autore:.....	.126
Illustrazioni:.....	.128

-Abstract-

Ita

Lo scopo dell'elaborato è quello di analizzare le invasioni vichinghe in Irlanda tra VIII e XI secolo. Attraverso lo studio delle fonti letterarie (irlandesi ed islandesi) e dei ritrovamenti archeologici, è stato possibile ricostruire le vicende storiche che hanno coinvolto l'Irlanda in questi quattro secoli e il rapporto che sussisteva tra le popolazioni native ed i migranti scandinavi.

Le documentazioni letterarie pongono le proprie basi nella letteratura mediolatina, di cui abbiamo fonti utili alla ricostruzione del primo medioevo irlandese e alla formazione della letteratura in volgare; in Irlanda si sviluppa il fenomeno del bilinguismo latino-volgare, il quale coinvolge sia i letterati ecclesiastici che laici (come ad esempio i *filid*), e già in epoca paleocristiana assistiamo alla produzione di testi in latino ad opera dei primi evangelisti dell'isola, primo fra tutti San Patrizio. Nonostante in Islanda fossero predominanti le produzioni letterarie in lingua Norrena, i monaci possedevano una buona conoscenza del latino che permise loro di adattarne l'alfabeto per trascrivere la lingua in volgare e produrre agiografie in latino dei più importanti sovrani del mondo Vichingo (come ad esempio Óláfr Tryggvason).

Eng

The intent of the following study is focused on analysing the Viking invasions in Ireland between 8th and 11th century. Studying the literary sources (from Ireland and Iceland) and the archaeological findings, is possible to reconstruct the historical events of the early Middle Ages Ireland and the relationships between natives and Scandinavian migrants.

The literary sources have their basis on the middle ages Latin literature, of which we have important sources that make possible to reconstruct the first middle-ages of Ireland and the formation of the vernacular literature; in Ireland it develops the phenomena of the Latin-vernacular bilingualism, that involved secular (for example the *filid*) and ecclesiastical scholars as well, and since the paleo Cristian era we assist at the production of the first text in Latin from the hands of the first evangelists of the island, first among them Saint Patrick. Even though in Island there was the predominance of texts written in Old Norse, the Icelandic monks possessed a good knowledge in Latin, that made them able to adapt the Latin alphabet to the vernacular language and to product hagiographies of the most important overlords of the Viking world (as, for example, Óláfr Tryggvason).

-Ringraziamenti-

Ai miei genitori, a mio fratello e a tutti i miei amici, che mi hanno sempre sostenuto e supportato in tutti i miei progetti di vita.

*Is acher in ga th innocht
fu-fansa fairrg findholt;
n gor r imm mora minn
dond I echraid lainn ua Lothlind*

*Freddo è il vento questa notte,
che agita il mare dalle bianche onde,
non ho paura dell'arrivo della mareggiata
ma dei feroci guerrieri di Lochlainn.*

E' con queste parole di un anonimo poeta dell' VIII secolo che viene rievocato terrore e sgomento dall'arrivo di guerrieri dal mare, provenienti da una terra chiamata *Lochlainn*. Nello stesso periodo, fa eco un'altra testimonianza proveniente dal monastero di Clondalkin (nell'attuale Dublino), sopravvissuta in frammenti dal manoscritto conosciuto come Carlsruhe Bede, in cui lo scrittore prega di essere salvato *di thólu æchtrann et námat et geinte*, 'da una mareggiata di stranieri, nemici, pagani'.

Questi *geinte* erano razziatori norreni provenienti dalla Norvegia (In Irlandese antico *Lochlainn*, Terra dei Laghi) che a cavallo dell'ultima decade dell'VIII secolo e le prime del IX presero di mira i monasteri costieri dell'Irlanda Nord-Orientale; nel corso dei secoli successivi divennero una realtà coloniale ben integrata nel tessuto socio-politico dell'isola. Nonostante i regni d'Irlanda conoscessero già l'entità della minaccia, l'arrivo sulle loro coste fu un fulmine a ciel sereno. I primi contatti con il mondo scandinavo sono documentati con i primi spostamenti verso Ovest delle popolazioni Norvegesi sulle isole Faroer che, secondo il *Liber de mensura orbis terrae*¹, erano già abitate da monaci irlandesi a partire almeno dal 725. Per i norreni le isole Faroer sono state il primo trampolino di lancio verso l'arcipelago britannico; nei regni anglo-sassoni il panico si scatenò dopo le razzie del monastero di Lindisfarne (793) e dei bersagli non fortificati sulla costa orientale della Gran Bretagna, mentre i saccheggiatori arrivarono in Irlanda due anni più tardi. Nel 795 diedero alle fiamme il monastero di Rathlin,

¹ Il monaco irlandese Dìcuill il Geografo, emigrato presso la corte Carolingia, compilò il suo trattato di geografia nell'825. Donnchadh Ó Corráin, *The Vikings in Ireland*, in *The vikings in Ireland, The viking ship museum*, Roskilde 2001, p. 17.

a cui seguirono successivi saccheggi, tra i quali quello di Skye (795) e della chiesa dell'Isola di San Patrizio (798).

L'elemento che sorprende gli storici è la quantità di materiale annalistico sopravvissuto ai giorni nostri, e la quantità di scritti che ci forniscono dettagli ed eventi che hanno caratterizzato l'invasione. Questi documenti non sono importanti solo dal punto di vista storico, ma anche da quello letterario e culturale; in Irlanda e, come vedremo in seguito nell'arcipelago britannico, assistiamo ad un fenomeno linguistico che rappresenta una particolarità unica nel suo genere nell'alto medioevo.

La poesia trascritta nella pagina precedente è stata tratta da una nota a margine del *Codex Sangallensis 904*, copia del manoscritto di grammatica latina *Institutiones Grammaticae* di Prisciano, conservato presso l'abbazia di San Gallo in Svizzera. La poesia è in Irlandese Antico (Old Irish), ma l'alfabeto usato è quello latino.

L'introduzione dell'alfabeto latino sembra coincidere con la cristianizzazione dell'isola e rappresenta un primato, poichè è stata la prima zona geografica all'infuori dei confini dell'Impero Romano ad assumere la lingua e le forme letterarie della letteratura latina. Nonostante gli irlandesi avessero inventato un alfabeto per la scrittura in volgare, l'Ogham, esso era utilizzato per le iscrizioni su supporti in legno o monili in pietra, e rappresentava una forma elementare di scrittura². Le più antiche scritture su supporti di legno che ci sono giunte appartengono al sito di Springmount Bog, conservate nella omonima palude, e il loro contenuto consiste in salmi e altri argomenti di carattere ecclesiastico, scritti in alfabeto latino. Sebbene le tavolette forniscano prove materiali della pratica dell'iscrizione in legno, non sono sufficienti per dedurre che l'Ogham fosse utilizzato anche per la produzione letteraria. Sulle pietre commemorative troviamo scolpiti per la maggior parte solo nomi propri, che lasciano pochi indizi sulla grammatica dell'Ogham. Malgrado non abbiamo monumenti o supporti di legno antecedenti al VI secolo, possiamo dedurre che l'alfabeto fosse in uso già da almeno due secoli. Il già citato *Codex Sangallensis 904* contiene al suo interno 9412 glosse, di cui 3478 in Irlandese Antico e 8 iscrizioni in Ogham; quest'ultime rappresentano le più antiche testimonianze scritte in Ogham conservate in un manoscritto, e tutto ciò è molto particolare, siccome a partire dal VII secolo abbiamo glosse e annotazioni scritte in Irlandese Antico.

L'*Antifonario di Bangor* è la prima testimonianza pervenutaci che ci dà a disposizione la prova dell'uso dell'alfabeto latino per scrivere in lingua volgare. In questo manoscritto liturgico datato al 680-690 contiene frasi e glosse in Irlandese Antico, ma possiamo supporre

² D.A. Binchy, 'The Background of Early Irish Literature', *Studia Hibernica I* (1961), pp. 7-18, p.9.

che molti altri manoscritti che non sono giunti a noi furono scritti già all'inizio del VII secolo. Ad evidenza di ciò abbiamo l'*Alfabeto della Pietà (Apgitir Chrábaid)* che fu sicuramente scritto dall'abate Colmán moccu Béognae, il quale morì il 26 Settembre 611.

E' importante per poter comprendere l'evoluzione letteraria e linguistica irlandese tenere ben a mente un concetto che potremmo definire unico nel suo genere: l'ambiente culturale dell'isola era composto sia dalla letteratura latina (essenziale per la diffusione delle sacre scritture e del cristianesimo) che da quella in volgare, e potremmo definire sia i letterati sia secolari che quelli laici degli studiosi bilingue, ovvero in grado di produrre materiale sia in volgare che in latino.

L'irlandese antico è stato essenziale anche come strumento didattico, siccome costituiva un ponte tra la lingua parlata e quella latina. Come per l'*Antifonario di Bangor*, molte glosse e *marginalia* in lingua volgare servivano per commentare e contestualizzare passi del latino difficili da comprendere ed inni e poesie volgari avevano uno scopo simile: nell'VIII secolo Blathmac figlio di Cú Brettan figlio di Congus del Fir Roiss scrisse, probabilmente negli anni compresi tra il 750 e il 770, delle poesie sulla passione di Cristo, in cui troviamo delle reinterpretazioni dell'evento biblico. Molte norme di comportamento della società irlandese vengono introdotte nei poemi (ad esempio, dopo la crocifissione, gli apostoli piangono disperati e avrebbero voluto battere le mani sul corpo del loro signore deceduto, come era tradizione per il seguito del capo tribù o del re), oppure si inserirono dei veri e propri costumi che rendano comprensibili nel contesto irlandese medievale certe dinamiche. Ad esempio il rapporto tra Cristo e gli Israeliti viene spiegato in termini di sovranità e sudditanza, che era un elemento essenziale nella società dell'Irlanda medievale. Secondo la tradizione irlandese il sovrano diede un dono al proprio popolo, il quale contraccambia con doni e derrate alimentari. Blathmac vede le origini in questo rapporto contrattuale tra Gesù e gli Israeliti nel dono che fece Dio ad Abramo, il quale ricevette la Terra Promessa. Quindi l'uccisione di Gesù non solo è considerata un ripudio degli obblighi che gli Israeliti avevano nei confronti del loro signore, ma anche, siccome Cristo è sia figlio di Dio che del popolo d'Israele, *fingal*, ovvero fratricidio.

Una delle maggiori discipline che venivano insegnate nelle scuole irlandese (di cui avremo modo di parlare nel capitolo dedicato alla letteratura e storiografia irlandesi) era la grammatica, che non solo aveva lo scopo di insegnare il latino, ma anche per poter adattarne l'alfabeto per scrivere in volgare. Il trattato di linguistica *Auraicept na n-Éces (L'Abbecedario*

dei Poeti) è un'opera straordinaria per la sua epoca: risalente al VII secolo³, non solo era uno strumento per apprendere le basi grammaticali della lingua latina e antico-irlandese, ma metteva a paragone i due alfabeti e le loro regole grammaticali (seppur in numero limitato). Quello che rende ulteriormente sorprendente questo trattato è la posizione dell'autore nei confronti della lingua irlandese, che non viene affrontata come subalterna a quella latina, ma avente pare dignità, di fatto anticipando la posizione di Dante Alighieri nel *De Vulgari Eloquentia* di circa 600 anni, ponendo di fatto le basi per la creazione di una lingua comune per tutta l'Irlanda⁴.

La lingua in volgare non fu usata solo per essere usata in poesia e nelle prime forme di narrativa e storiografia, ma fu importante anche all'interno degli ambienti ecclesiastici: uno dei raggiungimenti più significativi introdotti dal cristianesimo fu sicuramente in ambito legislativo. La stesura di *regulae* negli ambienti monastici, come ad esempio la *Colletio canonum Hibernensis*, se in un primo momento era fatta in latino, a partire dalla seconda metà del VII secolo le leggi monastiche furono scritte in volgare. Una delle più antiche è la *Cáin Adamnáin* (*La regola di Adamnáin*)⁵ promulgata nel 697 dall'abate Adamnáin di Iona, il cui contenuto è importante per comprendere l'ambiente monastico del primo medioevo irlandese e getta lumi sulla società irlandese e i suoi meccanismi. Inoltre in ambiente laico si formano dei proto-testi legislativi in volgare, chiamati in gergo "Libri della Saggezza"⁶, in cui non si ha una vera e propria canonizzazione delle leggi ma più delle linee di condotta che si a cui si devono attenere sia il popolo che i tutori della legge, nonché a consigli su come amministrare la giustizia.

Come vediamo la lingua volgare è stata adottata in diversi ambiti della letteratura, compreso quello sacro e religioso, e non meno importante quello di carattere storiografico. La tradizione di tramandare conoscenze e cronache del passato ha radici che risalgono a quando ancora in Irlanda esisteva la tradizione orale, e un archetipo ricorrente è il tema dell'invasione; un famoso trattato pseudo-storiografico del XII secolo, il *Lebor Gabála Éirenn*, ripercorre la

³ Il testo canonico fu scritto a cavallo tra il VII e l'VIII secolo, ma furono aggiunti *marginalia* e glosse nei secoli successivi. Calder G., *Auraicept na n-Éces, The Scholars' Primer*, Four Courts, Dublino 1995.

⁴ Nell'*Auraicept*, secondo l'autore l'identità e l'unità del popolo Irlandese sono da ricercarsi nella lingua comune che si è formata "*a mba ferr íarum do cach bèrlu 7 a mba leithiu 7 a mba cáimiu, is ed do-reped isin nGoídilc*" ("da ciò che c'era di meglio da ogni lingua e da ciò che era più ampio e raffinato fu tratto l'Irlandese). Cathasaigh T., *The literature of medieval Ireland to c.800*, in *The Cambridge History of Irish literature*, edited by Maragaret Kelleher and Philip O' Leary, Cambridge University press, Cambridge, 2006, pp 20-21.

⁵ Meyer K. *Cáin Adamnáin: An Old-Irish Treatise on the Law of Adamnáin*, in *Andecdota Oxoniensia, Medieval and Modern Series 12*, Claredon Press, Oxford, 1905.

⁶ Cathasaigh T., *The literature of medieval Ireland to c.800*, in *The Cambridge History of Irish literature*, edited by Maragaret Kelleher and Philip O' Leary, Cambridge University press, Cambridge, 2006, pp 22-23.

storia dell'isola dall'esegesi biblica fino al presente dell'autore, ponendo come eventi di inizio e fine di ogni epoca l'invasione di un nuovo popolo. Non a caso il titolo dell'opera significa "*Il libro della conquista dell'Irlanda*" o più comunemente come "*Il Libro delle Invasioni*".

Questo modello è utilizzato tutt'ora per suddividere le epoche dell'Irlanda Arcaica e Medievale, e anche dal punto linguistico possiamo individuare dei momenti di cambiamento: con l'avvento del Cristianesimo assistiamo a cambiamenti linguistici che portano alla formazione e consolidazione dell'Irlandese Antico, mentre tra il secolo IX secolo (epoca di invasione e colonizzazione da parte dei vichinghi) e XIII secolo (età dell'Invasione normanna) assistiamo all'avvento del Medio Irlandese, lingua con cui sono state scritte la molte delle fonti dell'epoca vichinga d'Irlanda. Nonostante assistiamo ad evoluzioni di tipo linguistico, non abbiamo dei momenti di vera e propria cesura, poiché la tradizione letteraria che si è formata nei secoli sull'isola è venerata e rispettata dagli intellettuali di età vichinga, continuando di fatto a proseguire il retaggio del passato, con in più le influenze culturali derivanti dalle nuove popolazioni di invasori (specialmente in età più tarda con l'avvento dei Normanni).

Il bilinguismo, un elemento che come abbiamo visto in precedenza caratterizzava l'epoca precedente, è importante anche in età vichinga, seppur con un'accezione diversa rispetto al passato. Nonostante non possiamo determinare una lingua dominante, spesso nei manoscritti latini troviamo glosse in Irlandese, e nei manoscritti in volgare il contrario. Sembra che gli autori di questi secoli avessero diviso l'uso delle due lingue in base al tema trattato, oppure, come è accaduto per il manoscritto *Táin Bó Cúailnge* (La razzia di vacche di Cúailnge) per prendere le distanze da eventi o eventi scomodi.

Questa dicotomia latino-volgare è anche presente nelle principali fonti giunte a noi, e nonostante nel paragrafo precedente abbia messo in risalto la discriminante dell'uso di una delle due lingue, per le cronache il discorso sembra essere diverso. Molto probabilmente è l'ambiente in cui sono stati scritti i testi e/o la zona di origine a determinare la lingua della cronaca, e anche il periodo di trascrizione è un ulteriore elemento da tenere in considerazione. Nel seguente capitolo tratterò l'argomento in maniera più approfondita, analizzando i due principali Cicli, quello dell'Ulster e quello di Clonmacnoise, discernendo inoltre il dibattito che è nato nell'individuazione di una fonte comune ipotizzata dagli storici di cui non ci sono giunti i frammenti, la *Cronaca d'Irlanda*.

Altre fonti più tardive ci forniscono un secondo punto di vista, siccome sono state tramandate dai popoli invasori; frutto di una forte e permeante tradizione orale, i manoscritti islandesi del XII e XIII secolo raccolgono informazioni di stampo storiografico e semi-

leggendario sui protagonisti della scena Scandinava dell'alto medioevo e delle aree entrate in contatto con i suoi abitanti, nonché testimonianza di importanti eventi di stampo storico che nel corso degli anni si sono dimostrati veritieri o comunque che si sono dimostrate plausibili⁷, e che sono rimasti nella memoria di altre civiltà e culture⁸. Nel nostro caso specifico, seppur più sparse rispetto alle fonti che narrano degli eventi che hanno coinvolto l'eptarchia inglese, troviamo riferimenti a personaggi che in prima persona sono stati protagonisti dello scenario Irlandese. Sebbene non abbiamo testimonianze di un primo contatto (come ho esposto all'inizio di questo capitolo, ponendo come esempio la poesia dell'VIII secolo), le fonti islandesi ci forniscono informazioni sui personaggi vichinghi che hanno preso parte all'invasione e veri e propri protagonisti della scena irlandese, come ad esempio Olaf il Bianco, primo sovrano vichingo di Dublino, il quale è nominato a sua volta nelle fonti irlandesi. Attraverso lo studio parallelo delle discipline storiche, letterarie e archeologiche, possiamo ricostruire il personaggio e il contesto in cui ha vissuto in un panorama molto ampio, studiandone anche le diverse sfumature e sfaccettature.

Un dato che accomuna le due tipologie di fonti, quelle islandesi più tarde e le irlandese più antiche, è che anche le prime sono scritte in lingua volgare. Esattamente come è successo in Irlanda, l'adozione dell'alfabeto latino è stato adottato dai monaci islandesi per produrre documenti, e potremmo dire per via di una motivazione analoga: l'alfabeto latino permette una maggiore flessibilità e semplicità nella scrittura.

A differenza dell'Ogham, che si è formato pochi secoli prima della cristianizzazione dell'Irlanda e dell'adozione del latino, la cultura norrena aveva accesso ad un suo alfabeto già in tempi antichi; le prime forme di scrittura scandinave risalgono al III secolo dopo Cristo, e l'alfabeto in questione è chiamato fuþark. Fu principalmente usato nelle zone geografiche corrispondenti alle odierne Danimarca, Svezia e Norvegia, e fu usato anche dalle principali lingue del gruppo Germanico occidentale, quali l'antico Inglese, l'antico Frisone e l'antico

⁷ Ad esempio la saga dei Groenlandesi, in cui si narra della scoperta di una terra al di là dell'Oceano Atlantico chiamata Vinland, si ipotizzava fosse frutto della fantasia popolare degli islandesi altomedievali, ipotesi successivamente smentite dai ritrovamenti archeologici nel corso del secolo scorso. Oggi è ancora aperto un dibattito sull'ipotesi di insediamento nella penisola di Point Rosee. Lindsay Bird, *Archeological quest for Codroy Valley Vikings comes up short – Report filed with province states no Norse activity found at dig site*. CBC, 30 Maggio 2018. <https://www.cbc.ca/news/canada/newfoundland-labrador/codroy-valley-vikings-report-1.4684066>

⁸ Ricorrendo alla nota precedente, la scoperta del Vinland è stata tramandata nei secoli nell'area Nord Europea e dell'Asia Nord-Occidentale. Una mappa rilegata insieme a un trattato intitolato *Relazione Tartara*, un'edizione del resoconto di viaggio di Giovanni da Pian del Carpine in Mongolia (raccontata dall'autore nella *Historia Mongolorum*), riporta una rappresentazione approssimativa della costa orientale dell'odierno Canada chiamata *Vinlandia*, circa 50 anni prima della scoperta dell'America di Cristoforo Colombo. Studi della Yale University ne hanno confermato l'autenticità. R.A. Skelton, Thomas E. Marston, George D. Painter, *The Vinland Map and the Tartar Relation*, Yale University Press, 1 Ottobre 1965.

Sassone. Per Germanico si intende un vasto gruppo linguistico di radice Indoeuropea, da cui si generano distinti gruppi linguistici divisi per aree geografiche: il germanico orientale, che fu più comunemente noto per la lingua Gotica del IV secolo (gruppo linguistico ormai estinto) e il germanico occidentale, da cui derivano la maggior parte delle lingue dell'area nord-occidentale d'Europa, di cui gli antenati erano rappresentati dall'antico Inglese, l'alto tedesco antico, il basso francone antico, l'antico sassone e l'antico frisone.

Le lingue scandinave, seppur molto correlate al germanico occidentale, appartengono ad una categoria a parte, il germanico settentrionale; per quest'ultimo possiamo dividere le lingue scandinave in due macro-categorie: lo scandinavo occidentale e la sua controparte orientale. La prima sviluppata e distribuita nella penisola dello Jutland, il Gotland e la Norvegia meridionale, la seconda invece esclusivamente svedese.

Nonostante nel norreno non riscontriamo variazioni dialettali di nota, non possiamo affermare in assenza di ulteriori prove che si tratti, soprattutto nelle forme meno recenti, di una koiné linguistica, ovvero di una lingua culturalmente parlata e scritta culturalmente uniforme.

La lingua parlata e scritta in Islanda si inserisce nel gruppo occidentale, poiché la maggior parte dei coloni dell'isola erano profughi o rinnegati della norvegia o dalle più vicine isole inglesi o dal Danelaw, quindi di fatto coloni norvegesi o danesi. Nonostante abbiamo testimonianza di scritte runiche sull'isola, come nella maggior parte delle testimonianze giunteci dal resto dell'Europa, non possiamo parlare di veri e propri componimenti letterari, quanto più di formule sacre e iscrizioni monumentali. Le conoscenze di stampo storiografico e letterario facevano parte di una tradizione orale affidata agli *skaldi* (figure di cui avremo modo di approfondire nel capitolo dedicato alla letteratura islandese), e solo agli albori del XII secolo verranno trascritte dai monaci benedettini.

La scelta del volgare per scrivere le saghe e produrre letteratura utilizzando l'alfabeto latino non sembra avere solo uno scopo puramente pratico; a differenza dell'Irlanda l'opera di cristianizzazione non è stata immediata. Se la religione fu ufficialmente adottata dopo l'Althing di Pingvellir⁹ intorno all'anno 1000, di fatto non vi si aderì secondo i canoni della chiesa. Secondo quanto stabilito dall'assemblea si bandirono le celebrazioni pagane in pubblico, ma

⁹ La decisione dell'Althing di accettare come unica religione il Cristianesimo non avvenne in maniera pacifica: il re di Norvegia Olaf Trygvason rapì i figli degli esponenti delle famiglie più prestigiose d'Islanda, costringendo la popolazione a convertirsi. Fortunatamente la situazione non sfociò in un conflitto, e la transizione fu assicurata dal tutore della legge Þorgeir Þorkelsson, il quale si assicurò che tutti dovessero aderire alle stesse leggi e alla stessa fede. Þorláksson H., *Historical Background, Religion and the Church*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, pag 145.

questo non proibì alle famiglie di celebrare riti in privato o di esporre i figli¹⁰. Inoltre sussistono delle discrepanze dal punto di vista teologico, siccome la maggior parte della popolazione accostava *guð* (Dio) a Thor, oppure credendo che Cristo fosse il re di Roma e che avesse conquistato il mondo. Sicuramente queste visioni erano utili per diffondere il verbo tra la popolazione locale, poiché rendeva più semplice la comprensione in una cultura abituata ad un vasto pantheon di divinità che prediligono la forza e la dominazione come elementi cardine, ma ben presto questa duttilità si trasformò in un'arma a doppio taglio, a partire dalle cariche ecclesiastiche.

In Islanda assistiamo alla formazione di figure uniche nel loro genere, i *kirkjugoðar*, ovvero preti-capi tribù. Come dice il nome stesso, sono figure dotate sia di un potere spirituale che temporale, inserite nel contesto della politica islandese e facenti parte delle famiglie più potenti dell'isola. Dei personaggi che mantengono di fatto anche per oltre un secolo ancora vive le antiche tradizioni, in questo ibrido cristiano-pagano.

Il contributo maggiore per canonizzare l'Islanda secondo gli standard romani fu dato dalla famiglia Mosfell, e nel 1056 fu consacrato il primo vescovo d'Islanda appartenente appunto a questa dinastia. Ma questo non cambiò di fatto a scardinare, dal punto di vista letterario, il ceto culturale dalle proprie tradizioni. Nonostante la cultura latina fosse conosciuta e studiata, nei monasteri benedettini e tra i *kirkjugoðar* si continuava a scrivere in volgare, e molte scritture furono tradotte dal latino al norreno.

Nel medioevo generalmente troviamo una coesistenza tra la lingua in volgare e quella latina, ed ad ogni lingua era correlato un utilizzo, solitamente ponendo una gerarchia tra le due lingue; il latino per gli argomenti aulici e riguardanti il sacro e il volgare per trattare argomenti leziosi e meno "impegnati". Come abbiamo visto in Irlanda non si rispetta questo paradigma, e così pure in Islanda, forse in una maniera ancora più estrema rispetto all'Irlanda; infatti intorno al XII e maggiormente nel XIII secolo tutti i testi in latino vengono tradotti in volgare, diventando di fatto l'unica lingua scritta nell'isola. Tutti i manoscritti che sono giunti a noi sono in lingua volgare, compresi testi di storiografia e teologia.

Inoltre, in genere, i traduttori medievali avevano pari autorità degli autori dei testi che traducevano e cercavano di mantenere il contenuto invariato, cambiando però la forma degli originali in modo tale che si adattasse ai gusti del pubblico contemporaneo. L'espressione di

¹⁰ Per esposizione dei figli si intende la pratica in uso presso le popolazioni norrene di abbandonare gli infanti deformi o deboli nella natura selvaggia, condannandoli di fatto alla morte per ipotermia, inedia o a causa della fauna selvatica. Lawing S. B., *The Place of the Evil: Infant Abandonment in Old Norse Society*, in *Scandinavian Studies Vol. 85 No.2*, University of Illinois Press, Champaign (USA), 2013, pp. 133-150

Cicerone “non verbum pro verbo”, esprime pienamente il concetto medievale di attenersi molto fedelmente al contenuto, e non al linguaggio e allo stile¹¹. Nel caso islandese però anche i contesti vengono rielaborati a seconda delle necessità, e nel tempo si possono notare delle differenze nelle varie edizioni, che si adattavano ai nuovi contesti e al pubblico. Detto ciò i traduttori islandesi evitavano di creare paragoni con il presente, e non inserivano nei loro testi giudizi morali o riflessioni personali.

Questo tradizionalismo è anche parte dell’evoluzione linguistica: i monaci del XII e XIII secolo sembra che avessero adattato l’alfabeto latino per rispecchiare la fonetica scandinava¹² anche per rispecchiare la tradizione scaldica ed il metro. L’adozione del nuovo alfabeto fu facilitata anche al grande numero di immigrati dall’arcipelago britannico, che ebbero modo di entrare maggiormente in contatto con le nuove forme di scrittura rispetto alle patrie di provenienza.

Per questi motivi tutte le fonti che sono giunte a noi riguardanti l’invasione vichinga in Irlanda islandesi sono esclusivamente in volgare, e la loro produzione, affidata ai monasteri benedettini o, nel caso delle saghe di famiglia, ai *kirkjugoðar*, segue la tradizione delle saghe che, come avremo modo di vedere, in molti casi uniscono fatti storici a racconti di stampo leggendario o narrativo.

L’epoca delle invasioni ha caratterizzato quindi un’anomalia linguistica rispetto alla norma continentale, e questo non accade solo in Islanda e in Irlanda, ma anche nell’arcipelago britannico: una fonte molto importante dell’epoca delle migrazioni vichinghe è sicuramente la *Cronaca Anglosassone*, una collezione di annali scritti in Antico Inglese, lingua volgare che utilizza l’alfabeto latino. Non parlerò nello specifico di questa antica fonte, siccome non si parla direttamente dell’argomento principale di questa tesi. Nonostante ciò essa è correlata alle migrazioni dei vichinghi e si inserisce in questo processo di volgarizzazione della letteratura e storiografia nell’arcipelago britannico.

A differenza del volgare irlandese e di quello islandese, per la lingua inglese troviamo una serie di riforme e, nello specifico, un sovrano che riformò l’ambiente culturale anglosassone.

¹¹ Würth S., *Historiography and Pseudo-History, Translated Historiography*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, pag 145.

¹² Molti caratteri che si usano ancora oggi nelle lingua scandinavi, come per esempio le dieresi e gli accenti sulle “y” e le “o” ed “e”, o caratteri speciali quali la thorn (þ, þ) e la eth (Ð, ð), derivano da quest’epoca.

Nel corso del IX secolo l'ambiente monastico sassone era giunto in una fase di declino: nell'aristocrazia e negli ambienti culturali la conoscenza della lingua latina era declinata al punto che in molti pochi conoscevano il latino. Ai tempi dell'insediamento di re Alfred al Sud del Tamigi era difficile trovare uno studioso che avesse una buona conoscenza della lingua latina¹³. Secondo quanto viene riportato dal monaco Asser, re Alfred non poneva una distinzione tra il potere spirituale e quello temporale, siccome il re doveva essere una guida per il proprio popolo in tutti gli aspetti, compresi quelli divini. Egli, re dotto e produttore a sua volta di importanti testi in volgare¹⁴, è l'autore di una serie di riforme culturali che prevedevano una maggiore alfabetizzazione della classe governativa e nello studio e uso della lingua in volgare. Nonostante fosse divenuto un obbligo per i nobili studiare il volgare, per l'ecclesiastica non ci furono delle restrizioni degne di nota e l'uso e lo studio del latino potevano essere proseguiti liberamente. Il volgare fu adottato per un motivo molto semplice: era più immediato da comprendere, perché vicino alla lingua parlata, ed era più facile da trasmettere per via orale all'interno del regno, soprattutto quando si trattava di Libri della Saggezza (proto-libri di natura giuridica simili per contenuto e forma a quelli che troviamo in Irlanda) e per l'amministrazione del regno. Quindi possiamo osservare un'applicazione del volgare puramente pragmatica e sistematica, dettata soprattutto dall'insorgere di un'emergenza (quella delle invasioni vichinghe) che ha messo a dura prova le capacità organizzative di un ceto culturale in decadimento. L'alfabeto di riferimento, come è stato per l'antico norreno e le lingue medio-irlandesi, è quello latino.

La *Cronaca Anglosassone* si inserisce in questa età di riforme, e ci offre un importante punto di vista sulle migrazioni verso Occidente dei popoli norreni. Il testo è composto in lingua volgare, e di esso ne esistono più versioni: la prima, appartenente agli ultimi anni del IX secolo, ripercorre la storia dell'Eptarchia dalla disgregazione del regno romano-britannico al regno di re Alfred, le successive aggiungono al manoscritto originale eventi contemporanei alla stesura di esse, fino ad arrivare all'ultimo manoscritto (*La Cronaca di Winchester*, scritta in dialetto Merciano) che narra fino alla conquista normanna di Guglielmo il Conquistatore e pochi anni successivi, fino al 1075. Molto particolare il ritorno al latino per gli ultimi cinque anni della

¹³ Questa affermazione deriva dalla biografia del IX secolo *The life of King Alfred*, scritta dal monaco gallese Asser, guida spirituale e culturale del famoso re del Wessex. Ovviamente si tratta di un'attestazione molto esagerata, ma rende l'idea di una Gran Bretagna in declino e più preoccupata agli eventi presenti in un periodo drammatico come quello delle invasioni norrene. Keynes S., *Alfred the Great, Asser's Life of King Alfred and other contemporary sources*, Penguin Books, Harmondsworth, 1983 p 26.

¹⁴ Degne di nota sono le sue traduzioni (compiute di suo pugno) della *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno, della *Consolatio Philosophiae* di Boezio, del *Soliloquies* di St. Agostino e dei primi cinquanta salmi di Salterio.

Cronaca di Winchester, segno dell'avvenuta conquista normanna e dei cambiamenti apportati dal nuovo regime.

L'utilizzo e lo studio incrociato dei testi anglosassoni, irlandesi e islandesi ci offrono un panorama piuttosto completo sui cambiamenti linguistici avvenuti in questi primi secoli del Medioevo e sull'epoca delle grandi migrazioni e le fonti archeologiche, fondamentali per provare la veridicità delle fonti, servono per ottenere uno sguardo critico alle discrepanze contenute in quelle letterarie. Nei prossimi capitoli esporrò le maggiori fonti che riguardano l'invasione dell'Irlanda, principalmente quelle irlandesi e quelle islandesi, nonché gli ambienti culturali che hanno partorito queste essenziali testimonianze storiografiche, e tenterò di ricostruire con l'approccio della moderna storiografia e archeologia il periodo delle migrazioni norrene in Irlanda dal IX fino agli inizi dell'XI secolo, quando l'attività e la presenza di norreni (intesi come tali) in Irlanda cessò di esistere.

Capitolo I

Letteratura Irlandese

Dopo aver discusso delle peculiarità linguistiche dell'arcipelago britannico e del mondo norreno è tempo di parlare delle fonti che riguardano le invasioni vichinghe d'Irlanda; pare altresì corretto partire da quelle che sono giunte a noi in maggior numero e che rappresentano le più organiche sull'argomento, ovvero quelle irlandesi. A differenza della letteratura islandese, le cui testimonianze storiche sono da ricercare nella tradizione orale e da esperienze storiche (che sono state trasmesse nel corso delle generazioni attraverso la poesia scaldica e le saghe), nelle fonti irlandesi troviamo un resoconto delle invasioni d'Irlanda che è stato intessuto per la maggior parte da esperienze dirette, fatti di cronaca ed episodi vissuti in prima persona dagli autori delle cronache e degli annali giunti fino ai giorni nostri.

1.1: Origini e ambienti culturali.

Nel capitolo introduttivo ho già discusso di come l'introduzione del Cristianesimo in Irlanda sia stato un punto di svolta anche per l'evoluzione linguistica delle comunità dell'isola, ma lo stesso evento lo si potrebbe considerare anche l'inizio delle produzioni letterarie, che portò alla formazione di un'élite culturale composta sia da laici che da ecclesiastici. Le produzioni in Ogham sono da considerarsi più come delle "prove" di linguistica, che vere e proprie produzioni letterarie, siccome sono relegate alla creazioni di basilari iscrizioni per delle epigrafi commemorative e megaliti usati per la demarcazione di proprietà terriere e/o siti tombali (vedi Appendice pg. 121). Per quanto riguarda la conversione al Cristianesimo non possiamo ricercare un singolo importante evento che portò gli irlandesi ad abbandonare le loro usanze pagane (a differenza di quanto accadde in Islanda e in Norvegia, i cui sovrani Óláfr Tryggvason e Harald Bellachioma imposero la conversione con l'uso della forza in periodi storicamente definiti), quanto bisogna parlare di un processo che iniziò nel corso del V secolo e che continuò, probabilmente, anche durante tutto il VI. Ci sono giunte delle testimonianze le quali dimostrano che quando giunsero in Irlanda i primi missionari (San Patrizio e, poco più tardi, Palladio¹⁵ nel 431), esistevano già delle enclavi cristiane, forse per via della vicinanza con il mondo romano-britannico e le influenze culturali che esercitava nelle regioni limitrofe¹⁶.

¹⁵ Il numero di cristiani nel 431 giustificò la decisione del Papa Celestino I di ordinare Palladio (il quale venne successivamente santificato) come primo vescovo dell'Irlanda.

¹⁶ L'Impero romano era un punto di riferimento per le tribù Europee: il contatto con la cultura romana portò le comunità germaniche ad acquisire usi e costumi (come la coniazione, nuove tecniche agricole e metallurgiche, rivoluzioni socio-culturali e religiose) che condussero tra il I secolo e il IV secolo d.C. le società barbariche in un'epoca d'oro che gli storici definiscono come "rivoluzione germanica". Dovremmo supporre che anche le tribù dei Pitti e degli Iberni non furono esenti dall'influenza esercitata dal vicino Impero Romano. Molti archeologi

Siccome il Cristianesimo è la religione delle sacre scritture, dello studio dei passi del vangelo e della Bibbia, dobbiamo supporre che i membri delle prime comunità cristiane dovessero avere degli individui che conoscessero il latino e che, molto probabilmente, fossero coloro che inventarono la scrittura Ogham, la quale portò successivamente alla formazione della lingua in volgare. Le prime opere scritte in Irlanda sono i due testi di San Patrizio: la *Confessio* e la *Epistola ad Coroticum*. Questi testi sono giunti ai giorni nostri grazie ad una trascrizione del nono secolo, nel cui manoscritto (il Libro di Armagh) sono contenuti i più antichi testi in volgare d'Irlanda. Le composizioni di San Patrizio, la *Confessio* e la *Epistola ad Coroticum*, ripercorrono gli eventi più significativi della vita del santo: il primo testo, la *Confessio*, narra della sua vita prima della sua illuminazione. Grazie alla *Confessio*, sappiamo che fu figlio, secondo quanto riportato dall'autore stesso, di una famiglia agiata della Britannia romana, infatti il suo nome *Patricius* ("Patrizio") fa intendere la sua appartenenza alla classe equestre. Ancora adolescente, venne rapito da dei razziatori Iberni e fu deportato come schiavo in Irlanda, dove vi rimase per sei anni. Nel corso degli anni trascorsi in prigionia, Patrizio udì il verbo di Dio e la voce di tutta l'Irlanda, e grazie ad una visione riuscì a scappare dalla sua prigionia e ritornò in patria, dove prese i voti. Ritornò solo pochi anni più tardi per diffondere il Verbo, missione che lo guidò fino alla fine dei suoi giorni. Nella *Epistola ad Coroticum*, invece, il santo si difende dalle critiche dei suoi compatrioti romani, detrattori che mettevano in dubbio la vocazione di Patrizio. La forza delle parole usate dall'autore, il carattere determinato e risoluto che traspare dal testo, divennero in seguito un lascito leggendario per la mentalità irlandese. Non a caso San Patrizio divenne il santo patrono di tutta Irlanda.

Questi racconti, per via anche delle loro sfumature mitiche, quasi leggendarie, non ci restituiscono dei dati precisi in merito a date e luoghi, rimanendo molto vaghi e imprecisi dal punto di vista storiografico.

La diffusione della nuova religione e dell'esempio posto da San Patrizio, nel corso dei secoli successivi e in particolare nel corso del secolo VI si formano le principali scuole monastiche: si vanno a creare ad esempio i monasteri di Clonard, Clonmacnoise, Bangor Glandalough e Lismore e anche altri al di fuori dei confini dell'isola, principalmente in Scozia dove, grazie all'intervento del monaco Colum Cille (Columba di Iona), fu fondato il monastero di Iona. Le materie maggiormente studiate in tali luoghi di studio erano le sacre scritture, la grammatica e testi esegetici delle vite dei santi, e molti di quest'ultimi furono prodotti proprio

ipotizzano che per "l'invenzione" della scrittura Ogham, espressa attraverso "tagli" trasversali, gli Irlandesi si fossero ispirati ai bastoni da conta utilizzati dai mercanti della Britannia romana.

in quei siti e giunsero anche a personaggi illustri quali San Gerolamo e Sant'Agostino. I monasteri irlandesi diventarono un punto di riferimento per gli studiosi britannici ed europei, diventando dei centri di scambio culturale fondamentali anche per l'Europa continentale. Già nel primo medioevo irlandese, alcuni studenti irlandesi decisero di andare volontariamente in esilio, studiando nei monasteri nel resto del mondo cristiano. Tra questi troviamo San Colombano (in irlandese Colum Cille), uno studente di Leinster che si formò nella scuola di St Comgall e a partire dal 591 lasciò l'isola per non farvi più ritorno. Dopo anni di vagabondaggio si stabilì nel monastero di Bobbio in Italia, non molto tempo prima della sua morte che avvenne nel 615.

Troviamo quindi una tradizione monastica culturalmente molto aperta agli scambi con il resto del mondo cristiano. L'*Altus Prosator*, forse una delle opere più significative del primo latinismo irlandese, ci restituisce i grandi temi presi in analisi dagli ecclesiastici dell'alto medioevo, come l'identità di Dio, la creazione dell'universo, la caduta di Lucifero, il Giorno del Giudizio, e così via. La struttura di questo poema segue quella dell'abecedario, quindi le lettere iniziali delle ventitré strofe che compongono la poesia seguono l'ordine alfabetico. Questa forma fu una delle più popolari tra gli autori Ibero-latini, i quali composero anche canti liturgici seguendo questa forma, come ad esempio il *Audite Omnes Amantes*¹⁷ dedicato a San Patrizio. L'autore dell'*Altus Prosator* è rimasto ignoto e l'attribuzione al monaco Colum Cille è ancora dibattuta. Secondo la professoressa Jane Stevenson questo straordinario ed ambizioso poema fu composto a partire dalla seconda metà del VII secolo e non prima¹⁸.

Nonostante la lingua latina fosse, agli albori della letteratura irlandese, l'unica utilizzata per la stesura di testi, i monasteri ebbero interesse per la poesia e la letteratura in volgare già dal VI secolo. Secondo un aneddoto tramandato da Adomnán nella sua biografia di San Colombano (*Vita Columbae*)¹⁹ il santo intraprendeva episodi di scambio con un poeta itinerante: il santo chiese a costui, un certo Crónán, di non rispettare le usanze e di non cantare una delle sue canzoni ai monaci del suo monastero. Colombano sapeva che i nemici del poeta lo avrebbero condannato a morte e nei riguardi del vagabondo decise che non fosse appropriato cantare una canzone allegra visto il fato in cui andava in contro. San Colombano era famoso

¹⁷ La composizione di questo inno fu attribuita a San Secundino (Sechnall in Irlandese), un missionario che evangelizzò l'Irlanda durante il V secolo seguendo l'esempio di San Patrizio. Non pare impossibile che il testo fu composto durante quegli anni, e potrebbe trattarsi del primo canto mai composto in Irlanda. Orchard A., "*Audite Omnes Amantes*": *A Hymn in Patrick's Praise*, in *Saint Patrick, AD 493-1993*, Woodbridge, Boydell Press, 1993, pp. 325-6.

¹⁸ Stevenson J., *Altus Prosatur* in *Celtica* 23, a cura di Kelly F. e O'Riordan M., Dublino, 1999, pp. 326-68.

¹⁹ Adomnán studiò nel monastero fondato da San Colombano a Iona, dove scrisse l'agiografia del santo (*Vita Columbae*) circa un secolo dopo la sua morte, nel 640c. .

per i suoi poteri profetici e infatti, secondo la storia tramandata da Adomnán, Crónán morì nella maniera predetta dal santo. Questo episodio ci fa comprendere come fosse alto il rispetto verso lo *scoticus poeta*, una figura non sconosciuta in Irlanda: il *fili* (plur. *filid*).

Il *fili* è una figura molto importante del primo medioevo irlandese. Le fonti che ci restituiscono la maggior parte delle informazioni provengono dai primi trattati legislativi dell'Irlanda che, secondo lo studioso di linguistica e diritto dell'Irlanda medievale D. A. Binchy²⁰, furono scritte in una scuola poetico-legale situata nel Munster. Secondo il *Uraicecht Becc* (Piccolo Abbecedario), un trattato che prendeva in analisi le personalità più influenti dell'Irlanda medievale, il *fili* era incluso nelle caste sociali più ambite e, secondo il *Uraicecht na Ríar* (Abbecedario delle Stipule), i *filid* avevano, a seconda del grado e della posizione, qualifiche e privilegi. Nell'*Uraicecht na Ríar* ai *filid* sono riconosciute sette qualifiche e altre tre sotto-qualifiche, di cui il grado più alto era quello dell'*ollam*, ovvero da colui che era riuscito ad “avere trecentocinquanta componimenti [...] e che si è dimostrato in grado di possedere conoscenze in campo storico e nella giurisprudenza irlandese”²¹. Gli altri gradi erano assegnati in base alla quantità di componimenti in cui si erano dimostrati competenti. Non è chiaro che cosa significhi nello specifico la parola *drécht* (componimento), il significato dato dagli studiosi odierni è il più vasto termine “racconto”, siccome sono altrettanto vari i temi di cui i *filid* narravano. Le *drécht* più famose erano le *togla* (distruzioni), i *tána* (abigeati, furti di bestiame) ed i *tochmarca* (corteggiamenti), le quali costituivano una parte fondamentale del curriculum del poeta, mentre altre composizioni di minore popolarità ci restituiscono il repertorio che i *filid* avevano a loro disposizione.

Abbiamo quindi a che fare quindi con dei poeti laici di professione che avevano anche il compito di risolvere le dispute legali, figure il cui prestigio (a differenza degli *skáld* scandinavi (vedi pg 41) li rendeva in grado di vivere principalmente della loro professione. Per raggiungere i ranghi più alti, il *fili* doveva avere la raccomandazione dell'*ollam* e ricevere l'investitura al grado successivo dal re/principe della regione. L'*ollam* aveva il compito di valutare i componimenti dei *filid* di grado inferiore - anche se non è chiaro se dovessero presentare i propri lavori in forma scritta o recitarli oralmente e assicurarsi, inoltre, che l'esaminato avesse mantenuto una condotta personale e professionale adeguata. Secondo

²⁰ Lo studioso in un trattato del 1955 fa riferimento ad un trattato denominato *Bretha Nemed*, giunto ai giorni nostri in maniera frammentaria. Questo glossario sembra essere collegato ad altri testi di legge dello stesso periodo, che per via del linguaggio usato e stile retorico (considerato dallo studioso volutamente “oscuro e imperscrutabile”) sembrano appartenere ad una stessa scuola. Binchy A.D., *Bretha Nemed*, Dublin, Royal Irish Academy, 1955, pp 4-6.

²¹ Breatnach L., *Uraicecht na Ríar: Poetic Grades in Early Irish Law*, in *Early Irish Law Series II*, Dublino, Trinity College Dublin, 1997, pp. 102-103.

l'*Uraicecht na Ríar* i *filid* dovevano mantenere una “fedina penale” pulita, dimostrandosi innocenti dai reati di furto, aggressione, diffamazione, razzia ed altre illegalità. Dovevano inoltre avere solo una moglie, con cui doveva mantenere dei rapporti sessuali solo nelle notti consentite dalla legge²². Il *filidecht* (veniva così chiamata la casta dei *filid*) era però soggetta all'influenza del clero, il cui compito era assicurarsi che la condotta dei poeti fosse mantenuta secondo i canoni.

I *filid* sono l'eredità del passato pagano dell'Irlanda, personalità già esistenti dell'Irlanda pre-Cristiana. Esattamente come i druidi diventarono monaci; lo stesso si può dire dei bardi, che si inserirono nel nuovo contesto creato dall'avvento della nuova religione. Anche se non è molto precisa la natura del rapporto che sussisteva tra clero e *filidecht* nella prima età cristiana, ma sicuramente per alcuni versi dobbiamo immaginarci delle sovrapposizioni di ruoli. I mecenati dei *filid* erano re, principi, nobili e la chiesa stessa. *Filidecht*, ecclesiarchia e giuristi erano parte di un unico tessuto scolastico e letterario in cui ognuno esercitava la propria professione e i propri compiti.

Un altro retaggio ereditato dall'età pre-cristiana è il fatto che i testi riportano anche delle poetesse, chiamate *banfhilí* (sing. *banfhile*)²³. Nelle saghe dei tempi antichi, di cui parlerò in seguito, spesso vengono raffigurate come delle veggenti che portano il messaggio degli dèi, più simili a delle profetesse (*banfáith*) o a delle druide (*bandrái*) che a delle poetesse. Storicamente troviamo figure come Gormlaith, figlia di Flann Sinna del Clann Colmáin di Meath, la quale scrisse a metà del X secolo un epitaffio in memoria dei suoi mariti Niall e Cerball. Negli ambienti monastici irlandesi, inoltre, troviamo delle badesse (come ad esempio Ita e Monenna) molto coinvolte nelle attività culturali dell'isola. Persino negli Annali troviamo citata una poetessa del X secolo chiamata Uallach, figlia di Muinechán, chiamata la “poetessa d'Irlanda”. Dello stesso circolo di Uallach appartenevano altre tre poetesse: Digde, chiamata “l'anziana donna di Beare”, Liadan moglie di Cuirithir e Brigit figlia di Iustán²⁴.

Nel corso del VII secolo lo studio del latino e della lingua volgare non venivano svolti indipendentemente l'uno dall'altro, e nelle scuole irlandesi si può effettivamente parlare di bilinguismo letterario. L'*Auraicept na n-Éces* (vedi introduzione pg. 4) è senza ombra di

²² Ivi. pp. 104-105.

²³ Bhrolcháin M. N., *An Introduction to Early Irish Literature*, Four Courts Press, Dublino, 2011, pp. 148-150.

²⁴ Ó hAodha D., *The lament of the Old woman of Beare*, in *Sages, saints and storytellers: Celtic studies in honour of Professor James Carney*, An Sagart, Maynooth, 1989, pp. 308-331; Clancy T.O., *Women poets in early medieval Ireland*, in *The fragility of her sex? Medieval Irishwomen in their European context*, Four Court Press, Dublino, 1996, pp. 43-72.

dubbio il documento più esplicativo del rapporto e della reciproca contaminazione tra poeti e chierici, non solo perché il volgare è elevato alla stessa altezza della lingua latina, ma anche perché viene adottata una metrica simile a quella utilizzata nelle composizioni poetiche dei laici. Ad ulteriore prova di ciò nell'*Alfabeto della Pietà (Apgitir Chrábaid)* di Colmán moccu Béochna, (scritto in un arco circoscritto tra l'inizio del secolo e la data della morte dell'autore, avvenuta nel 611), abbiamo l'introduzione per la prima volta del volgare nei testi religiosi e l'utilizzo del prosimetro, forma di scrittura tipica dei *filid*.

1.2: Storiografia secolare nella prima Irlanda medievale.

Con l'avvento del Cristianesimo e della nuova lingua, anche le modalità di apprendimento mutarono in Irlanda. I *filid* in principio erano intesi come poeti, ovvero compositori di testi in metrica. Questo perché la forma d'apprendimento per un mestiere che proviene dal mondo pre-cristiano (in cui non esistevano supporti e, soprattutto, le capacità linguistiche per utilizzarli a dovere per imprimere la memoria) il metodo più istintivo per memorizzare era quello di utilizzare un ritmo, che in poesia si esprime in metrica.

Nel passaggio che ci fu tra la tradizione orale alla letteratura scritta appare evidente che ci fu un cambiamento di forma, in cui personaggi della tradizione come Cú Chulainn e Finn mac Cumail²⁵ furono trasposti nei manoscritti utilizzando uno stile che, sicuramente, differiva da quello utilizzato per i racconti orali. Fino al secolo XI, quando ancora non si era acquisita una buona competenza della lingua volgare che era ancora in "sperimentazione", i racconti del passato pagano sono stati raccolti in composizioni brevi. E' indubbio che la trascrizione e la traduzione della letteratura latina abbia influito sulla formazione di un linguaggio più complesso che venne ad arricchirsi nel corso delle generazioni, ma la stessa letteratura latina può aver influito anche sui temi trattati nei racconti irlandesi e nella presentazione dei personaggi: ad esempio il semidio Cú Chulainn possiede molti tratti in comune con l'eroe Achille, ed alcuni studiosi sospettano che i temi della letteratura latina siano stati adattati ed inseriti nelle storie dei nativi.

Alcuni studiosi sostengono che nonostante le influenze dovute al contatto con il mondo medio-latino, ciò che è giunto ai giorni nostri non sia da considerarsi un "detrito di una mitologia perduta", sviluppatosi dall'unione di due tradizioni, una nativa e l'altra cristiana²⁶. Questa corrente di pensiero tra i filologi è chiamata nativismo (ovvero coloro che sostengono che le saghe antiche pongano le proprie basi nella tradizione orale), mentre gli studiosi che sostengono che le antiche saghe irlandesi siano invece frutto dell'invenzione dei *filid* dei secoli VII e VIII, degli adattamenti dei testi latini che non possiedono basi nella tradizione orale, essi invece sono definiti anti-nativisti. Un altro elemento che inoltre fa sorgere dei dubbi è se le

²⁵ Cú Chulainn (in italiano Cucullino) è un eroe appartenente alla mitologia irlandese, un semidio iracondo conosciuto per la sua fierezza e spregiudicatezza in guerra, paragonato ai *berserk* scandinavi. Finn mac Cumail appartiene anch'esso alla mitologia irlandese, anch'egli un famoso semidio condottiero di guerrieri, coloro che diedero origine ai guerrieri *Fianna*, le quali gesta appartengono ad un intero ciclo di poesie chiamato *Fiannaidecht* (Ciclo dei feniani).

²⁶ Riguardo al dibattito tra oralità e costrutti letterali: Mac Eoin G., *Orality and literacy in some Middle-Irish king-tales*, in *Media and communication in early Irish literature*, Gunter Narr Verlag Tübingen, Tubinga 1989, pp. 149-184.

produzioni dei poeti fossero delle composizioni proprie oppure in alcuni casi bisogna parlare di un lavoro di trascrizione più simile a quello di uno scriba che non quello di un trovatore.

Un altro aspetto da considerare quando si parla dei poeti è il loro coinvolgimento con i nobili e i regnanti: al tempo di Adomnán i *filid* erano soliti viaggiare per le corti cantando versi di elogio e, non di rado e quando fosse richiesto, di lamentela, una tradizione che venne ereditata dal passato pagano. Per questo diventavano protagonisti nei giochi di potere attirandosi frequentemente le inimicizie di chi rimaneva offeso dai canti dei bardi e il “miracolo” predetto da San Colombano non era una novità in Britannia e in Irlanda. Questo coinvolgimento politico ha portato i *filid* ad essere più coinvolti anche dal punto di vista produttivo con le casate regnanti: come spiegato nel paragrafo precedente, nelle scuole irlandesi uno dei campi di studio in cui venivano testati i poeti per avanzare di rango era la *senchas*, ovvero la “conoscenza del passato”. Riportare le genealogie era uno dei modi con cui i *filid* producevano documenti a stampo storico. Potremmo dividere la produzione dei *filid* in due categorie²⁷: la prima formata da testi legati ad un passato remoto a cui gli autori non possono essere stati testimoni, un'altra legata alla narrazione di eventi contemporanei o di un passato molto vicino al tempo della composizione.

I cicli poetici appartenenti alla prima categoria vengono spesso classificati come “saghe” o più semplicemente come “cicli”, nonostante manchino della complessità e profondità che invece caratterizzano le saghe islandesi²⁸. Dal punto di vista lirico invece saghe islandesi e irlandesi possono essere paragonate, per via dell'alternanza delle sezioni in prosa con quelle in metrica. Tra i cicli mitologici più famosi troviamo quello dei *Fiannaidecht* e il Ciclo di Ulster, raccolte di storie di eroi e leggende provenienti dal passato pagano dell'isola.

Un famoso trattato dalle caratteristiche pseudo storiografiche è il *Lebor Gabála Éirenn* (Il Libro della Conquista dell'Irlanda, più comunemente conosciuto come Il Libro delle Invasioni), una ricostruzione immaginaria delle origini del popolo irlandese, dai suoi albori fino al completamento del manoscritto, avvenuto circa nel 1184. Nonostante faccia parte di un'età più recente da quella presa in considerazione in questo paragrafo, le sezioni più antiche sono state composte intorno al VII secolo e, nel corso dei secoli, il manoscritto fu arricchito in modo tale da creare una sorta di “storia universale” del popolo irlandese all'interno del contesto del mondo fino ad allora conosciuto. L'intero manoscritto alterna parti in prosa con sezioni in

²⁷ I *filid* rappresentano forse la maggior parte degli autori di questi “cicli”, ma abbiamo prove che per la stesura dei “Cicli dei Re” alcuni testi sono stati prodotti in ambito monastico. Inoltre tutte queste produzioni non sono state stese solo utilizzando la lingua volgare: siccome troviamo svariati autori provenienti da ambienti diversi, troviamo testi sia in latino che in volgare.

²⁸ Ivi. p. 149.

metrica, a testimoniare quanti diversi stili e autori abbiano partecipato alla formazione di questo trattato. Molti degli eventi della storia antica non possiedono basi dal punto di vista storiografico: la storia dell'isola è divisa in età scandite dall'invasione dei popoli che la colonizzarono nel corso dei secoli, ma molti di essi appartengono più ad un passato mitico che storiografico, non trovando delle corrispondenze con dei popoli realmente esistiti o migrati con le modalità descritte nel *Lebor Gabála*. Le sezioni medievali invece sono una documentazione più accurata dal punto di vista storiografico, siccome vengono riportate in esse genealogie e poemi storiografici sulle casate regnanti d'Irlanda. Per questo motivo divenne così famoso in Irlanda che molti autori del XII e XIII secolo lo rivisitarono per includere al suo interno genealogie e stirpi di regnanti di quei secoli.

Il *Lebor Gabála* potremmo definirlo una via di mezzo tra la prima categoria e la seconda, ovvero tutte quelle produzioni storiografiche che rientrano in quelle che oggi vengono chiamati i "Cicli dei Re". Appartenenti a questa seconda categoria sono le prime cronache che, escludendo i pedigree e le storie di origini leggendarie con cui vennero tramandate fino ai giorni nostri le figure più antiche, sono le narrazioni prettamente storiografiche. Uno dei cicli più antichi giunto ai giorni nostri è l'*Immathchor nAilella 7 Airt* (Mutuo Risarcimento tra Ailill e Art); nell'introduzione al brano, la prosa spiega l'origine della disputa tra Ailill Aulomm e sua moglie Sabd, figlia di Conn Cétchathach. Il contenzioso nacque per via della separazione tra marito e moglie, e per il fatto che ognuno voleva la custodia del figlio nato da quel matrimonio. Ailill e Art, il fratello di Sabd, portarono la questione agli occhi del "giudice d'Irlanda" Ollam, e quel che ne segue è un resoconto di diversi "appelli" di questo caso giudiziario. La particolarità di questo testo, il quale fa parte di una corrente retorica mediolatina chiamata *controversia*, è l'uso di riferimenti dinastici e di eventi storicamente accaduti per contestualizzare la vicenda, nonché l'uso di citazioni appartenenti a testi giuridici e Libri della saggezza, quali il *Collectio canonum Hibernensis* e il *De XII abusivis saeculi*.

Appartenenti a questi poemi sono anche personaggi storici precedenti al VII secolo, di cui però non possiamo essere certi della loro veridicità ed inoltre, come accade anche nelle saghe scandinave, alcuni di essi vengono descritti attraverso degli episodi dai tratti mitici e leggendarie. Lo storico F.J. Byrne suggerisce, siccome queste figure appaiono "distorte" dalla leggenda, in assenza di documenti storicamente accurati che ne accertano la presenza in un contesto storico plausibile, in grado di restituirci uno scenario politico-sociale del V secolo e precedenti, di considerare tali personaggi come non veritieri/realistici²⁹.

²⁹ Byrne F.J., *Irish Kings and High Kings*, HarperCollins Distribution Services, UK, 1973 p.52.

Molte delle vicende in atto nei “Cicli dei Re” sono circoscritte alla zona geografica del Leinster, dove è ambientata anche la vicenda del *Immathchor nAilella 7 Airt*, soprattutto nello scontro che ci fu tra la dinastia Uí Néill e gli uomini del Leinster per il dominio della collina di Tara. Le storie riguardanti dinastie minori e altri personaggi sono molto più rare. Molto accurate sono anche i rapporti che intraprendevano gli Uí Néill con le altre monarchie irlandesi e scozzesi, rappresentando di fatto dei documenti dal valore storico essenziale per la ricostruzione della nobiltà del VII secolo e dei rapporti diplomatici e di parentela che ricorrevano in quel secolo.

Come abbiamo potuto analizzare, i Cicli dei Re sono una base da cui trassero spunto i monaci dei secoli successivi per la stesura degli Annali, forse le fonti più importanti per la ricostruzione dell’Irlanda medievale.

1.3: *Dai Vichinghi ai Normanni: evoluzione culturale dell'Irlanda Medievale tra IX e XIII secolo.*

La letteratura medievale irlandese riflette le condizioni di continuo cambiamento a cui l'isola era sottoposta: in un arco temporale definito tra due delle principali invasioni che coinvolsero l'Irlanda, quella dei Vichinghi e quella dei Normanni, le influenze culturali portate dagli invasori e dagli ambienti culturali delle isole britanniche e l'Europa continentale hanno trovato terreno fertile nella dinamica letteratura irlandese. Gli autori del periodo 800-1200 continuarono ad imbracciare l'attività culturale tramandata dai loro predecessori dell'età pre-vichinga, quindi migrando anche all'estero presso altre corti, come ad esempio fece il grammatico, astronomo e geografo Dicuil presso la corte di Carlo il Calvo³⁰.

Per quanto riguarda la letteratura in volgare, invece, la situazione risulta più complessa: nonostante sicuramente i testi del primo medioevo irlandese fossero frutto di venerazione da parte degli autori dell'età delle invasioni, i cambiamenti continui a cui gli irlandesi erano sottoposti portarono, inevitabilmente, ad aggiungere nuove tematiche alla propria tradizione letteraria. Seppur utilizzando nuovi temi, i trovatori e i monaci irlandesi rimasero legati alle forme del passato, risultando in un patchwork di modelli riutilizzati ed adattati in nuovi contesti. Nell'arco di quattro secoli i filologi hanno stimato che furono prodotti più di 150 testi di narrativa, che compongono quello che viene considerato dagli studiosi il cuore della letteratura medievale irlandese. Queste composizioni in prosa vennero raccolte in delle antologie ed insieme ai poemi lirici possiamo notare come i temi siano molto più eterogenei rispetto al passato.

Un altro fattore da tenere in considerazione è quello che i monasteri dove vennero prodotti i manoscritti di questi quattro secoli erano molto in contatto gli uni con gli altri. Risulta evidente che per la produzione del *Lebor na hUidre* (Il Libro della Vacca Grigia) probabilmente fu scritto in un monastero del Sud-Est dell'Ulster o del Leinster Nord Orientale, presenta dei collegamenti con Clonmacnoise. Uno dei tre scribi che lavorarono alla stesura del manoscritto, Máel Muire mac Célechair, fu probabilmente il figlio del vescovo di Clonmacnoise, e il riferimento alla "Vacca Grigia" pare essere la citazione ad un capo di bestiame appartenuto al santo patrono di Clonmacnoise Cíarán. Un altro famoso manoscritto, denominato il *Libro di Leinster*, sembra avere ancora più collegamenti: nonostante non siamo in grado di determinarne l'esatta origine, sappiamo che uno dei suoi scribi, Áed mac Crimthainn, proveniva dal

³⁰ Esposito M., *An Irish Teacher at the Carolingian Court: Dicuil*, in *Studies: An Irish Quarterly Review*, Mar., 1914, Vol. 3, No. 9, Messenger Publications, Dublino, 1914, pp.651-676.

monastero di Terryglass (contea di Tipperary), e un altro degli scribi, Finn, era originario del monastero di Kildare (Dublino).

Tra l'XI e il XII secolo gli ambienti monastici subirono cambiamenti piuttosto radicali per via dei nuovi ordini che si insediarono sull'isola: gli Agostiniani e i Cistercensi. Non è chiaro secondo quali meccanismi gli ordini preesistenti entrarono in declino e per quale motivo, ma gli insegnamenti che furono tramandati furono preservati da famiglie laiche istruite, probabilmente discendenti da quei gruppi ecclesiastici nativi che andavano via via scomparendo³¹.

Ad eccezione del *Leabhar Breac* (Il Libro Macchiato) i manoscritti di questo periodo presentavano delle tematiche molto eterogenee al loro interno, che spaziavano dagli inni religiosi alle saghe dei tempi antichi. Sembra che la motivazione principale degli scribi che compilarono questi codici era quello di preservare più materiale possibile per i posteri, come se fossero preoccupati di fronte ad un futuro incerto. Questa teoria non è però supportata da tutti gli studiosi di letteratura irlandese, siccome non sussistono sufficienti prove che dimostrino una lungimiranza storiografica da parte degli studiosi dell'epoca. Nonostante non sussistano prove riguardanti il conservatorismo a favore dei posteri, troviamo un dialogo costante tra le vecchie generazioni e le nuove, un *continuum* che prosegue anche in epoca post-medievale, a cavallo tra XV e XVI secolo.

I vari brani di narrativa che sono stati conservati nei manoscritti, nonostante appartengano ad epoche e tematiche diverse, sono state raggruppate dagli scribi in modo tale che fossero lette e rilegate per essere lette seguendo un ordine determinato dal personaggio o dall'evento preso in considerazione. Le note e i marginalia, inoltre, erano poste per contestualizzare ulteriormente l'accostamento dei brani, una tecnica molto moderna per quei tempi che seguiva lo schema logico del *locus* (luogo), *tempus* (tempo/epoca), *persona* (personaggio/personaggi) e *causa scribendi* (ragione per cui si scrive). Questo metodo di analisi, in origine, fu utilizzato in epoca classica e divenne popolare nel primo medioevo per scrivere di letteratura esegetica. Invece in Irlanda venne adoperato per altri tipi di letteratura, come ad esempio nel *Liber Hymnorum* in cui vennero accostati inni in volgare e in latino e in cui lo scriba ha radunato i testi in modo tale che il lettore o ascoltatore fosse guidato nella ricezione dei brani secondo una chiave di lettura e un contesto specificati dallo scriba stesso.

³¹ Mac Cana P., *The rise of the later schools of filidheact*, in *Ériu* 25, Royal Irish Academy, Dublino, 1974, pp.126-146.

In aggiunta a ciò gli scribi non erano rilegati al solo commento critico: spesso infatti i materiali che giungevano dagli autori passati, venivano reinterpretati e reinventati per essere utilizzati anche in un contesto contemporaneo alla loro epoca. Non era insolito che un'antica genealogia venisse integrata con le nuove dinastie che entrarono nella scena politica contemporanea allo scriba. Le liste dei re e degli eroi della tradizione irlandese vennero inseriti in un contesto nuovo, come ad esempio fece Finn, vescovo di Kildare, in un brano del Libro di Leinster. Trascrivendo un poema del X secolo di Cináed úa hArtacáin, lo scriba aggiunse una strofa: *Fíanna bátari i nEmain* (Eroi che furono a Emain³²), includendo quindi un riferimento alla Battaglia di Móin Mór combattuta nel 1151. Nonostante Finn abbia segnalato il suo intervento in una nota a margine, altri trascrittori utilizzarono dei metodi più subdoli per inserire i loro interventi. Ad esempio per le *Esnada Tige Buchet* (Le melodie della Casata di Buchet) sono giunte a giorni nostri in diverse versioni, e nel Libro di Leinster alcuni passaggi retorici, secondo lo storico Tomás Ó Concheanainn, furono aggiunti dal redattore Áed mac Crimthainn³³.

In breve il lavoro compiuto da Áed e gli altri scribi di questo periodo non si limitò solo a quello della trascrizione per preservare le conoscenze del passato, ma si inserirono come dei contributori in questo processo che deriva dalla tradizione. Sicuramente i monasteri, i luoghi in cui più in assoluto vennero prodotti questi manoscritti, in un ambiente letterario così energico come quello dell'Irlanda medievale furono frequentati anche da altri autori che provenivano all'infuori da quel contesto, i quali collaborarono anche in veste di scribi. Essi erano i membri delle élites culturali scolarizzate, primi tra tutti i *filid* ed i *fir léiginn* (uomini istruiti, frequentemente tradotti come "lettori"). Gli studiosi laici furono molto importanti soprattutto per il contatto con le corti regali, soprattutto nella stesura delle cronache contemporanee; Máel Mura Othna, il quale morì nell'887, gli venne insignito il titolo di *righfiled Ereinn* (maestro poeta d'Irlanda). Il *fili* Flann Mainistrecht mac Echthigirn, al suo funerale (1056) venne descritto dai suoi contemporanei come *airdfer leighinn ocus sui senchusa Ereinn* (eminente uomo istruito, maestro delle conoscenze storiche d'Irlanda). Entrambi questi personaggi erano anche stati ordinati come chierici, questo dato ci fa comprendere come la chiesa fosse coinvolta nelle attività culturali tra IX e XIII secolo, accogliendo nel suo abbraccio anche uomini istruiti che provenivano dagli ambienti laici. Questo collegamento tra ecclesiarchia e scuole secolari

³² Emain Macha, anche conosciuto come il Forte di Navan Fort, è un monumento nazionale dell'Irlanda Nord-orientale. Nonostante venga chiamato "forte" in realtà è un colle dove furono celebrati diversi rituali nell'Irlanda Pre-Cristiana, un luogo particolarmente importante nella mitologia irlandese e nel Ciclo dell'Ulster.

³³ Ó Concheanainn T., *The manuscript tradition of two Middle Irish Leinster tales*, in *Celtica 18*, Dublin Institute for Advanced Studies, Dublino, 1986, pp. 13-33.

evidenzia una collaborazione che si rispecchia anche nei rapporti tra le due sfere a livello politico e sociale. Questa interdipendenza culturale portò ad una relazione benefica, dagli aspetti molto complessi e non sempre immediati.

Come funzionò questa relazione non è del tutto chiaro, soprattutto se poniamo l'attenzione alle cariche più alte del *filidecht*: gli *ollam* erano nominati direttamente dai re e dai capi tribù, quindi il loro status dipendeva dal patrono. In cambio l'*ollam* componeva testi per la sua maestà e lettere di rivendicazione territoriale ed altri documenti per ufficializzare l'esercizio del potere. Quello che dobbiamo domandarci è perché molti di loro si ritirarono presso le comunità ecclesiastiche in cui si erano istruiti e se i lavori fossero, in alternativa (o in aggiunta), stati commissionati dallo scriptorium del monastero del regno che richiedeva le attenzioni di un cronista professionista, per essere poi lette alla corte del regnante. Considerando quest'ultimo caso, chi aveva il compito di leggere o recitare la composizione all'assemblea del regnante? In un poema del IX secolo dedicato al re di Brega, Falmnacán mac Cellaig, intitolato *Innid scél scaíter n-airrich* (Racconta la Vicenda ad un Leader), è specificato che fu un chierico a presentarsi di fronte al re per recitare il brano. Nonostante ciò, il testo, come la maggior parte della letteratura di questo periodo, ha la chiara impronta che fu impressa dai *filid* dei secoli precedenti.

A queste questioni non riusciamo a trovare una spiegazione, siccome la rete di relazioni dei letterati di questi quattro secoli è talmente intricata e complessa che non possiamo trovare una regola comune per tutti quanti. L'unico modo per trovare una risposta a queste domande si può trovare solo analizzando ogni testo come se fosse un *unicum*, in cui si studiano caso per caso le relazioni che intercorrevano tra gli autori del testo, contestualizzando il loro *background*: questo può essere fatto inserendo autori, collaboratori e manoscritto nella loro cornice storica e nel loro contesto intellettuale.

Secondo i filologi moderni lo studio delle fonti dovrebbe essere imprescindibile per comprendere al meglio i testi e il loro contenuto. A rendere ulteriormente complicato lo studio di questi testi è l'utilizzo della lingua: sebbene nel X secolo venisse usato, fino al XIII inoltrato, il Medio Irlandese (Middle Irish) e le più vecchie composizioni facciano parte di quello che i linguisti chiamano Irlandese Antico (Old Irish), il registro utilizzato dagli autori è piuttosto vario, tanto che per via delle sfumature linguistiche non si riesce a capire l'esatto ordine cronologico dei testi.

1.4: Letteratura, storiografia e pseudo-storiografia tra IX e XIII secolo.

I secoli che decorrono dalle invasioni vichinghe fino alla conquista normanna sono stati i più prolifici per la letteratura irlandese. Questo periodo è conosciuto dai filologi come il periodo di formazione della letteratura classica medievale irlandese, in cui sono stati scritti i corpus più importanti che porranno le basi della letteratura moderna d'Irlanda. La competenza linguistica volgare che acquisirono i letterati di questa età permise loro di tradurre la maggior parte dei testi della letteratura latina classica e medievale, dimostrano una padronanza linguistica tale da creare adattamenti di un numero elevato di testi dalle tematiche e lingua complessi: ad esempio la *Pharsalia* di Lucano e la *Tebaide* di Stazio furono tradotte nel XII secolo, diventando rispettivamente la *Catharda* (Guerra Civile) e la *Togail na Tebe* (La distruzione di Tebe). Altri testi classici vennero completamente riadattati per il pubblico dell'epoca, come ad esempio accadde nel caso dei *Merugud Uilix meic Leirtis* (I Viaggi di Ulisse figlio di Laerte), i quali furono solo vagamente ispirati all'Odissea.

La lettura della letteratura classica e il suo riadattamento aprirono le porte ad un periodo di fioritura creativa, in cui si sperimentarono nuovi modi di scrivere ed integrare nuovi generi nel già vasto panorama dei testi in volgare. Il prosimetro rimase in larga parte la forma più utilizzata dagli autori vernacolari e la metrica fu utilizzata anche come forma di espressione anche al di fuori dalla narrativa. Non è un caso che molti dei testi che sono giunti ai giorni nostri siano stati conservati sia in prosa che in metrica, un'abitudine piuttosto comune nell'Irlanda di questo periodo. Ad esempio un testo del XII secolo *Echtra mac nEchdach Mugmedóin* (L'avventura dei Figli di Eochaid Mugmedón), scritto da Cathal Crobderg per ingraziarsi la sua maestà Ua Conchobair sovrano di Connacht³⁴, è preservato ed utilizzato come fonte sia nella sua forma in metrica che in quella in prosa.

Questa dicotomia prosa-metrica si riflette anche dei famosi trattati topografici (*dinnshenchas*, conoscenza dei luoghi di rilievo) di Cúán úa Lothcháin. Gli scritti dell'autore vennero rilegati in una raccolta denominata *Dinnshenchas Éirenn* (La Conoscenza dei Luoghi Notabili d'Irlanda) nella quale viene descritta la geografia dell'Irlanda e dei luoghi più famosi dell'Isola attraverso l'uso della prosa e, soprattutto, la poesia. Ad esempio per descrivere Carman, il luogo dove si teneva la *óenach* (assemblea) del Leinster, Cúán commemora un'omonima razziatrice che assieme ai suoi tre figli saccheggiò l'Irlanda, e per la quale si

³⁴ Cathal scrisse la *Echtra mac nEchdach Mugmedóin* per creare le origini leggendarie degli Uí Néill. Provocatoriamente scrisse che il tempo della casata fosse arrivato alla conclusione (*Tairmic in sel-sa ac Síil Néill*), spiegando e giustificando come il potere passò dal sovrano Níall al fratello Brión, antenato di Conchobar. Si tratta a tutti gli effetti di un'opera dai forti caratteri propagandistici, cosa non rara nell'Irlanda dell'epoca delle invasioni.

teneva una fiera celebrativa ogni anno. Questa parte in metrica spiega al lettore il motivo per cui il luogo si chiamava con quel nome attraverso il racconto leggendario, fornendo un racconto alternativo, mentre la parte in prosa svela ulteriori dettagli, come ad esempio che fu il luogo in cui Sengarman (Vecchio Garman) morì durante un furto di bestiame ai danni degli abitanti del luogo. Possiamo dedurre quindi che prosa e metrica non siano solo dei *medium* narrativi, ma due componenti che si compensano le une con le altre e che entrambe si integrino vicendevolmente.

Troviamo questa dicotomia anche per quanto riguarda una raccolta del XII secolo denominata *Banshenchas* (Women-lore, “Sapere delle Donne”). Questo compendio è formato da un catalogo delle donne più influenti d’Irlanda, sia della mitologia e del folklore irlandese che di quelle storicamente accertate, fornendoci una dettagliata lista dei matrimoni reali e delle alleanze che vennero strette, formando di fatto una dettagliata mappa politica che si venne a delineare nel corso dei secoli. Nella versione poetica della *Banshenchas* vengono raccontati nel dettaglio episodi significativi che hanno come protagoniste donne al potere. Ad esempio l’autore, Gilla Modutu Úa Casaide, concluse la sua opera facendo un tributo al re di Bréifne (Tigernán Úa Rúairc) e a sua moglie, la regina Derbforgaill, in cui racconta le vicende vissute da quest’ultima, soprattutto del rapimento avvenuto per mano del nemico giurato di suo marito Tigernán, Díarmait Mac Murchada.

Prosa e metrica vengono utilizzate anche per testi a carattere storiografico e pseudo storiografico, come ad esempio fece lo stesso Úa Casaide per alcune composizioni che vennero aggiunte al *corpus* antico del *Lebor Gabala Érenn*. Un lungo poema, scritto nel 1143, fu intitolato *Ériu óg inis na ríg* (Perfetta Irlanda, Isola dei Re) in cui furono introdotte nuove liste di re. Ulteriori brani furono aggiunti in seguito, fino a giungere a Rúaidrí Úa Conchobar, quindi all’anno 1184. Come già detto in precedenza, il *Lebor Gabala* era un testo trattato in maniera reverenziale dagli autori medievali, ma non per questo gli autori dell’XI e XII secolo non riadattarono il manoscritto antico aggiungendo eventi, aneddoti e dinastie appartenenti alla loro epoca, seguendo di fatto lo scopo per cui era nato il *Lebor Gabala* (cioè quello di creare una storia universale) e la tendenza che era in voga in quell’epoca (ovvero creare degli adattamenti per la loro epoca contemporanea).

Sebbene il *Lebor Gabala* avesse al suo interno brani mitologici e storicamente non accurati, le genealogie fornite al suo interno forniscono un prezioso dato storiografico. Gli eventi (soprattutto quelli recenti) che vennero raccolti nel manoscritto, inoltre, vennero inseriti all’interno di una cornice globale, in cui gli eventi locali furono datati in relazione a ciò che accadeva a livello internazionale fornendoci in più una fitta rete di relazioni che le potenze

dell'Irlanda avevano intessuto con le loro controparti straniere. In aggiunta a ciò, si teorizza che le sezioni più recenti del *Lebor Gabala* fossero ispirate a dei tentativi precedenti che avevano lo scopo di creare una storia nazionale per l'Irlanda; esistono prove che sostengono questa teoria, per cui sembra evidente che gli autori del manoscritto abbiano attinto a scritture precedenti, come ad esempio dal poema di Máel Mura Othna, che con il suo *Can a mbunadas na nGáedel* tentò nel IX secolo di creare una storia nazionale dell'Irlanda, seppure in una scala minore rispetto al *Lebor Gabala*. Altri tentativi furono sperimentati dai suoi discendenti letterari: Eochaid úa Flainn, Gilla Cóemáin mac Gilla Shamthainne e dallo storico del monastero di Monasterboice Flann Mainistech, i quali con i loro testi contribuirono alla stesura futura delle sezioni "moderne" del *Lebor Gabala*. Dal X secolo sembra che all'interno dell'ambiente storiografico irlandese si attuarono dei cambiamenti, in cui gli autori posero maggiore attenzione nel riportare una cronologia degli eventi coerente. Questo cambiamento è ancora più evidente nel poema di un autore anonimo di questo secolo, *Cóic ríg tríchat tríallsat ríoe* (Trentacinque Re che testarono il Campo di Battaglia), considerato dai filologi il punto di svolta verso questa nuova direzione³⁵. La spinta che portò ad una maggiore cronologizzazione probabilmente fu data dai due poemi di Gilla Cóemáin *Ériu ard inis na ríog* (Nobile Irlanda, Isola dei Re) e *Atá sund forba fessa* (Ecco qui di seguito la Più Grande Parte della Conoscenza), che furono da supplemento alle prime liste versificate di re composte da Flann Mainistech. Quest'ultimo compose un altro poema nel 1072, *Annálad anall uile* (Tutte le elaborazioni fin'ora), nel quale incorporò la storia delle monarchie irlandesi in una cornice internazionale, forse il primo poema che tentò di muoversi verso questa direzione³⁶.

Appare chiaro come la storiografia irlandese si avvicinò alla storia integrata e ad un ordine cronologico coerente con la storiografia mondiale. Da tenere in considerazione inoltre la mole di dati che queste fonti hanno fornito alle generazioni future, grazie alla preservazione del Libro di Leinster e altri manoscritti più tardivi: questi voluminosi archivi dinastici, preservati per la maggioranza senza revisioni da parte degli scrittori post-medievali, ci forniscono una mole di più di 20.000 individui e circa 2.000 dinastie. Si teorizza che la maggior parte di questi nomi fossero preservati su dei documenti antecedenti al secolo X, e che successivamente, per via dei cambiamenti politici dell'isola, fossero stati raccolti in delle composizioni uniche dall'élite culturale. Oltre alle liste dei regnanti, vennero raccolte anche

³⁵ Smith P., *Early Irish Historical Verse, the Evolution of a Genre*, in *Ireland and Europe in the Early Middle Ages, Texts and Transmission: Irland und Europa im früheren Mittelalter, Texte und Überlieferung*, Four Court Press, Dublino, 2002, pp.326-341.

³⁶ Ibid. pp. 339-340.

quelle dei santi: questo approccio riflette l'interdipendenza che correva tra le classi culturali laiche ed ecclesiastiche dell'Irlanda dell'epoca delle invasioni, in cui i due uffici spesso ricorrevano alla collaborazione e producevano documenti che riguardassero sia la sfera secolare che quella di stampo religiosi, cosa che si riflette anche nelle liste giunte ai giorni nostri.

Siccome il legame che decorreva tra le dinastie dei re e la classe culturale era molto stretto, spesso i poemi a tema storiografico erano anche dei documenti propagandistici, così come la creazione di genealogie accurate che, spesso, avevano come capo stipite degli eroi della mitologia. Il poema *Aided Crimthainn meic Fhidaig* (La storia della morte di Crimthann figlio di Fidach) ha come scopo quello di giustificare il potere degli Uí Néill riproducendo tutti i legami regali che aveva la dinastia con tutte le linee dinastiche del Connacht. Gli autori di questi trattati utilizzarono anche episodi che furono probabilmente parte della tradizione orale-folcloristica, attribuendo azioni eroiche agli antenati del proprio signore che dal punto di vista storiografico non possiamo accettare come dati storici, ma che, in compenso, vengono inserite in una linea cronologica piuttosto accurata e coerente con le altre produzioni. La dinamicità delle ascese al potere e crolli delle dinastie irlandesi dell'XI e XII secolo mettono a dura prova le classi dei letterati, siccome dovettero creare testi che dovessero soddisfare la nuova dinastia regnante e che mantenessero una coerenza a livello storico. La creatività dimostrata dagli scrittori, forse dovuta anche da una padronanza maggiore della lingua e una conoscenza piuttosto vasta delle scritture latine, ha permesso loro di creare una storiografia piuttosto autentica e accurata degli eventi che si svolsero nell'età delle invasioni, considerando anche le cronache che ci riportano ai fatti accaduti in quegli anni.

1.5: *Le cronache d'Irlanda, resoconto di un'invasione.*

Le fonti più importanti per comprendere al meglio l'età delle invasioni sono le cronache irlandesi, anche chiamate annali, e sono state per generazioni le basi su cui si è potuto studiare la storia politica e gli sviluppi sociali e religiosi dell'Irlanda medievale, oltre che i fenomeni naturali, il rapporto che sussisteva tra gli invasori norreni e gli eventi più importanti ed i protagonisti di questi secoli burrascosi. Sebbene i poemi dell'XI e XII secolo siano a loro volta delle fonti essenziali per studiare quest'epoca e, in alcuni casi, trattino più nello specifico certi eventi e/o tematiche, le cronache irlandesi forniscono contesto e una cronologia più precisa in cui localizzare i testi narrati nei manoscritti di quell'epoca.

Le cronache rappresentano un punto cruciale nel comprendere il mondo gaelico del primo medioevo, siccome riportano fatti di cronaca avvenuti in un periodo antecedente al 1100 con episodi datati indietro nel tempo fino al 406 del *Chronicum Scottorum*. La mole di materiale che ci restituiscono gli annali descrive migliaia di eventi e di personaggi della scena irlandese, e ciò ha reso difficile per molti studiosi avere una buona conoscenza delle fonti, visto la vastità di dati che sono giunti ai giorni nostri, che richiedono di avere una buona conoscenza non solo delle fonti, ma anche delle opere letterarie che furono scritte in quel periodo. I manoscritti in cui sono state conservate le cronache, inoltre, per la maggior parte appartengono alla seconda metà dell'XI secolo³⁷ e successivi, perciò è necessaria un'attenta analisi per capire quali parti furono aggiunte in seguito (e quindi capire quali voci non sono esperienze dirette vissute dagli autori delle stesse) e quali siano invece le originali. Avendo a disposizione diversi manoscritti, provenienti da regioni diverse dell'Irlanda ed altre aree geografiche del mondo gaelico (in primis la Scozia), possiamo capire quali brani annalistici siano gli originali, facendo un confronto fra i diversi testi giunti ai giorni nostri. Secondo Nicholas Evans molti degli studi che furono eseguiti nelle ultime decadi si siano concentrati sui primi eventi dell'Irlanda medievale e, soprattutto, sulla vita di San Patrizio e di conseguenza gli eventi che vengono narrati a dopo l'anno 800, quindi in corrispondenza con l'arrivo dei vichinghi in Irlanda, abbiano ricevuto meno attenzioni³⁸.

Tutti gli annali quindi sono manoscritti che sono stati redatti secoli dopo gli eventi narrati in essi e diverse ipotesi puntano a rispondere a questo quesito: ciò ha portato alla creazione di diverse teorie e dibattiti per capire come gli annali irlandesi siano stati conservati

³⁷ Il primo manoscritto di annalistica giunto ai giorni nostri fu scritto poco dopo l'anno 1092, ed è giunto ai giorni nostri con il nome di "*Annali di Innisfallen*". *The annals of Innisfallen*, Edizione e traduzione di Seán Mac Airt, Dublin: Institute for advanced studies, Dublino, 1951.

³⁸ Evans N., *The present and the past in medieval Irish Chronicles*, Boydell, Woodbridge, 2010 pp. 1-2.

nella memoria degli scrittori e in che modo si siano sviluppati i manoscritti dell'XI e XII secolo. Studiando i manoscritti gli studiosi hanno trovato tre punti fondamentali su cui tutti sono universalmente d'accordo: il primo è che gli *Annali del Tigernach* e il *Chronicum Scottorum* sono stati tratti entrambi da una fonte comune. Il secondo è che sia questa fonte comune e gli *Annali dell'Ulster* siano stati tratti da un'ulteriore fonte in comune più antica. Il terzo punto, infine, è che gli eventi precedenti all'anno 740 ca. siano stati tratti da una cronaca custodita nel monastero di Iona in Scozia.

La fonte antica comune condivisa sia dagli *Annali dell'Ulster* che dagli *Annali di Tigernach* e dal *Chronicum Scottorum* pare che fosse un testo che fu completato nel 911 ca., siccome le voci annalistiche precedenti a quell'anno contenute nei manoscritti più recenti riportano lo stesso ordine in cui vengono narrati gli eventi, la stessa cronologia in cui avvennero ed utilizzando il medesimo vocabolario. Questo testo andato perduto è stato battezzato dalla storica Kathleen Hughes³⁹ *Croinic na hÉireann* (Cronaca d'Irlanda). Nonostante la maggior parte degli annali siano stati plasmati secondo quanto scritto in questa *Cronaca d'Irlanda*, può portare alle errate convinzioni sia che essa sia l'unico testo annalistico redatto prima dell'anno 911, sia che una sola produzione (che, considerandolo un testo unico, sia stato prodotto quindi in un unico luogo) tratti ogni regione d'Irlanda come fecero le numerose produzioni più recenti. Fino a che non si troveranno delle prove di altri manoscritti e cronache contemporanee o antecedenti alla *Cronaca d'Irlanda* per convenzione tutti gli eventi precedenti all'anno 911 sono da considerare provenienti da quel testo. Gli studiosi David Dumville⁴⁰ e Thomas Charles-Edwards⁴¹ adottarono un metodo più cauto nei riguardi della *Cronaca d'Irlanda*: il materiale condiviso dagli *Annali dell'Ulster* e dal gruppo testuale di Clonmacnoise (così viene definito il gruppo di manoscritti di cui gli *Annali di Tigernach* e il *Chronicum Scottorum* fanno parte) viene senza ombra di dubbio dalla *Cronaca d'Irlanda*, ma sospettano che parte delle fonti siano state aggiunte (specialmente per quanto riguarda il Gruppo di Clonmacnoise) da parte di terzi in seguito.

L'origine degli annali irlandesi è altresì dibattuta dagli studiosi: secondo una teoria di Eoin MacNeill, gli annali irlandesi furono una continuazione del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, un testo annalistico del IV secolo, un lavoro portato avanti da anonimi fino al VII secolo circa. Secondo lo studioso lo schema di incolonnamento degli eventi secondo una scala

³⁹ Hughes K., *Early Christian Ireland: Introduction to the sources*. Cambridge University Press, Cambridge 1976.

⁴⁰ Grabowski K. Dumville D., *Studies in Celtic History 4: Chronicles and Annals of Medieval Ireland and Wales vol.4*, Boydell Press, Woodbridge, 1984, pp. 111-127.

⁴¹ Charles-Edward T. M., *The Chronicle of Ireland*, Liverpool University Press, Liverpool 2006, pp 1, 7, 15-18.

cronologica ben definita fu mantenuto anche nei manoscritti più recenti e la presenza di questo schema ricorrente sembra confermare questa teoria, considerata plausibile da un gruppo nutrito di studiosi. Secondo altri storici questo fatto non coinciderebbe con il fatto che gli annali irlandesi precedenti alla missione di Palladio del 431 siano stati prodotti in loco dai primi cronisti d'Irlanda, e che le sezioni dei testi tardo-antichi di Eusebio di Cesarea siano stati aggiunti in seguito dagli scribi dei secoli XI, XII e successivi. Altri ancora sostengono che in realtà le prime forme annalistiche d'Irlanda siano da ricercare sulle note a margine delle *Easter tables* del VI secolo, in cui lo stile si distacca dallo stile usato fino a quel momento e lo si può considerare il primo tentativo di Cronaca⁴².

Le similitudini non si fermano all'anno 911: alcune voci tra gli anni 911 e 1060 dimostrano che il gruppo di Clonmacnoise (soprattutto il *Chronicum Scottorum*) e gli *Annali dell'Ulster* utilizzarono un vocabolario praticamente identico per registrare degli eventi significativi. Alcuni storici hanno ipotizzato che un ulteriore fonte comune possa essere stata utilizzata da entrambe le parti, successivamente screditata da altri studiosi per via del fatto che i fatti di cronaca contemporanei siano narrati (come è ovvio) in maniera molto simile e che i personaggi siano conosciuti con gli stessi nomi, soprattutto nel citare i titoli di una persona particolarmente famosa.

In generale potremmo dire che, ad eccezione dei punti in comune citati poc'anzi, gli storici abbiano trovato pochi punti d'incontro nella valutazione delle fonti, rendendo di fatto molto difficile per i non esperti del settore determinarne le evidenze annalistiche. Questo ha portato molti studiosi del medioevo irlandese a citare delle voci annalistiche senza considerare da quale fonte provengano e senza considerare le implicazioni che questo approccio comporta, come ad esempio la mancanza di un confronto tra i manoscritti che riportano lo stesso fatto oppure non considerando i punti di criticità in cui le fonti si contraddicono o senza prendere in analisi i bias cognitivi che possono aver alterato degli eventi per proporre un certo tipo di visione degli episodi stessi.

Il Gruppo di Clonmacnoise e gli *Annali dell'Ulster* sono forse le cronache più studiate in campo storiografico e quelle più complete dal punto di vista cronologico, e altri trattati meno

⁴² Sugli argomenti nello specifico: sul *Chronicum* di San Eusebio: O'Rahilly T.F., *Early Irish History and Mythology*, Dublin: Institute for Advanced Studies, Dublino, 1964, pp. 249-253; Antitesi della teoria del *Chronicum*: Charles-Edward T. M., *The Chronicle of Ireland*, Liverpool University Press, Liverpool 2006, pp. 1, 53-55, 57-58; Riguardo le *Easter tables*: O'Rahilly T.F., *Early Irish History and Mythology*, pp. 237-238; Ó Cróinín, *Early Irish Annals from Easter Tables: a case restated*, in *Peritia: Journal of the Medieval Academy of Ireland* 2, Four Courts Press, Dublino, 1983, pp. 74-83; Charles-Edward T. M., *The Chronicle of Ireland*, pp. 1, 57-58.

studiati, come ad esempio gli *Annali Frammentali dell'Irlanda* e gli *Annali di Roscrea*, sono da considerarsi più come dei compendi di altre fonti annalistiche che delle vere e proprie cronache⁴³. Altri annali degni di nota sono gli *Annali dei Quattro Maestri*, gli *Annali di Clonmacnoise*, gli *Annali di Boyle* (anche conosciuti come gli *Annali Cottoniani*) la *Annála Gearra as Proibhinse Ard Macha* e gli annali raccolti nel *Libro di Leinster* e nel *Libro di Lecan*, nonché un ulteriore gruppo formato da tre importanti cronache (gli *Annali di Inisfallen*, gli *Annali di Loch Cé* e il *Codag Gáedel re Gallaib*) le quali vengono spesso messe in relazione con i già citati Gruppo di Clonmacnoise e gli *Annali dell'Ulster*.

1.6: Gli Annali dell'Ulster e l'età Vichinga d'Irlanda:

Gli *Annali dell'Ulster* sono considerati dagli studiosi i più completi dal punto di vista cronologico, siccome il numero delle voci che sono contenute in essi sono numerose e vanno dall'anno 431 all'anno 1588. Esistono due manoscritti degli *Annali*: il primo, denominato *H* (le parti dei due principali scribi, Ruaidhrí Ó Luinín e Cathal Mac Maghnusa, furono denominate rispettivamente *H¹* e *H²*), che spazia dall'anno 491 all'anno 1489, e il secondo denominato *R*⁴⁴, il quale è in sostanza una copia del manoscritto *H* e che proseguì la cronaca fino a giungere all'anno 1507, espanso successivamente attraverso delle glosse fino al 1588. Le note a margine e le aggiunte di *R* vengono spesso relazionate ad *H*, nelle parti in cui quest'ultimo risulta lacunoso o poco comprensibile. Le prime sezioni del manoscritto *H* sono dei frammenti in cui vengono raccolti i dati più antichi, dei fogli che furono rilegati nel manoscritto dallo scriba Ruaidhrí Ó Luinín nel XV secolo. Le sezioni fino all'anno 911 presentano delle similitudini con il Gruppo di Clonmacnoise (soprattutto nel manoscritto *R*), così come delle voci tra l'anno 912 e il 1060, forse per via delle aggiunte che furono incorporate in anni più recenti avendo a disposizione diverse fonti dall'originale.

Questi legami appaiono ancora più chiari anche nel vocabolario, soprattutto in relazione alle razzie vichinghe di quei secoli: rispetto al materiale che probabilmente derivava dalla *Cronaca d'Irlanda*, assistiamo ad un brusco cambio di registro, una fase in cui troviamo un vocabolario molto più ricco e variegato. Le similitudini che sussistono con il gruppo di Clonmacnoise probabilmente derivano dal fatto che con le nuove cronache e una nuova

⁴³ Gli *Annali Frammentari d'Irlanda* contengono al loro interno episodi datati dopo l'anno 911, in cui sono descritti degli eventi accaduti nel Laigin (regione dell'odierna Contea di Leinster). La maggior parte di questi sono raccolti negli *Annali dei Quattro Maestri*, negli *Annali dell'Ulster* e nel *Chronicum Scottorum*. Il legame con altri scritti della stessa epoca è ancora più evidente negli *Annali di Roscrea*, in cui troviamo delle note a margine che fanno specificatamente riferimento ad altri testi da cui sono stati estrapolati i dati annalistici.

⁴⁴ Il manoscritto H si tratta del documento conservato al Trinity College di Dublino MS 1282 (formalmente H.1.8), mentre R è il manoscritto custodito nella Biblioteca Bodleiana di Oxford MS Rawlinson B.489.

generazione di scrittori anche gli scribi abbiano utilizzato un nuovo stile, e siccome ci troviamo di fronte ad un ambiente culturale molto interconnesso è probabile che le similitudini di linguaggio fossero dovute a questa rete di rapporti personali e professionali.

Parlando per l'appunto di età vichinga, sembra che gli annali dell'Ulster avessero molte voci riguardanti i capi e re stranieri in Irlanda: le regioni prese maggiormente in analisi erano i regni di Armagh, Conaille e Brega, ma sembra che gli eventi che preoccupavano maggiormente i cronisti fossero i vichinghi di Dublino e di Linn Dúachaill (i quali probabilmente avevano stretto un'alleanza fra di loro). Vengono registrate nelle voci che seguono questi importanti eventi: nell'AU (*Annali dell'Ulster*) 918.7 (anno domini e numero della voce di quell'anno) ci fu il tentativo da parte del re di Brega di scacciare i vichinghi da Dublino. Un gruppo di vichinghi provenienti da Loch Cúan arrivò nel AU 926.5 a Linn Dúachaill, dove però furono sconfitti da Muirchertach mac Néill nel AU 926.6, poiché furono assediati per una settimana ad Áth Cruithne. L'assedio fu spezzato dai vichinghi di Dublino in quella settimana, permettendo alla flotta di Loch Cúan di stabilirsi a Linn Dúachaill. Un anno ⁴⁵dopo (AU 927.3) le flotte vichinghe di Linn Dúachaill e di Dublino, governata all'epoca da re Guthfrith⁴⁶, partirono per una spedizione, ma la flotta di Guthfrith ritornò prima dei sei mesi previsti. La successione vichinga dei re di Dublino fu seguita dagli scribi irlandesi con molto interesse, soprattutto nel AU 945.6, quando Amlaíb (Cúarán) succedette a Blacair. L'impatto che inoltre ebbero i gruppi stranieri nell'Irlanda Orientale e sulle sue comunità ecclesiastiche è ben documentato negli *Annali dell'Ulster*, come ad esempio l'episodio del AU 950.7 in cui il centro ecclesiastico di Slane fu dato alle fiamme dai vichinghi di Dublino, che secondo quanto riportato dalla cronaca "lo staff episcopale e i migliori campanari, assieme al lettore Cáenachair ed un gran numero di scribi furono bruciati vivi".

Come si può denotare tutti i nomi vichinghi furono registrati con la loro controparte irlandese, per cui Blácaire mac Gofraid in antico norreno è chiamato Blákári Guðrøðsson, e il suo successore Amlaíb mac Sitric in norreno viene chiamato Óláfr Sigtryggsson. E' stato possibile ricostruire le loro controparti in norreno grazie alle voci che trattava di questi personaggi nella *Cronaca Anglosassone* e nei nomi raccolti nel *landnámabók*, per i quali però non sembrano esserci legami diretti con gli *Annali dell'Ulster*.

⁴⁵ Questa è una libera traduzione tratta dal testo originale: *Bachall ind erlama 7 cloc ba dech di clocaibh, Caenachair fer leigind, sochaide mór imbi do loscadh.*

⁴⁶ Guthfrith è uno dei nomi con cui fu conosciuto il re di Dublino Gofraid mac Sitriuc in irlandese, Guðrøðr Sigtryggsson in antico norreno.

La ricchezza di informazioni contenute negli *Annali dell'Ulster* ci riportano dati importantissimi sugli eventi che avvennero soprattutto nell'Irlanda Orientale, come ad esempio catastrofi naturali, cambi di confine, successioni reali, eventi che riguardavano l'ecclesiarchia e molti altri. Soprattutto verso i sovrani i cronisti pongono una particolare attenzione, per via di un'opera di propaganda messa in atto dalla classe culturale irlandese in quegli anni, così come in antitesi a ciò vengono riportati degli eventi drammatici di saccheggio da parte dei vichinghi, come ad esempio alla morte del re di Ailech (Muirchertach mac Néill) nel AU 943.2 fu seguito dal saccheggio di Armagh da parte dei vichinghi il giorno dopo. La casata dei Néill sembra essere il focus degli *Annali dell'Ulster* nei secoli IX-XI, in particolare l'influenza che questa dinastia esercitò non solo ad Armagh ma anche nelle vicine Brega e Conaille. Sebbene i Néill siano centrali, il secondo argomento più discusso in quei secoli erano i vichinghi. Il linguaggio utilizzato dai cronisti nei confronti degli Scandinavi è generalmente negativo, ma alcuni indizi dimostrano che il rapporto con i vichinghi fosse più complesso di così, siccome nel AU 921.8 viene ammesso che Guthfrith úa Ímair quando raziò Armagh risparmiò la chiesa e i confessionali. Sembra che il cronista (o i cronisti) vedessero i vichinghi come una punizione divina per i loro peccati, come fu enunciato da uno di essi nel AU 917.1, il quale parlò, come fece l'autore anonimo della poesia riportata nell'introduzione a questo elaborato, di "presagi orribili" che avrebbero predetto l'arrivo degli Scandinavi in quell'anno.

1.7: Il Gruppo di Clonmacnoise relazionato con gli Annali dell'Ulster.

Come si è detto in precedenza, le somiglianze tra il Gruppo di Clonmacnoise e gli *Annali dell'Ulster* provengono per la maggior parte da una fonte comune che gli storici hanno denominato *Cronaca d'Irlanda*, soprattutto nelle sezioni che vanno dall'804 al 911. Tra l'881 e il 911 ci sono 76 casi che nel Gruppo di Clonmacnoise e negli *Annali dell'Ulster* sono inseriti con il medesimo ordine cronologico e voce: Ad esempio CS (*Chronicum Scottorum*) 881.2 è la stessa voce che troviamo in AU (*Annali dell'Ulster*) 881.3 e AT (*Annali di Tigernach*) 881.2), così come CS 881.1 corrisponde a AU 881.2 e AT 881.1. Questi elementi comuni sono quasi identici dal punto di vista del vocabolario utilizzato e posizione sulla linea temporale. Analizzando più attentamente le fonti, gli storici hanno potuto constatare che le somiglianze continuino lessicali e cronologiche anche oltre all'anno 911, cioè quando non venne più utilizzata la *Cronaca d'Irlanda* come fonte comune. Siamo certi che confrontando le voci pre e post 911 ci sia stato un cambio di registro, sia dal punto di vista della terminologia che del lessico. Una volta che il Gruppo di Clonmacnoise e gli *Annali dell'Ulster* non avevano più a disposizione la fonte da cui trarre le informazioni e a cui si uniformarono; quella *Cronaca*

d'Irlanda (o cronache) che non arrivò ai giorni nostri e che probabilmente fu conclusa nel 911. E' chiaro che i cronisti sperimentarono nuovi tipi di narrazione e che, essendo mondi molto interconnessi tra loro, si adattarono ad un nuovo tipo di standard annalistico.

Le due cronache che formano il gruppo di Clonmacnoise sono gli *Annali del Tigernach* e il *Chronicum Scottorum*, così raggruppate per via di un buon numero di materiale concernente eventi che riguardarono direttamente Clonmacnoise, sufficiente ad ipotizzare che i manoscritti furono conservati per un certo periodo in quel monastero. Gli *Annali del Tigernach* sono un'opera frammentaria compilata tra il 1350 e il 1370, i quali coprono i periodi 322 a.C. - 360 d.C., 488-766, 974-1003 e 1018-1178. Lo scriba principale si suppone avesse contribuito alla stesura del *Libro Giallo di Lecan*, un manoscritto su cui sono conservati molti brani del Ciclo mitologico dell'Ulster. Un suo predecessore non doveva avere una buona conoscenza del latino, siccome le parti che furono copiate in quella lingua contengono numerosi errori di copiatura. Sono evidenti anche altri errori di tal genere nelle sezioni in volgare; le sezioni meno "errate" sono quelle che riguardano i periodi 974-1003 e 1018-1178, mentre mettendo a confronto le sezioni pre 911 risulta un'evidente discrepanza con le stesse voci che sono raccolte nel *Chronicum Scottorum* e gli *Annali dell'Ulster*.

Un manoscritto del XVII secolo, una copia di Dubhaltach Mac Fhirbhisigh, rende evidenti i legami che sussistono tra gli *Annali del Tigernach* e il *Chronicum Scottorum*, dimostrando che le due opere ebbero un antenato comune per tutto il medioevo. Sebbene il *Chronicum Scottorum* possenga meno voci per ogni anno rispetto agli *Annali del Tigernach* e che abbiano molte voci in comune, non lo si può considerare una copia del suo relativo. Il *Chronicum Scottorum* narra brevemente della prima era del mondo, collegandosi con la Genesi biblica, fino alla morte di Nath Í mac Fíachrac⁴⁷ (CS 428), per poi coprire più sostanzialmente gli eventi che decorrono tra il 428 e il 722. I periodi 804-1135 e 1141-1150 sono giunti a noi in maniera frammentaria.

Gli *Annali del Tigernach* e il *Chronicum Scottorum* condividono diverse voci con gli Annali dell'Ulster, soprattutto per quanto riguarda i vichinghi di Dublino: da parte del Gruppo di Clonmacnoise è evidente l'interesse che questi annali ebbero nei conflitti tra le forze irlandesi del regno di Ulaid e la dinastia Uí Néill e il suo ramo cadetto Cenél nEógain, tre forze irlandesi in conflitto tra loro nelle quali battaglie intervennero i vichinghi di Dublino in tre

⁴⁷ Un re semi-leggendario che si narra nelle cronache fu il capostipite della dinastia Uí Fíachrac, sovrani del Connacht medievale. Siccome Clonmacnoise era parte del Connacht, il fatto che la prima sezione del *Chronicum Scottorum* termini con la morte del capostipite è un ulteriore indizio del legame che sussisteva tra questi annali e il monastero di Clonmacnoise.

distinte battaglie (AU 933.3, CS 933.3; AU 962.1, CS 962.1; AU 1031.4, AT 1031.12). Oltre a ciò, Ulaíd dovette combattere anche contro i vichinghi stessi (AU 1022.4, AT 1022.6). In aggiunta troviamo anche elementi unici che riguardano i vichinghi di Dublino, come ad esempio nel 1029 (AU 1029.6, AT 1029.1, CS 1029.1) quando il re vichingo Amlaíb mac Sitriuc venne catturato dal re di Brega Mathgamain úa Riadáin oppure i resoconti che ci restituiscono della Battaglia di Clontarf. Riguardo a quest'ultimo evento gli storici si interrogano sul motivo per cui a Clonmacnoise si conservò la memoria di questo evento, sospettando che invece possa trattarsi di fonti provenienti dal monastero di Clonard che furono rese note a Clonmacnoise. Questa teoria è supportata da molti elementi del gruppo di Clonmacnoise, in cui si utilizza il termine *tír* (territorio) per riferirsi ad eventi che accaddero a Laigin, Brega e i Vichinghi di Dublino. Spesso *tír* venne utilizzato per narrare di saccheggi e spostamenti di masse di uomini, come ad esempio troviamo in AT 980.4 (e CS 980.4) in cui viene narrata la battaglia di Tara, oppure in AT 1052.4 in cui il termine fu utilizzato per rendere noto al lettore che nel conflitto che si creò tra Uí Chonchobair e il Conmaicne intervennero forze del Mide.

Un altro elemento importante da considerare è l'internazionalità di queste due cronache: troviamo ad esempio eventi che accaddero nel Sacro Romano Impero (ad esempio AT 1023.11, CS 1023.8) e il regno di Alba (odierna Scozia Orientale); questo avviene soprattutto nei riguardi del primo, per cui troviamo notizie che altrimenti sarebbero andate perse nel corso della storia, come ad esempio la peste che colpì l'Impero nel 1045, registrata in AT 1045.2 con le seguenti parole: *Terca 7 doma mór a Francaib 7 fasughudh Coloine 7 Rodoim acht becc* (Morte e povertà in Franchia e la quasi totale devastazione di Colonia e Rouen). Questa attenzione verso le questioni imperiali è soprattutto registrata nelle voci che compongono i decenni 1027-1052, trovandosi decisamente in contrasto con il resto degli annali, in cui non viene data un'importanza così centrale come in questo intervallo di tempo.

Capitolo II

Letteratura Islandese.

Come abbiamo potuto analizzare nel capitolo precedente, le radici della letteratura islandese sono da ricercare nella tradizione orale. A differenza di quanto avviene in Irlanda, in Islanda non possiamo parlare di una radice autoctona, ma piuttosto di una cultura ereditata dalle genti che hanno colonizzato l'isola. Come avremo inoltre modo di analizzare, la storiografia e pseudo storiografia islandese è decisamente diversa da quella irlandese (composta, come spiegato nel capitolo precedente, per la maggior parte da annali), poiché strettamente collegata alla poesia e alla tradizione scaldica.

2.1: Origini della popolazione Islandese e Scaldi.

Prima di addentrarci a parlare di letteratura, mi sembra tuttavia doveroso discutere delle origini del popolo islandese per comprendere da quale ceto sociale si formò la classe culturale e in quale contesto.

E' doveroso innanzitutto spiegare la terminologia: per "Norreni" si intende una cultura originaria dall'odierna Norvegia Meridionale, Svezia e odierna Danimarca. A livello internazionale il vocabolo non è molto utilizzato dagli archeologi, siccome è molto impiegato per parlare degli aspetti che riguardano la cultura, la linguistica, la fonetica e la letteratura. Il termine "Vichingo", coniato dai moderni storici e archeologi, si riferisce nello specifico a quelle popolazioni dell'omonima età (canonicamente VIII-XI secolo) che migrarono in Europa, nell'Oceano Atlantico e in Asia e alle popolazioni "ibride" (come ad esempio gli Iberno-Norreni, i Variaghi, ecc...) che adottarono o ereditarono la cultura norrena. Quindi, volendo sintetizzare, "norreno" comunemente viene utilizzato per parlare della cultura mentre "vichingo" per le popolazioni iscritte in un arco di tempo ben definito; nonostante ciò è ancora in dibattito l'utilizzo di questi due termini, che ancora oggi presentano delle ambiguità.

Quella Islandese è una cultura norrena a tutti gli effetti: secondo le nozioni che ci vengono fornite dalle saghe, i primi abitanti a essere giunti sull'isola erano nobili norvegesi che per motivi ideologici o pratici abbandonarono le terre di Harald Bellachioma, sovrano che unificò la maggior parte delle tribù norvegesi sotto il suo vessillo verso lo scadere del IX secolo. L'esodo da parte della nobiltà può far riflettere molto, soprattutto perché sembra essere un racconto molto più fantasioso di quello che in realtà è. Invece è piuttosto plausibile che i primi colonizzatori fossero personaggi abbienti, in grado di procurarsi imbarcazioni personali e in grado di affrontare almeno 10 giorni di navigazione in mare aperto avendo a disposizione, quindi, anche un equipaggio esperto e preparato alla traversata. Facendo un parallelismo a la

stessa cosa per la colonizzazione della Virginia nel XVII secolo, quindi possiamo presupporre che l'idea di una colonizzazione "nobiliare" dell'Islanda non sia totalmente da scartare. Le prove archeologiche sembrano sostenere questa teoria, come avrò modo di approfondire nei capitoli successivi.

I coloni arrivarono anche da altre terre del mondo vichingo, in particolare dalle Isole Britanniche (inclusa l'Irlanda) e dalla Danimarca. Secondo quanto riportato dal cronista Ari fróði nell'*Íslendingabók*, l'Islanda fu colonizzata intorno all'anno 870 e, studiando i sedimenti vulcanici sull'isola, è confermata la presenza umana intorno all'871 ± 2. Possiamo riassumere la storia della colonizzazione dell'Islanda in due fasi: la prima è chiamata quella dell'insediamento (in Islandese *landnám*) che va dall'870 circa fino a circa al 930, mentre la seconda, che spazia dal 930 circa fino al 1262, è riconosciuta come l'età dello Stato Libero o del Commonwealth⁴⁸, conclusasi con l'annessione dell'Islanda al regno di Norvegia.

Fin dalla sua colonizzazione non possiamo definire l'Islanda una colonia autosufficiente, se non dal punto di vista dell'economia di sussistenza: la geografia del luogo non permise la formazione di villaggi estesi o di città, ma, nonostante il clima subartico, si formò un'economia basata sulla pastorizia molto fiorente. Oltre all'allevamento, indispensabile per la sussistenza degli abitanti dell'Islanda medievale era il pesce che, intorno al XIV secolo, divenne l'unica fonte di sostentamento per via dei cambiamenti climatici in favore di un clima più rigido. La Norvegia importava tessuti di lana dall'Islanda, chiamati *vaðmál*, in cambio di tutti i beni di lusso che non potevano essere pervenuti sull'isola per la nobiltà locale e, specialmente, per la chiesa. Oltre ai beni di lusso, l'Islanda si rese dipendente dalla Norvegia per un'altra risorsa, indispensabile per la navigazione oceanica: il legname. Il clima rigido non permetteva la formazione di grandi foreste e l'assenza di legname adatto alla carpenteria navale, portò ad un rapido declino della flotta locale; le navi che erano giunte con i coloni necessitavano di riparazioni e di revisioni frequenti dovendo affrontare traversate oceaniche, e già sullo scadere del X secolo possedere una nave in grado di affrontare viaggi verso le altre destinazioni d'Europa e le coste dell'Atlantico Nord-Occidentale⁴⁹ era un lusso.

⁴⁸ L'espressione *Free States* è considerata da molti studiosi anacronistica, poiché non possiamo definire l'Islanda medievale uno "stato" nel senso moderno del termine. Commonwealth è una definizione molto più accurata e che rispecchia maggiormente la realtà vissuta in Islanda nella seconda fase. *Þorláksson H., Historical Background: Iceland 870-1400, Origins and Settlement*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, p. 136.

⁴⁹ Questo dato è sicuramente importante per contestualizzare gli eventi della *Saga dei Groenlandesi*, svoltasi per l'appunto intorno all'anno 1000. Possiamo quindi collocare la colonizzazione della Groenlandia e le scoperte della Terranova e del Labrador (il famoso Vinland di cui ho già parlato in note precedenti) in una fase di declino.

Quest'ultimo dato è importante per capire anche come progressivamente l'Islanda si isolò dal resto del mondo. Dobbiamo immaginarci un ritmo di vita molto lento, in cui i cambiamenti avvenivano con altrettanta lentezza; dalla sua colonizzazione l'isola non ha avuto re o suoi equivalenti, né tanto meno signori della guerra locali o principi. Non riscontriamo inoltre evidenti distinzioni sociali tra gli agricoltori/pescatori e le poche figure di leadership, capifamiglia in vista nelle realtà locali che godevano del privilegio di poter partecipare all'Assemblea Generale dell'Islanda, l'*Althing*. Questi individui erano chiamati *goðar* (sing. *goði*), il che significava che potevano partecipare, oltre che all'*Althing*, al corpo legislativo, la *logréttu*. Nonostante non ci fosse un potere centrale o un'autorità che sopra le altre rappresentasse il potere, gli islandesi rispondevano alla medesima legislatura, e dovremmo considerare i *goðar* come '*primi inter pares*'. E' tuttora dibattuta tra gli studiosi la paritarietà tra gli abitanti e se si può definire il Commonwealth islandese una proto-democrazia. Inoltre non è chiaro se ogni abitante fosse libero di eleggere liberamente il proprio *goði* oppure ci fossero delle discriminanti e delle restrizioni. Possiamo però affermare che c'erano poche differenze sociali tra i proprietari terrieri e i *goðar* e tra un *goði* e l'altro.

Nonostante il benessere non rappresentasse un vantaggio a livello politico, gli unici che, per ovvi motivi, ricoprivano una posizione sociale più bassa erano i braccianti delle fattorie e gli schiavi. Anche tra le piccole fattorie e i proprietari terrieri non sussistevano eccessive differenze, e anche quando per ristrettezze economiche si doveva ricorrere a prestiti, venivano concessi in base allo status che l'individuo aveva all'interno della società. In breve l'onore⁵⁰ rappresentava un elemento essenziale nella vita politica.

Secondo il *Grágás*, un libro di leggi e statuti compilato nel 1117, nell'epoca del Commonwealth non potevano esserci meno di 39 *goðar*, a cui veniva assegnato loro il *goðorð*, ovvero il diritto a partecipare come rappresentanti all'assemblea. Talvolta, i 39 *goðar* distribuiti per tutto il paese rappresentavano un numero eccessivo (soprattutto durante il X secolo), quindi il *goðorð* poteva essere condiviso tra due o più *goðar*. Un altro aspetto che smentisce l'idea che il Commonwealth islandese fosse una proto-democrazia, è il fatto che il *goðorð* poteva essere venduto oppure ereditato.

La dispersività di questo potere politico può far sorgere una domanda: come è possibile che nessun *goði* ottenesse più potere degli altri o di godere di un'influenza maggiore all'*Alþing*? La risposta risiede negli equilibri regionali. Nel X secolo, tre *goðar* partecipavano alle riunioni

⁵⁰ L'*Hávamál*, la seconda composizione dell'Edda poetica, è un documento essenziale per poter comprendere la mentalità norrena. In essa sono contenute le norme morali, l'etica, il rapporto tra uomo e donna e il valore che aveva l'onore, e in che cosa consisteva.

distrettuali e dovevano controllare gli altri partecipanti: se un *goði* cercava di accrescere il proprio potere è logico pensare che avrebbe dovuto combattere contro le forze combinate degli altri due *goðar*.

La legislazione era affidata alla *Lqgrétta*, un'assemblea di 144 membri formata dai 39 *goðar* e da circa 48 rappresentanti con diritto di voto. Non è chiaro chi fossero gli altri membri e il suo funzionamento, siccome non esisteva nessuna legge che obbligasse i *goðar* ad ubbidire alle leggi della *Lqgrétta*, né tanto meno cosa sarebbe potuto succedere se i tre *goðar* di uno stesso distretto avessero votato contro le leggi emanate. L'unica figura ufficialmente confermata era il *lqsgumaðr* (in inglese Law-Speaker), un giudice che rimaneva in carica per tre anni e che aveva l'obbligo di recitare a memoria almeno un terzo delle leggi, solitamente in un posto chiamato *Lqgberg* (pietra della legge). Nonostante il *lqsgumaðr* fosse una posizione di prestigio, di fatto rappresentava solo una figura istituzionale dal potere limitato. Le quattro Quarte Corti, i cui membri erano nominati dai *goðar*, erano inoltre un organo che doveva approvare all'unanimità le decisioni della *Lqgrétta*, altrimenti ci si trovava di fronte ad uno stallo giudiziario. Per evitare ciò tra il 1004 e il 1030 venne creata la Quinta Corte, che rappresentò, a tutti gli effetti, un'ultima risorsa. A differenza delle Quarte Corti la Quinta Corte aveva bisogno della maggioranza dei voti e non l'unanimità.

Le donne non avevano accesso alla politica, nonostante potessero ereditare il *goðorð*, benché venisse loro concessa la possibilità di partecipare all'*Alþing* non potevano intervenire. La loro parola, tuttavia, veniva, secondo quanto riportato dalle saghe, presa in considerazione (anche se non pubblicamente), soprattutto per il ruolo che ricoprivano all'interno delle mura domestiche e nella gestione degli affari di famiglia. Nelle saghe di famiglia la figura femminile è sempre presente e spesso motore degli eventi, e, nel caso una donna fosse morta senza aver avuto figli, la salma veniva riportata alla casa di origine e sepolta assieme ai propri familiari. Ciò ci fa capire come, nonostante nel pubblico le donne non avessero voce in capitolo, nel privato invece vigeva il rispetto per il ruolo che ricoprivano.

Questi meccanismi politici e giuridici sono un tema centrale delle saghe islandesi e molte di queste narrazioni sviluppano il loro intreccio sulle faide, soprattutto nelle *Íslendingasögur*, dove il più delle volte sono il motore degli eventi.

Il Þingvellir era il luogo in cui i *goðar* si riunivano: una volta all'anno, solitamente per quindici giorni nel mese di Giugno, si teneva l'*Alþing*, che richiamava non solo le figure già citate, ma anche un nono dei contadini che pagavano le tasse, quindi circa 500. All'*Alþing* dovevano partecipare almeno 600 contadini perché la riunione potesse essere considerata legalmente valida, e vista la grandezza del luogo giungevano al Þingvellir circa 1000 uomini e

il doppio in cavalli. Il Þingvellir diventava una sorta di “capitale” dell’Islanda, dando un assaggio di vita cosmopolita agli abitanti del Commonwealth. Questo grosso assembramento richiama anche mercanti, saltimbanchi e artigiani, ma venivano anche svolti eventi sportivi, feste e celebrazioni religiose. Partecipare al Þingvellir diventava quindi anche un momento per rendersi noti e per facilitare gli scambi culturali. E’ infatti probabile che fosse questa l’occasione in cui gli Scaldi recitavano le proprie composizioni al grande pubblico.

La composizione letteraria scaldica è la prima ad apparire in ordine cronologico in Scandinavia. Se in un primo momento le poesie e le saghe venivano trasmesse in forma orale, con l’avvento del Cristianesimo vennero trascritte su supporti cartacei. Scaldo è una parola italiana tratta dall’antico Norreno *skáld* (poeta), una figura che fa la sua prima comparsa nel IX secolo circa. Anche se non possiamo definire con certezza le esatte origini della poesia scaldica e dei suoi produttori, vediamo una larga diffusione del movimento in Norvegia e, nel corso del X secolo, nelle aree di colonizzazione (Isole Faroe, Islanda, Isole Orcadi ed Ebridi).

Il più antico poema giunto a noi è il *Ragnarsdrápa*, un racconto del IX secolo dedicato all’eroe vichingo Ragnar Lodbrok. L’autore, Bragi inn gamli (il Vecchio), e i suoi lavori precedenti sono ricordati nello *Skáldatal*, un catalogo di poeti e poesie del XIII secolo in cui si possono individuare autori antichi, escludendo quelli di finzione. Secondo il catalogo a partire dall’anno 1000 la quasi totalità di scaldi proveniva dall’Islanda Nord Occidentale, dalle Orcadi e dalla Norvegia e, per quest’ultima, il titolo di poeta è stato accreditato a dei re. Alcuni Scaldi facevano parte di una tradizione tramandata da padre in figlio, come nel caso di Snorri Sturluson e i suoi nipoti Sturla e Óláfr nel XIII secolo o Þórðr Kolbeinsson e suo figlio Arnórr agli inizi dell’XI secolo.

L’attività poetica era uno status prestigioso: secondo la tradizione pagana tramandata da Snorri Sturluson, il dio Odino, dio della guerra e della magia nonché patrono del pantheon norreno (il corrispettivo di Zeus della mitologia greca), avrebbe trasformato il sangue del dio Kvasir nell’“Idromele della poesia”⁵¹. Escludendo le implicazioni mistico-mitologiche, fare poesia era un potente strumento nella Scandinavia medievale, poiché lo scaldo diventava un potente agente nelle relazioni sociali e politiche del tempo, in grado di conferire o togliere onore ai protagonisti dell’epoca, una risorsa, come detto in precedenza, molto importante per i

⁵¹ Il primo poeta simbolo della poesia scaldica, Bragi, condivide il nome con il dio norreno della poesia omonimo, forse perché fu elevato a divinità dai suoi contemporanei. Il dio della mitologia, per trarre ispirazione per le sue composizioni, beveva l’Idromele della poesia ed era consigliere del Padre degli dèi. Quest’ultimo dato è importante per carpire la posizione sociale degli scaldi nella Scandinavia Medievale e il loro ruolo nella società. Whaley D., *Skaldic Poetry, Status of poetry*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, p. 480.

meccanismi politici. In questa maniera inoltre i poeti potevano riscattarsi socialmente od ottenere dei doni, anche consistenti. Nelle *Íslendingasögur* non di rado i protagonisti cercano di riscattarsi socialmente componendo versi elegiaci per i propri signori.

In Islanda tuttavia gli stimoli economici erano quasi totalmente ininfluenti, e in tutta la Scandinavia non si poteva definire lo scaldo un vero e proprio mestiere, quanto invece un titolo. Nonostante in Norvegia un poeta potesse ottenere dei doni consistenti dal proprio Principe, non otteneva ricchezza a sufficienza per poterci vivere. Dobbiamo immaginarci gli Scaldi come contadini, commercianti, combattenti e monaci (soprattutto in Islanda e a partire dal XII secolo) che producevano poesia al servizio dei regnanti nordici. Non a caso molte di queste persone si auto definiscono nelle proprie opere e nelle saghe come “poeti accidentali” o non si riconoscono come scaldi “di professione”.

Non tutti i poeti erano produttori di opere originali. Nello *Skáldatal* troviamo un certo Eyvindr skáldaspillir, che letteralmente significa plagia-poeti, ma dobbiamo supporre che alcuni di essi fossero dei cantori. Lo stesso catalogo riporta inoltre poetesse femminili, come ad esempio Jórunn skáldmær (poetessa, in inglese Skald-maid). L’attività poetica, nonostante le donne fossero escluse dalla politica, era quindi praticata in egual misura da uomini e donne. Gli studiosi di filosofia del linguaggio hanno investigato, analizzando le produzioni poetiche, sia maschili che femminili, come le espressioni di quest’ultimo genere in antico norreno si fossero evolute diversamente dal contesto Europeo occidentale (generalmente misogeno), e quale ruolo coprissero i personaggi di sesso femminile nelle saghe e nella mitologia norrena. Gli insulti a carattere sessista perdono molto di significato e spesso nella letteratura si sottolinea che nascere maschio non è sinonimo di superiorità in un mondo che prevede la competizione per l’acquisizione di un posto nella propria società. I protagonisti delle saghe ricercano inoltre l’approvazione non solo degli altri uomini, ma anche dalle donne: l’espressione “O lady”, che spesso troviamo nelle saghe medievali, non è un’esclamazione utilizzata come insulto o per rimarcare una superiorità sessuale. “O lady” in antico norreno significa “ammiratemi, ammirami, consigliami, consigliatemi.” In breve “guardami mia signora, sono un buon uomo”, quindi indica il cercare conforto nell’approvazione da parte di una donna⁵².

Non possiamo quindi immaginarci una letteratura così sconnessa dalla realtà e dalla società, quanto piuttosto una loro espressione che, a volte, ha le sue esagerazioni e le sue

⁵² Quinn J., *Women in Old Norse Poetry and Sagas, A One-Gender Model? The case of Skeldic Poetry*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, pp. 518-522.

contraddizioni, ma mai così radicali e distaccate. E non è strano quindi immaginare poetesse in una società in cui le donne andavano a combattere al pari degli uomini⁵³.

2.2: La Poesia Scaldica.

Avendo identificato la figura dello scaldo è ora necessario approfondirne la produzione poetica e in che cosa consistesse, essendo la base da cui si è sviluppata tutta la letteratura islandese. A differenza dell'Edda Poetica (produzione più recente di cui approfondirò in seguito, di cui spesso non si ha la certezza delle date e provenienze e i cui autori sono per la maggior parte anonimi) i poemi scaldici, ad eccezione di alcuni i cui temi principali sono la mitologia e le leggende locali, riguardano eventi e persone circoscritti in un preciso arco temporale e luoghi specifici, costituendo di fatto approssimativi documenti di carattere storiografico.

Le poesie sono scritte con una complessa metrica chiamata *dróttkvætt*, che è tipica di circa i cinque sestimi delle poesie scaldiche giunte ai giorni nostri. Il nome è una crasi di due parole dell'antico norreno: *drótt*, che significa “il seguito del re”, e *kveða*, che significa “recitare”, connotando già dal nome uno stile appropriato da recitare di fronte ad un *comitatus*, ovvero una banda da guerra al seguito di un regnante. La metrica fu usata dall'850 circa fino al 1400 inoltrato, rimanendo apprezzata in larga parte in tutta la Scandinavia, nonostante le produzioni fossero esclusive dell'Islanda, Norvegia e le isole Orcadi. La dizione del *dróttkvætt* è molto specializzata e complessa rispetto al linguaggio dell'Edda, molto più lontana da quella parlata quotidianamente. Detto ciò non possiamo considerare la poesia scaldica omogenea nelle sue forme, siccome alcune composizioni utilizzano un linguaggio più “eddico” e meno ricercato o utilizzano forme che appartengono sia all'Edda che al *dróttkvætt*, soprattutto i poemi del X secolo.

Come suggerisce il nome del metro scaldico, esso veniva principalmente usato per le composizioni panegiriche dedicate a persone influenti o re. I primi poemi erano poco diretti nell'elogiare la figura di riferimento, usando allusioni che facevano comprendere a chi fosse

⁵³ Le guerriere vichinghe venivano chiamate nelle saghe shieldmaiden (*skjaldmær*), alcune di esse ricoprirono il ruolo di protagoniste, come nel caso della *Saga di Hervör*, la quale prende il nome dall'omonima guerriera. Se nel passato si pensava che le shieldmaiden facessero parte del folclore scandinavo, recenti studi hanno confermato la presenza di donne facenti parte della classe guerriera. La tomba di Birka, un sito archeologico rinvenuto nel 1889 a Björkö (Stoccolma), ha dato alla luce una guerriera seppellita con suppellettili maschili. La donna venne sepolta tra il settimo e l'ottavo secolo (quindi agli albori dell'età vichinga), assieme a un'ascia, una spada, una lancia, due scudi, arco e frecce, i resti di due cavalli e pezzi da gioco, forse per poter giocare a *hnefatafl*, un gioco scandinavo simile agli scacchi. In principio il corredo funebre fece credere agli archeologi che si dovesse trattare di un uomo, ma nel 2014 vennero poste delle analisi bio-archeologiche alla salma, analizzando la forma del bacino e la mascella. Oltre alle caratteristiche somatiche, confermate come femminili, venne eseguita un'analisi del DNA, che diede ulteriore conferma che si dovesse trattare di una donna. Molti archeologi furono comunque scettici nell'accettare che la donna fosse una guerriera, e che la tomba dovesse contenere anche i resti di un uomo che furono trafugati durante gli scavi dell'800. Gli archeologi svedesi dell'università di Uppsala confutarono la tesi, siccome non furono mai rinvenute delle “accompagnatrici” nelle tombe degli uomini.

indirizzata la poesia, soprattutto attraverso l'uso di figure retoriche ispirate alla mitologia. Come fece ad esempio Eilífr Goðrúnarson nel suo *Pórsdrápa* (Inno a Thor), in cui il suo signore (Haakon Sigurdsson) e i suoi uomini sono metaforicamente gli déi che combattono contro i giganti. Nel corso del X e XI secolo invece le declamazioni divennero dirette ed esplicite, come ad esempio fece lo scaldo Arnórr jarlaskáld (poeta degli jarl) nel *Hrynhenda*, i cui versi di apertura recitavano “Magnus, ascolta questo possente poema”.

Quindi la poesia scaldica aveva lo scopo principale di esaltare le imprese o le qualità di un principe, spesso contemporaneo all'autore. Non sono rari i casi in cui vennero dedicati dei versi memoriali. Potremmo definire questi versi panegirici propagandistici, nel senso che propongono un'ideologia militare che glorifica le imprese di guerra e ne giustifica le rivendicazioni territoriali. Gli avanzamenti tecnologici nel campo della navigazione oceanica, che hanno dato il via ad un'epoca dinamica ed intensa caratterizzata da scoperte geografiche e battaglie navali su vasta scala, hanno inoltre donato agli scaldi i loro argomenti preferiti: il mare e il viaggio. La maggior parte delle imprese in età vichinga erano compiute per mare e, logicamente, di conseguenza troviamo molti poemi che hanno a che fare con la colonizzazione e il contatto con altri popoli, una narrazione spesso arricchita di dettagli che la rendevano più viva e accattivante. Prendiamo come esempio la poesia di Þjóðólfr Arnórsson, *Sexstefja*, un poema di guerra nel Mediterraneo in cui il signore della guerra, una volta conquistate delle roccaforti in Africa, sbarca in Sicilia. Þjóðólfr riporta il fatto che il suo signore era giovane e generoso, che combatteva con lo scudo e che la guerra fosse estenuante e dura in un territorio pianeggiante. In un *lausavísa*⁵⁴ (pl. *lausavísur*) l'autore rende noto agli ascoltatori che in Africa il suo sovrano aveva già conquistato ottanta fortezze. Nonostante alcuni dettagli al giorno d'oggi possano sembrare irrilevanti, in realtà per la gente dell'epoca erano molto importanti, siccome si parlava di eventi contemporanei al loro tempo e in luoghi lontani e alieni per la mentalità di allora.

Nonostante i riferimenti alla mitologia e alla religione siano la fonte principale d'ispirazione per gli scaldi, anche in epoca cristiana e post-pagana, non possiamo attribuire loro funzioni sacerdotali, compatibilmente come ipotizziamo accadde in Irlanda con i *filid*.

La quantità di poesie prodotte nel mondo norreno è impressionante, per varietà e numero, ma molte di esse sono giunte a noi incomplete e tante altre sono andate perdute.

⁵⁴ I *lausavísur* sono dei versi staccati dal contesto che servono per contestualizzare degli avvenimenti oppure per catapultare lo spettatore nel vivo dell'azione. Questa figura retorica è molto utilizzata nei poemi islandesi più famosi, come ad esempio il *Landnámabók*, *L'Íslendigasögur* e la *Sturlunga saga*, a volte usata come commento dall'autore.

Secondo lo *Skáldatal* circa dieci poeti composero per il re Óláfr helgi, ma a noi sono giunti solo i frammenti di a malapena due di loro, Sigvatr Þórðarson e Óttar svarti. Ad eccezione di alcuni poemi trascritti su pietre runiche, la maggior parte è stata trasmessa oralmente fino al XII secolo, quando vennero copiati su vellum e successivamente su carta. Più di 500 manoscritti contengono poesie scaldiche, ma, tuttavia, essendoci un vuoto di circa quattro secoli tra le composizioni più antiche e la loro trascrizione, dobbiamo supporre che prima di essere tramandate su copie cartacee, ci fossero dei supporti di riferimento più antichi a cui si appoggiarono per farne una stesura definitiva. Molti versi sono infatti conservati su due o più manoscritti, ma la relazione tra essi è alquanto oscura e incomprensibile, siccome a volte compaiono in raccolte che presentano al loro interno diverse tradizioni testuali e differenti opere in prosa.

Nonostante i versi scaldici per via della loro metrica intricata e verbosa favoriscano e istighino una memorizzazione accurata della loro forma e contenuto, i manoscritti rivelano evidenze di corruzione e variazioni. Essendo poesie destinate ad essere recitate e trasmesse in forma orale, non possiamo assicurarci che la loro forma manoscritta sia in grado di catturare le esatte parole e lo spirito che voleva trasmettere l'autore originale. D'altro canto alcuni studiosi trovano questa posizione pessimistica e, benché corrotte, siano in ogni caso sufficientemente fedeli al prodotto originale, per via per l'appunto della forma ricercata e complessa del *dróttkvætt*.

Per quanto riguarda le composizioni più lunghe, solo poche di esse sono preservate in sequenza, e non necessariamente come testi completi. Di queste possiamo citare i lavori di Egill Skalla-Grímsson, *Hofuðlausn*, *Arinbjarnarkviða* e *Sonatorrek* e il già citato *Þórsdrápa* di Eilífr Goðrúnarson. Tutte queste composizioni sono state preservate come singole strofe o mezzestrofe (*helmingar*) all'interno di prosimetri. La domanda che dobbiamo porci è se fosse inteso che queste strofe fossero dei *lausavísur* inseriti nella prosa di una lunga composizione oppure se ci troviamo di fronte ad un costrutto più moderno, come aggiunta ai *konungasögur* (le saghe dei re vedi pg. 65) e quindi per autenticare le figure dei re e delle loro imprese, oppure come delucidazioni. Dove questi versi siano effettivamente stati estratti per la composizione di opere più recenti, per gli studiosi risulta difficile ricostruire un *corpus* organico formato dai poemi nella loro interezza, siccome molti versi sono stati conservati solo come frammenti e/o sparsi in molti manoscritti tra cui non sembrano esserci correlazione.

2.3: Edda Poetica.

L'Edda Poetica non può essere definita un vero e proprio genere letterario; la maggior parte degli studiosi quando si riferiscono all'Edda intendono il manoscritto medievale conosciuto come *Codex Regius* o *Edda Antica*, piuttosto che ad un genere definito da una scuola di pensiero o uno stile letterario. Il manoscritto in questione, scritto nel 1270 circa, consiste in una raccolta di 29 poemi in antico norreno, di cui 10 trattavano nello specifico di mitologia e 19 di eroi dei tempi antichi dell'area germano-scandinava.

Il manoscritto che è giunto a noi è in realtà una raccolta di poemi ben più antichi, che vennero usati come fonte d'ispirazione da Snorri Sturluson per la composizione della sua Edda in prosa (1220 c.), e dallo storico Saxo Grammaticus quando compose i *Gesta Danorum* (1200 c.). Il contenuto del manoscritto, di natura ed origine pagana, rimase vivo nella tradizione orale dopo quasi 300 anni dall'adozione ufficiale del cristianesimo in Islanda.

Rispetto alla poesia scaldica, gli autori dei poemi che sono stati raccolti nel *Codex Regius* sono tutti anonimi, così anche il compositore del manoscritto. Il lavoro di selezione e raccolta deve essere stato fatto con molta cura, poiché le poesie vennero unite a seconda del tema per ogni sezione e in modo tale che creassero dei racconti organici che seguivano un filo logico. Per questo motivo la costruzione del *Codex* deve aver richiesto molto tempo, tanto che circa cinquant'anni prima della sua formazione Snorri Sturluson trasse ispirazione per la sua Edda in prosa. Quindi ci troviamo di fronte ad un manoscritto elaborato da più autori, fatto confermato anche dagli esami paleografici eseguiti sul testo: tra una sezione e l'altra del *Codex* sono presenti diversi principi editoriali, ad esempio nelle sezioni *Hávamal*, *Reginismál*, *Fáfnismál* e *Helgakviða Hjörvarðsonar* i trascrittori hanno avuto meno scrupoli nel sostituire parti in metrica a favore di collegamenti espressi in prosa, oppure usando racconti frammentari per creare delle intere sezioni e capitoli.

Un altro punto per cui l'Edda si discosta dalla poesia scaldica risiede nella metrica delle poesie: se il linguaggio utilizzato dagli scaldi era ricercato e caratterizzato dal complesso *dróttkvætt*, la lingua dell'Edda differisce tra un tema e l'altro. Nonostante sia un testo derivato dalla tradizione orale, alcune sezioni non sembrano essere adatte all'esposizione al pubblico. Esiste una differenza molto larga tra i temi sviluppati con la metrica *ljóðahátt* e quelli in *fornyrðislag*: solo la traduzione dei due nomi scandisce la differenza, tra il primo che significa "canti magici" e il secondo che si traduce in "parole antiche". Il *ljóðahátt* viene utilizzato spesso per scrivere monologhi o dialoghi fino a 16 interlocutori (come accade nella *Lokasenna*), in cui vengono espressi anche gesti che supponiamo venissero usati anche nella

recitazione dei poemi (come ad esempio gesticolare per richiamare l'attenzione del pubblico oppure tracciare simbolicamente delle rune in aria), mentre il *fornyrðislag* non possiede la stessa sonorità del *ljóðaháttur*, per cui si scandiscono solo le ultime sillabe e i concetti che vengono espressi mal si conciliano con l'esposizione al pubblico. I paleologi ritengono che il *fornyrðislag* sia stato adottato semplicemente come mezzo per esprimere i racconti mitologici ed eroici dell'antica tradizione orale scandinava, siccome la poesia era ritenuto il metodo più appropriato per narrare le conoscenze antiche.

Anche se dal punto di vista storiografico l'Edda poetica non offra particolari spunti, è comunque un testo essenziale per comprendere la mentalità dei norreni. Nello specifico l'*Hávámál* è considerato dagli studiosi della cultura norrena una guida essenziale per comprendere tutti quei meccanismi socio-culturali che caratterizzano questo popolo. L'*Hávámál* è suddiviso in cinque parti: *Gestaþáttur* (I Visitatori), *Dæmi Óðins* (L'esempio di Odino), *Loddfáfnismál* (Le parole di Loddfáfnir), *Rúnatal* (La lista delle Rune) e *Ljóðatal* (La lista dei Canti). La prima parte è sicuramente la più importante per il concetto espresso all'inizio di questo paragrafo, poiché essenzialmente si tratta di una guida per la sopravvivenza nel mondo vichingo, mirata ad educare soprattutto i piccoli proprietari terrieri, e come tale ci restituisce degli spaccati della vita quotidiana nell'età vichinga e i valori di quei tempi, come ad esempio in che cosa consisteva l'onore, come era valutata l'amicizia, come riconoscere i momenti opportuni per proferire parola e quali comportamenti bisogna evitare (come ad esempio origliare, bere eccessivamente o parlare a sproposito). Tutti questi concetti vengono espressi per ricordare agli uditori che tutte le azioni compiute e l'onore permangono anche dopo la morte.

Degne di nota sono anche le ultime due sezioni dell'*Hávámál*, le quali ci portano nel pieno dei rituali pagani: non solo ci spiegano l'origine e l'uso delle rune, ma anche quali formule venivano usate nella vita quotidiana, come ad esempio quali canti si eseguivano per benedire i guerrieri o con quali formule si celebravano i matrimoni.

Per gli studiosi odierni il *Codex Regius* è un manoscritto importantissimo nello studio dell'età vichinga⁵⁵, ma, viste le dimensioni modeste del manoscritto e l'economia fatta dai trascrittori per gestire gli spazi delle pergamene, per la sua epoca non doveva essere uno dei

⁵⁵ Il *Codex Regius* è oggi considerato uno dei simboli nazionali dell'Islanda. Nel 1971 fu uno dei due manoscritti restituiti dalla Danimarca all'isola, come gesto di riconoscimento dell'Islanda come stato sovrano e indipendente dalla corona danese. Il secondo manoscritto che fu restituito era il *Flateyjarbók*, il quale conteneva la *Saga dei Groenlandesi* e alcune delle più famose saghe dei re.

manoscritti più importanti, come lo erano ad esempio la Bibbia o il *Möðruvallabók* e il *Flateyjarbók*, in cui erano contenute le più importanti saghe dell'Islanda Medievale.

2.4: *Buchprosa, Freiproša: oralità e identità nelle saghe nordiche.*

Avendo parlato dei generi letterari della Scandinavia medievale mi sembra doveroso specificare un termine molto usato nella letteratura norrena ma che presenta molte sfaccettature: che cosa si intende per *Saga*? Potremmo inserire questo termine in quel passaggio tra la tradizione orale e l'uso della scrittura.

A differenza di come veniva percepito nel XVII secolo, non possiamo trattare l'autore del manoscritto come un semplice trascrittore di tradizioni orali giunte ai suoi giorni. Nel corso del XIX secolo le analisi dei brani classici dell'epica omerica portarono alla creazione di due branche filologiche diametralmente opposte: alcuni studiosi sostenevano che le composizioni fossero opera di un unico autore, altri invece che fossero opere che raccoglievano diverse fonti orali e unite in un unico *corpus* letterario. Seguendo quest'ultimo approccio, J.R.R. Tolkien del 1936 nella sua interpretazione del *Beowulf*⁵⁶ estende questa diatriba anche alla letteratura nordeuropea, e Andreas Heusler (studioso di filologia germanica all'università di Berlino nella prima metà del XX secolo) a quella norrena. Heusler suddivide le due posizioni in due categorie, la *Freiproša* (prosa libera) e la *Buchproša* (libro-prosa). Se secondo i sostenitori della *Freiproša* la tradizione orale rappresenta il nerbo nella creazione delle saghe e della loro forma, i *Buchproša* non escludono l'importanza della intertestualità letteraria e la potenziale influenza che la cultura europea latina possa aver avuto sui trascrittori.

I nazionalismi inoltre hanno contribuito nello scorso secolo a portare molti studiosi di nazionalità svedese e norvegese a sostenere la *Freiproša*, sostenendo che le saghe erano il frutto di manoscritti compilati nella penisola scandinava e successivamente trascritti nella piccola Islanda, che, isolata dal resto del mondo, ha avuto contatti solo con il mondo norreno e ha mantenuto la tradizione orale intatta. Ovviamente questo tipo di supposizione è piuttosto estrema, per diversi motivi: in primo luogo non abbiamo prove contrarie che provino l'esistenza di manoscritti in Scandinavia prima delle trascrizioni islandesi del XIII e XIV

⁵⁶ La lettura di riferimento è *Beowulf: The Monsters and the Critics*, in cui il professore rilesse in maniera critica l'antico poema epico del X secolo. Nonostante l'apprezzabile prosa e lo stile raffinato con cui è giunto ai nostri oggi questo brano epico, che condivide similitudini con l'Odissea omerica (come ad esempio il tema di un viaggio pericoloso, o il protagonista definito "un uomo in un mondo pericoloso"), difficilmente è giunta ai giorni nostri come fosse intesa in origine, presentando delle discrepanze nella trama (come la presenza eccessiva di mostri e animali mitologici) e a livello linguistico (il poema è in anglosassone, ma l'origine della leggenda e il setting principale dell'intreccio è la Scandinavia), scartando di fatto l'ipotesi che si tratta dell'opera di un solo individuo. Tolkien J.R.R., *Beowulf: The Monsters and the Critics*, Oxford University Press, Oxford, 1936.

secolo. In aggiunta è alquanto azzardata, secondo gli studiosi della *Buchprosa*, l'ipotesi che i fatti riportati dalle saghe siano privi di criticità a livello storico.

La *Buchprosa* appoggia l'idea che le saghe facessero parte della fiorente cultura che si costituì in Islanda nell'alto medioevo, frutto di una classe letteraria emergente prima ancora che i norvegesi diventassero i regnanti nel 1262. Anche la *Buchprosa* non è esente da riletture a stampo nazionalista: nel corso del XIX secolo gli indipendisti islandesi sostenevano che l'Islanda fosse culturalmente indipendente dalla Danimarca, e che la creazione delle saghe nell'alto medioevo era la prova di ciò, di un ceto culturale che ha creato un'eredità linguistica e letteraria che è perdurata nei secoli, influenzando l'ambiente culturale dell'area scandinava. Sostenendo anch'essa l'oralità trasmessa all'interno delle saghe, la *Buchprosa* si distacca per quanto riguarda la forma in cui è stata diffusa: i dati trasmessi in forma orale sono considerati come fonti storiche grezze e confusionarie ma, grazie al contatto con l'eredità culturale del mondo Latino, rielaborate in una forma e una struttura più organiche e che condividono legami con il mondo letterario Mediolatino.

La *Buchprosa* dalla seconda metà del XX secolo perse di credibilità, soprattutto quando trattava gli episodi delle saghe come invenzione artistica⁵⁷ degli autori dell'Islanda medievale. Studi più recenti hanno rilevato come le posizioni della *Buchprosa* fossero estremizzate esattamente come quelle della *Freiproza* e, gli studiosi odierni, sono più duttili e critici nel trattare la trasmissione dei testi dalla loro forma orale a quella scritta. Se è vero che potremmo considerare alcuni episodi privi di fondamenti storiografici, non bisogna sottovalutare che la memoria orale può sopravvivere per interi secoli nella memoria culturale di un popolo⁵⁸.

Molti studi di storia sociale hanno trattato di memoria, comunità e consapevolezza sociale in ambito storico. Lo studio protratto dall'antropologo James J. Fentress e il medievista Chris Wickham⁵⁹ ha riportato l'attenzione degli storici a non sottovalutare la trasmissione orale nell'analisi storica: siccome la tradizione orale è soggetta ad interpretazioni ed è influenzata da fattori antropologici quali i bias cognitivi, ideologie politiche e visioni personali, non dovremmo trattarla come un "dato" ma come un "concetto". Esattamente come accade nella *Chanson de Roland*, che non trasmette un dato storico sostituendo i Saraceni (VIII secolo) con

⁵⁷ Walter Baetke e molti altri studiosi suoi contemporanei sostennero, negli anni cinquanta dello scorso secolo, che l'influenza che ebbe la narrazione continentale mediolatina aveva portato i narratori medievali a creare narrazioni artisticamente rilevanti ma prive di fondamenti storici e scollegate dalla volontà di trasmettere la tradizione orale.

⁵⁸ Sull'argomento sono stati scritti numerosi articoli negli anni 90 del XX secolo, tra cui Mitchell K.R., *Oral history and expert scripts: demystifying the entrepreneurial experience*, in *Journal of management history*, Vol 2 (3), 1996 p. 50-67.

⁵⁹ Fentress J.J. Wickham C., *Social Memory: New Perspectives on the Past*, Oxford Blackwell, Oxford, 1992.

i Baschi (XII secolo, quando la *Chanson* fu composta in forma scritta), ma rafforza l'idea di invasione nella memoria sociale, consolidandone il concetto e la consapevolezza storica popolare.

Nel 1997, il volume curato da Hildegard Tristram⁶⁰ (*Medieval Insular Literature between the Oral and the Written*) pone l'attenzione sulla questione della trasmissione orale nell'arcipelago britannico e nel mondo norreno. La posizione degli studiosi degli anni novanta sembra unanime nel constatare che le teorie del passato sbagliassero entrambe, nel credere che la tradizione orale dovesse essere trattata come fonte, priva di qualsiasi modifica nel corso delle generazioni e di modifiche apportate con il cambiare dei tempi; è anche sbagliato, nel caso dei *Buchprosa*, pensare che la tradizione orale fosse totalmente irrilevante e che non potesse sopravvivere a secoli di trasmissione, diventando di fatto una fantasia popolare utilizzata a soli scopi artistici dai primi scrittori islandesi.

D'altronde ci troviamo di fronte ad una società che ha trasmesso per secoli poesia, leggi e usanze religiose. Esattamente come accadde nell'Irlanda pre-cristiana, per l'apprendimento orale l'unico supporto che avevano gli allievi era il ritmo. Anche oggi è più comodo imparare a memoria una canzone o una poesia piuttosto che un testo in prosa, per via della sonorità delle parole, delle cadenze ritmate e delle allitterazioni. Per questo motivo la più antica forma di scrittura in Scandinavia (la poesia scaldica) è espressa in metrica, per rimanere facilmente impressa nella memoria.

L'elemento orale è importante anche nella struttura dei testi delle saghe: troviamo diverse formule e strutture comuni che rappresentano elementi utilizzati per l'esposizione ad un pubblico, per essere recitate a voce alta di fronte ad una platea di uditori. Nonostante i manoscritti non fossero nati con lo scopo della lettura in pubblico, nella prima letteratura islandese ancora si cercava di catturare l'attenzione dei lettori. Questi testi erano carenti delle moderne forme di scrittura, ovvero trascrivere i propri pensieri nello scritto senza preoccuparsi come potessero essere percepiti dal pubblico, un elemento inconcepibile per l'oralità che faceva della spettacolarizzazione l'elemento cardine per la narrazione; nonostante ciò, le saghe presentano delle componenti moderne, usando delle espressioni e dei termini che mal conciliano con la sonorità necessaria per la recitazione, più utili ad esprimere un concetto che per attirare l'attenzione con la spettacolarizzazione.

⁶⁰ *Medieval Insular Literature between the Oral and the Written II: continuity and transmission*, curato da Tristram H.L.C., Gunter Narr Verlag Tübingen, Tübingen, 1997.

Ancora oggi è aperto un dibattito sull'oralità delle saghe e le componenti letterarie, e la maggior parte degli studiosi ritiene sia impossibile farne una distinzione o creare una precisa categorizzazione delle saghe. Anche se per il momento sono stati fatti pochi progressi in merito, in compenso è stato individuato il motivo per cui sono state inserite deliberatamente forme orali nella composizione delle saghe: queste formule recitative non sono state inserite come semplici riempitivi per il testo, ma come elemento artistico per arricchire il testo, forse in rimembranza di una tradizione scaldica ancora radicata nella società. Nel corso degli ultimi decenni la comunità di studiosi ha acquisito una maggiore sicurezza nella comprensione dello scopo della tradizione orale, che sia per raccontare storie, trasmettere poesie o preservare leggi e conoscenze antiche. Si è studiato a sufficienza che la conoscenza può essere trasmessa oralmente (anche se non necessariamente in modo accurato) in maniera sufficiente, anche se, paragonandolo ad un ambiente culturale letterario, è più difficile da imprimere nella memoria collettiva. La scrittura è molto più immediata della tradizione orale, fissa dei concetti ed è utile anche per evitare che ci siano interpretazioni troppo elusive, soprattutto per quello che concerne l'ambito giuridico. Sicuramente l'introduzione della scrittura doveva essere stata un sollievo, non solo per risolvere più facilmente le dispute legali, ma anche per tutte quelle menti che memorizzavano secoli di storiografia e interi codici giuridici.

Il professor Gísli Sigurðsson⁶¹ suggerisce di usare un metodo comparativo quando ci si avvicina alle fonti orali, soprattutto in un ambiente ricco di manoscritti trasmessi in diverse generazioni e da diversi autori. E' sicuramente un metodo che richiede conoscenze ad ampio spettro: non possiamo semplicemente paragonare due testi se non consideriamo anche l'epoca in cui furono prodotti e il contesto sociale, e soprattutto per quest'ultimo non si deve cadere nel tranello di proiettare una situazione sociale su quella del testo con cui stiamo facendo il paragone.

Assumendo che le posizioni del passato riguardanti l'oralità nelle saghe fossero errate, gli storici e filologi degli anni 90 hanno cambiato radicalmente posizioni, tornando a lavorare direttamente sulle fonti, cercando elementi di oralità per determinare se e come la tradizione orale possa aver influenzato la nostra interpretazione degli eventi storici e dei testi individuali. Per fare ciò bisogna analizzare i primi tentativi di esprimere la tradizione nella sua forma scritta, cioè i codici legislativi dell'Islanda del XII secolo⁶².

⁶¹ Sigurðsson G., *Orality and Literacy*, in *Medieval Insular Literature between the Oral and the Written II: continuity and transmission*, curato da Tristram H.L.C., Gunter Narr Verlag Tübingen, Tübinga, 1997, pp 177-192

⁶² Nonostante si può desumere che l'introduzione della scrittura attuata dalla chiesa cattolica possa essere stata accolta positivamente dalla maggior parte dei fruitori, dal punto di vista socio-culturale bisogna considerare un

Se dovessimo trovare una definizione alle *saghe*, come dovremmo considerarle? Testi orali o costrutti più moderni? L'elemento orale è imprescindibile, soprattutto quando si parla di saghe i cui eventi e tradizioni appartengono al passato. Gli studiosi Carol J. Clover⁶³ e, soprattutto, John Miles Foley⁶⁴ hanno analizzato la struttura delle saghe, bocciando l'idea che i testi potessero essere paragonati al romanzo moderno. Molti dei personaggi e luoghi che vengono presentati nelle saghe spesso sono ricorrenti e solo accennati, questo perché si tratta di elementi facenti parte della cultura popolare del lettore o dell'uditore, di cui sicuramente avranno sentito parlare nel corso della loro vita o sono a conoscenza di alcuni episodi che ancora venivano trasmessi per via orale, oppure stralci di essi. Inoltre le saghe spesso fanno riferimenti a saghe pre-esistenti, per cui una ha utilizzato come fonte una più antica, e può succedere che l'unico riferimento al testo più antico sia solo il nome di un singolo personaggio. Un esempio di questo fenomeno può essere la saga dell'Islanda orientale *Austfirðingasögur*, in cui si fa largo uso di citazioni e riferimenti della conoscenza della cultura popolare del pubblico, di persone, capi tribù ed eventi. I personaggi particolarmente famosi ed eventi noti spesso vengono riportati in più testi. Inoltre la notorietà di certi individui trascende le regioni dell'Islanda, ed ognuno di essi frequentemente è attivo in politica all'Althing.

Spesso i personaggi famosi non vengono introdotti nelle saghe, dando per scontato che il lettore conosca già l'origine, i legami familiari e la posizione che il protagonista ricopre. Frequentemente sono inoltre omesse le genealogie, ma fortunatamente i legami di parentela vengono inseriti all'interno del testo, come rafforzativo alle motivazioni del protagonista della saga. Þorkell Geitisson è uno di questi personaggi, il quale appare in diverse saghe (molte di cui scollegate tra loro) e che non viene quasi mai sviluppato all'interno di un singolo racconto. Studiando invece tutte le saghe che lo citano, siamo in grado di ricostruire la sua parentela, chi avesse preso come moglie e la sua ascesa politica. Þorkell è forse il personaggio più emblematico che raffigura al meglio il dibattito discusso fino ad ora sulla tradizione orale: Foley definisce le saghe un'arte immanente (da qui il titolo del suo trattato), cioè di qualcosa

ulteriore fatto: fissare per iscritto le leggi poneva i *lögsgumaðr* (law-speaker) in una posizione sfavorevole. Siccome i legislatori venivano istruiti imparando a memoria i codici, di fatto non potevano essere contraddetti da nessun'altra autorità, ma, con libri a disposizione della chiesa, di fatto veniva minata la loro autorità. Nonostante non ci siano elementi che confermino o contraddicano questa teoria, bisogna comunque tenerla in considerazione quando ci si approccia con metodo critico al passaggio tra tradizione orale a quella scritta. Sigurðsson G., *Orality and Literacy*, in *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007, p. 292.

⁶³ Clover C.J., *The Long Prose Form*, in *Arkiv för nordisk filologi* (101), 1981, pp. 10-39. https://www.academia.edu/8472537/The_Long_Prose_Form

⁶⁴ Foley M.F., *Immanent Art: From Structure to Meaning in Traditional Oral Epic Hardcover*, Indiana University Press, Richmond, 1991.

che esiste e che ci appare frammentato, perché appartenente ad un contesto sociale e culturale che conosceva i soggetti di cui si parlava, ma che a noi sfuggono o conosciamo in maniera inorganica. I racconti che vengono scritti su Porkell riguardano un personaggio realmente esistito, vicino cronologicamente a chi ha scritto la saga. Purtroppo il discorso risulta più complicato quando si ha a che fare con personaggi più antichi e anche quando le diverse versioni delle saghe si contraddicono sul punto di vista cronologico e/o filologico, o quando uno stesso evento è interpretato in maniera diversa tra una saga e l'altra.

La definizione coniata da Foley, *orally derived text*, è quella che raffigura meglio l'identità di questi testi, conciliando la natura orale delle produzioni con il nuovo mezzo con cui vengono trasmesse. Per via della loro natura "ibrida", non possiamo trovare un singolo autore delle saghe: al loro interno troviamo poesie scaldiche, di cui fortunatamente conosciamo per la maggior parte gli autori, e delle componenti in prosa di cui non possiamo individuare un unico autore. Possiamo definire quindi le saghe come figlie della tradizione orale, e utilizzando il metodo comparativo, siamo in grado di avvicinarci a quella cultura e quelle atmosfere ormai perdute, ripensando e analizzando le origini delle saghe medievali: possiamo quindi ipotizzare come queste composizioni artistiche dovessero essere percepite dal proprio pubblico, anche dal punto di vista della storiografia e della memoria.

2.5: Storiografia e pseudo-storiografia nell'Islanda medievale.

Come si è potuto accennare nei paragrafi precedenti, la ricostruzione degli eventi storici attraverso dei testi derivanti dalla tradizione orale richiede un'attenta analisi delle fonti. Non è raro che le saghe si contraddicano sulla cronologia degli eventi o sui reali fatti, soprattutto per quel che riguarda gli avvenimenti nell'antichità; nel caso del personaggio di Þorkell parliamo di una cronaca contemporanea agli autori dei manoscritti, ma nel caso di eventi dell'età vichinga, come la colonizzazione dell'Islanda o la scoperta del Vinland (avvenute rispettivamente nell'874 e intorno all'anno 1000), il discorso diventa decisamente più spinoso.

Ad esempio, per quanto riguarda la scoperta del Vinland, sono giunte ai giorni nostri due saghe: *La saga dei Groenlandesi* e la *Eiríks saga rauða*. Entrambi i racconti sono stati trasmessi per via orale, trattano di storie e racconti che sono stati compiuti più di 200 anni prima della stesura, piuttosto che delle testimonianze dirette. Sopravvissero nella memoria orale attraverso i racconti dei discendenti degli esploratori che arrivarono in Nord America e nei racconti dei navigatori del Nord Atlantico; i fatti furono ovviamente plasmati e rimodellati nel corso delle generazioni della tradizione orale. C'è da considerare che i personaggi dipinti nelle saghe del Vinland non furono considerati dagli abitanti dell'Islanda come frutto di leggende o miti locali; non c'era dubbio che contenessero memorie di persone realmente vissute e di eventi realmente accaduti attorno all'anno 1000. Tuttavia è altrettanto vero che le saghe non riflettano degli eventi storici in maniera accurata e che questi fatti non siano stati plasmati da quei bias cognitivi posti alla base della tradizione orale, e dal fatto che bisogna tenere in considerazione l'epoca in cui furono scritte: nella mentalità medievale la concezione del "mondo reale" era diversa da quella odierna, dobbiamo dunque immaginarci un mondo in cui il soprannaturale e tutti quegli elementi che oggi consideriamo fantasiosi fossero in realtà una parte integrante dell'immaginario comune della realtà del mondo, come due parti inscindibili l'una dall'altra.

Nel corso degli anni cinquanta del secolo scorso, il professor Jón Jóhannesson, attraverso lo studio filologico delle due saghe stabilì l'ordine in cui furono scritte: secondo il metodo usato da Jóhannesson, ci troviamo di fronte ad un esempio di "citazione letteraria", in cui la saga più antica (*La Saga dei Groenlandesi*), viene ripresa e riadattata dalla più recente

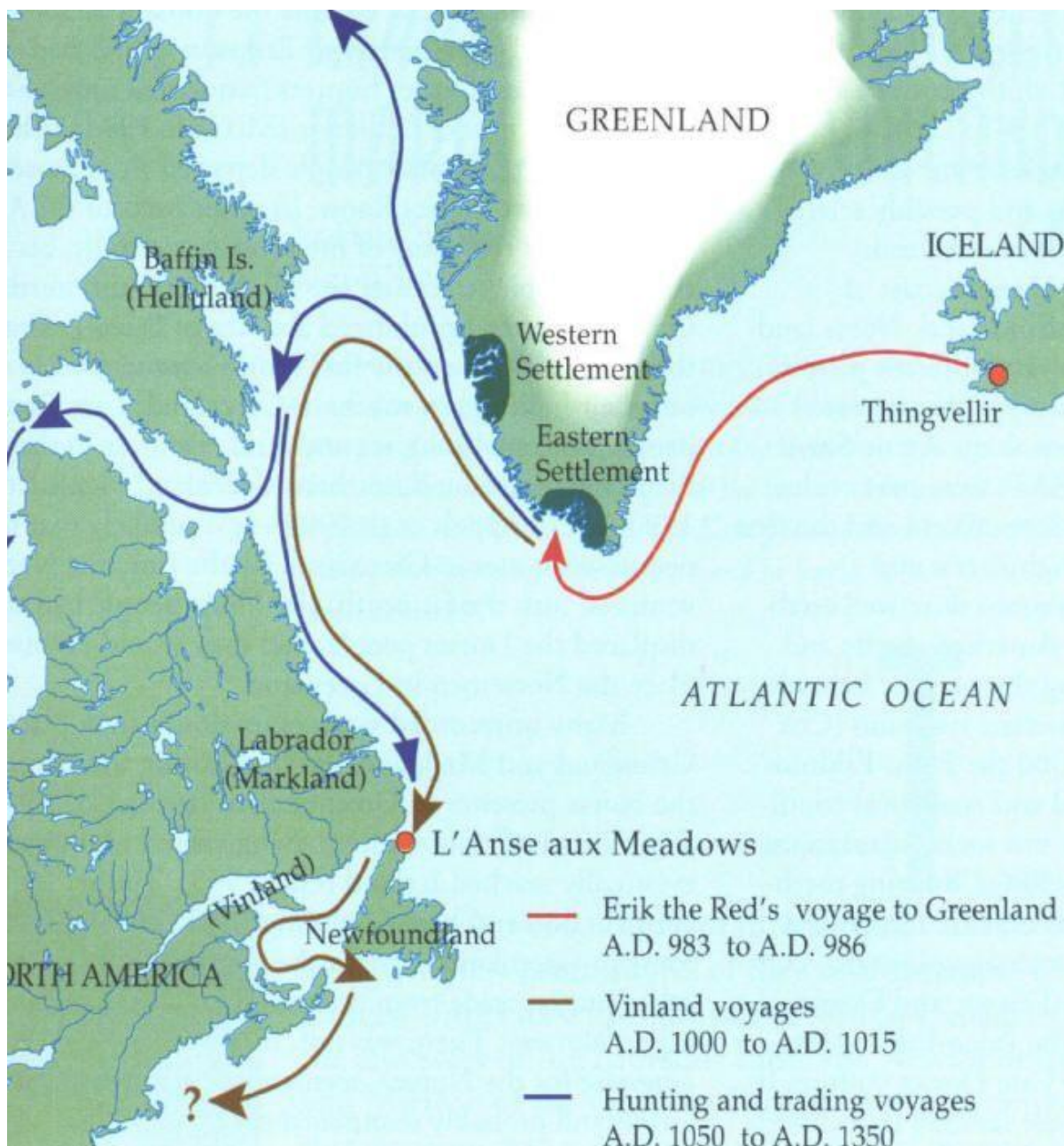


Fig.1: Mappa del Vinland e viaggi oltremare degli Scandinavi nel Nuovo Mondo.

(ovvero la *Eiríks saga rauða*⁶⁵). Il filologo sostenne che la prima fosse la più attendibile, essendo stata una fonte per la stesura della seconda. Questa teoria fu smentita nel ventennio successivo, siccome le similitudini verbali e linguistiche tra le due composizioni erano dovute al fatto che entrambe ponevano le proprie radici nella tradizione orale, quindi da una fonte simile (se non la medesima) che circolava negli anni in cui furono trascritte.

⁶⁵ Tra il XIX e il XX secolo gli studiosi consideravano la *Eiríks saga rauða* la fonte più attendibile per lo studio della colonizzazione del Vinland, e solo alcuni tenevano in considerazione entrambe le saghe per ricostruire le vicende del Vinland.

Quando gli archeologi coniugi Anne e Helge Ingstad scoprirono l'insediamento vichingo all'Anse aux Meadows, nel Nord della Terranova, confermarono la veridicità dei racconti, non forse nella forma in cui ci sono giunti a noi, ma sicuramente nei fatti. L'Anse aux Meadows è un sito archeologico straordinario per la sua locazione, essendo situato sulle coste del Canada Nord Occidentale, ma su cui sono state fatte diverse speculazioni a riguardo, anche dallo stesso Helge Ingstad. L'archeologo norvegese seguiva ancora la teoria secondo cui la *Eiríks saga rauða* fosse derivata dalla *Saga dei Groenlandesi*, quindi di fatto ignorando una delle due fonti che oggi teniamo in considerazione per la ricostruzione della vicenda del Vinland. Quando inoltre scoprì l'insediamento dell'Anse aux Meadows assieme alla moglie Anne saltò subito a conclusioni affrettate, affermando che la terra che scoprirono doveva trattarsi senza alcun dubbio del Vinland. In primo luogo, il Newfoundland può essere difficilmente identificato come la terra verde che viene descritta nelle saghe, in cui si poteva coltivare e creare dei vigneti (da qui il nome Vinland), ed inoltre l'insediamento è troppo piccolo per essere definito una colonia stabile; doveva più probabilmente trattarsi di un punto di appoggio in cui riparare le navi e ristorarsi dopo la lunga traversata dell'Atlantico, per poi procedere con le esplorazioni verso il Sud.

Avendo appreso che le due saghe siano due entità separate derivate dalla tradizione orale, possiamo avere una visione più ampia degli eventi che concernono l'esplorazione del Vinland. Per la loro natura mutevole, non possiamo considerare i testi derivati dalla tradizione orale come delle fonti prive di criticità, per via delle componenti fantasiose e create per il puro intrattenimento del lettore. Studiando invece i testi con il supporto di altre discipline è possibile trarre informazioni di stampo storiografico da queste saghe, rivalutandone di fatto la loro funzione di "fonte".

Non solo l'archeologia (in questo caso il sito dell'Anse aux Meadows) ci fornisce degli essenziali indizi, ma anche altre discipline come la zooarcheologia e la paleoclimatologia. Vinland etimologicamente significa "Terra del Vino", quindi un sito geografico le cui caratteristiche siano in grado di soddisfare dei requisiti ambientali e climatici tali da rendere possibile la presenza di viti spontanee. Supponendo che le viti selvatiche citate nelle saghe siano la *Vitis riparia*, e non delle generiche bacche da cui si possono trarre degli alcolici, possiamo sottoscrivere l'area alle estremità a Nord e a Sud del Golfo di San Lorenzo. Soprattutto nella zona meridionale del golfo, le viti selvatiche erano così comuni che quando i primi esploratori francesi vi giunsero chiamarono un'isola vicino alla città di Quebec *Île de Bacchus* (Isola di Bacco, situata alla foce del San Lorenzo), così come, per le medesime motivazioni, i coloni francofoni battezzarono una regione del Nuovo Brunswick *Baie du Vin*

(Baia del Vino). Alcune descrizioni che troviamo nella *Eiríks saga rauða* segnalano la presenza di graminacee spontanee, e quindi potrebbe essere della segale selvatica (*Elymus virginicus*), che anche in questo caso cresceva spontaneamente nelle medesime zone in cui poteva prosperare la *Vitis riparia*. Nell'Anse aux Meadows è stato inoltre trovato del legno di noce cenerino (*Junglans cinerea*), albero che non cresce più a Nord della Baia di San Lorenzo e che fu tagliato usando strumenti di ferro; questo è un indizio molto importante che indica quanto a Sud si siano spinti i norreni nel nuovo mondo, considerando che i nativi americani non possedevano le conoscenze della metallurgia.

Sempre per quanto riguarda la biologia, c'è un altro elemento importante che emerge leggendo le saghe del Vinland: gli uomini della spedizione di Leifr si sostentavano pescando salmoni, in quantità molto maggiori rispetto a quanto erano soliti trovare in Islanda. Secondo gli studi dell'archeologa canadese Catherine Carlson⁶⁶ i salmoni nell'XI secolo non si potevano trovare nel Maine, a causa dei cambiamenti climatici che avevano reso le temperature più miti a livello globale. In quel periodo ci fu perciò una grande migrazione verso il Golfo di San Lorenzo e i fiumi limitrofi, dove i salmoni si riproducevano dopo due anni di crescita in mare aperto anziché uno solo. Per questo motivo i vichinghi di Leifr trovarono salmoni più grossi del normale, visti i tempi di sviluppo più dilatati nel tempo.

Analizzando le due saghe del Vinland come fonti possiamo formulare diverse ipotesi incrociandole con i dati che ci vengono forniti dalle prove archeologiche: è logico pensare che non sia un'esagerazione affermare che il viaggio per trovare le nuove terre fertili abbia richiesto anni. Per la circumnavigazione dell'Islanda, a seconda di quanto viene riportato dal *Landnámabók*, Ingólfr Arnarson ci mise circa tre anni ad esplorare 200 km di costa prima di stabilirsi a Reykjavík. La Terranova è lunga da Nord a Sud circa 590 km, senza contare la vastità del Golfo di San Lorenzo e del New England. Per poter affrontare questo tipo di esplorazioni e per poter svernare in sicurezza dobbiamo supporre che avessero utilizzato delle basi d'appoggio dove poter anche ancorare o portare a riva le imbarcazioni. Se per l'Islanda possiamo solo supporre dove potessero essere situate queste basi, per il Nuovo Mondo invece l'Anse aux Meadows costituisce una prova importante a favore di questa tesi, considerando anche ciò che è contenuto all'interno delle saghe, insieme ad altri proto-insediamenti di cui non abbiamo traccia ma di cui possiamo supporre la posizione⁶⁷.

⁶⁶ Carlson C.C., *History of Zooarcheology in New England*, in *The Archeological Northeast*, Edited by Levine M.A., Sassaman K.E. and Nassaney M.S., Bergin & Garvey, Westport Connecticut, 1999, pp. 171-182.

⁶⁷ Secondo i rapporti di viaggio che vengono riportati nelle saghe, Bjarni Herjólfsson fu il primo ad avvistare tre vasti territori nel nuovo mondo: due boscosi e fertili (il territorio che i Vichinghi chiamava Markland) e uno ricoperto solo da ghiacciai e pietre (Helluland). Leifr Eiríksson percorrendo il percorso segnato dal predecessore

La tradizione orale non è solo una serie di nozioni che avevano come scopo quello di narrare un racconto, ma erano anche delle informazioni utili tramandate da navigatori esperti per raggiungere destinazioni lontane e sconosciute. Leggendo i testi si ha l'impressione che si possa essere in grado di creare una mappa mentale dei luoghi che vengono descritti, con tempistiche, direzioni e punti di riferimento sufficientemente precisi e accurati.

D'altro canto è necessario avere uno sguardo critico delle fonti, e non cadere nel tranello di analizzare eccessivamente ogni dettaglio che viene descritto, sia perché non sono racconti di esperienze dirette e che quindi si possono essere modificate nel corso dei secoli, sia perché alcune informazioni sono state aggiunte a puro scopo narrativo, e quindi volontariamente esagerate.

Nella produzione letteraria islandese non troviamo quindi una storiografia come intesa nel senso canonico, e perciò non esistono fonti annalistiche e cronache come quelle che troviamo nella storiografia irlandese. Pertanto la produzione di testimonianze storiche è affidata alle poesie scaldiche e alle saghe. Siccome ogni forma della letteratura norrena pone il suo interesse negli eventi storici, è difficile definire la storiografia come un genere a sé, come anche si è visto in precedenza con le saghe del Vinland, considerato anche il fatto che la *storiografia* non faceva parte delle *septem artes* degli insegnamenti medievali. Nell'ottica medievale potremmo collocare la storia tra gli esercizi di retorica e narrativa. Seguendo questo punto di vista, le saghe si inseriscono perfettamente in questa prospettiva.

Tra i paesi scandinavi, il caso Islandese è unico nel suo genere per via del suo background storico; preservare la memoria, come i propri usi e costumi, sono alla base stessa della nascita delle colonie d'Islanda. Il contatto con nuove civiltà e con nuovi modi di vivere sconvolse la Scandinavia del IX secolo, portando a dei cambiamenti nella propria società bruschi e repentini. Le antiche strutture sociali (basate sulle tradizioni familiari, sulle pratiche

si spinse più a Sud, incontrando una terra caratterizzata da grossi salmoni e uva selvatica (Vinland), ponendo la sua base su un'isola situata sull'estuario di un grosso fiume navigabile (probabilmente il San Lorenzo). Un secondo campo base è stato costruito dal fratello di Leifr Þorvaldr, in una posizione caratterizzata da acque basse ed isole a Ovest, coste frastagliate e ripide ad Est ed una penisola ancora più insidiosa a Sud. Non è chiaro se una terza base venne costruita anche da Þorfinnr karlsefni e Guðríðr che circumnavigarono quella stessa penisola percorrendone la costa orientale, percorrendo in seguito ad occidente un fiordo chiamato Straumfjörðr nella *Eiríks saga rauða*, per infine giungere al golfo in cui probabilmente doveva trovarsi la base creata da Leifr.

Confrontando queste informazioni con la geografia odierna possiamo concludere che la base di Leifr dovesse essere situata nel Golfo di San Lorenzo, da qualche parte sull'Isola del Principe Edoardo. Il campo base del fratello Þorvaldr invece è probabilmente il sito all'Anse aux Meadows, e la pericolosa penisola a Sud doveva essere Cape Breton e, percorrendone la costa orientale, si giunge alla Baia di Fundy (lo Straumfjörðr percorso da Þorfinnr karlsefni e Guðríðr). Il fiume che si trova ancora più a meridione scoperto da Þorfinnr doveva trattarsi del fiume Hudson.

magico-religiose legate alle divinità protettrici della terra) erano governate da piccoli signori locali, che avevano autorità su un gruppo limitato di persone e che avevano il compito di mantenere l'equilibrio giuridico tra i membri della comunità; tali strutture si trovarono in contrasto con l'introduzione di nuove idee e conseguentemente di nuovi modi di vivere. Questa trasformazione e abbandono delle vecchie usanze non di rado venne imposta con la violenza. Tale vento di cambiamento portò alcune personalità ad imporsi come sovrani sui capi tribù meno potenti. E' questo il caso del celebre re di Norvegia Harald Bellachioma (ca870-945), che costrinse ad una sottomissione di tipo feudale molti signorotti del Sud-Ovest del paese. Molti norvegesi preferirono l'esilio all'asservimento, imbarcandosi volontariamente alla volta dell'Islanda. Il conservatorismo dei profughi della "diaspora islandese" si riflette non solo dal punto di vista degli usi e dei costumi, ma anche da quello della memoria. E' proprio a causa di questo esodo che nel corso dei secoli, prima nella tradizione orale e poi nella stesura delle saghe, il conservatorismo permase e portò alla stesura di racconti atti a preservare i ricordi delle proprie gesta e del proprio passato. Nonostante la volontà di rimanere ancorati alle proprie radici, i costumi degli islandesi furono inevitabilmente mutati dai contatti con altre civiltà e la nuova religione, mantenendo però la memoria del proprio passato e la volontà di tramandarlo.

Ci sono delle eccezioni in cui si può effettivamente parlare di storiografia, nonostante siano delle produzioni espresse in poetica simili alle poesie scaldiche che vennero composte in forma di cataloghi. Queste sono ad esempio gli *Ynglingatal* o gli *Háleygjatal*, che vennero in seguito integrati nel corso dei secoli XII e XIII in composizioni più vaste che oggi conosciamo con il nome di "Saghe dei Re" o "Biografie regali".

In Islanda due delle più antiche e importanti saghe regali furono quelle scritte da Sæmundr inn fróði Sigfússon (1056-1133) riguardanti Óláfr Tryggvason, sovrano norvegese responsabile per la conversione al cristianesimo dell'Islanda (vedi nota [...] introduzione pg[...]), entrambe giunte a noi nella loro forma in volgare⁶⁸. Le poche righe che sono sopravvissute degli scritti di Sæmundr furono utilizzate da Ari inn fróði Þorgilsson (1067/68-1148) per la stesura della *Óláfs saga Tryggvasonar* (Saga del Re Olaf Tryggvason). I lavori di Sæmundr riguardanti i sovrani norvegesi furono utilizzati anche come per la metrica

⁶⁸ Sæmundr fu probabilmente uno dei primi scrittori dell'Islanda medievali. E' probabile che studiò in Franconia presso i monasteri benedettini in franchi, e fondò una scuola di grammatica e monastero ad Oddi. Nel corso dei secoli XI e XII i primi monaci islandesi scrivevano in latino, ma subito dopo l'insediamento la successiva generazione di monaci (contemporanea agli stessi fondatori) contribuì alla formazione della lingua volgare scritta, seguendo la direzione dei monasteri benedettini dell'arcipelago britannico, rendendo di fatto la conoscenza accessibile anche ai meno acculturati.

Nóregskonungatal (Lista dei sovrani della Norvegia), composta tra il 1184 e il 1197 e preservata nel *Flateyjarbók*.

A livello storiografico, il testo più significativo di Ari fu l'*Íslendingabók* (il Libro degli Islandesi). Prendendo probabilmente come modello Beda il Venerabile, Ari scrisse la storia della cristianizzazione dell'Islanda in tutte le sue fasi, spinto dalle richieste dei vescovi Þorlákr Rúnólfsson e Ketill Þorsteinsson e del suo contemporaneo Sæmundr fróði. Di quest'opera è da tenere presente la genealogia del re Harald Bellachioma e l'utilizzo di testi del continente come fonti per ripercorrere la storia della cristianizzazione: la *Passio Sancti Eadmundi* di Abbone di Fleury è l'unica fonte che menziona direttamente, ma analizzando il testo è indubbio che sia stata usata anche le *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema e, ovviamente, la *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* del già citato Beda il Venerabile.

Un altro celebre regnante dell'età vichinga è stato sicuramente Ólafr Haraldson, che è anche il protagonista della saga di Snorri Sturluson (1178-1241) *Óláfs saga hins helga* (Saga di re Olafr il santo). La Saga di re Olafr divenne in seguito parte di un progetto ben più vasto, gli *Heimskringla* (*Orbis Terrarum*), sottotitolati *Nóregs konunga sögur* (Storie dei re di Norvegia). La prima sezione, chiamata *Ynglinga saga* (Saga degli Ynglingar), riprende la lista dei dello scaldo Þjóðólfr *Ynglingatal* (Enumerazione degli Ynglingar), nel quale fa risalire le origini della dinastia norvegese ad un ramo della monarchia svedese (gli Ynglingar per l'appunto), fino a giungere, con le successive sezioni, al sovrano Magnús Erlingsson (1161-1177). Se escludiamo l'evemerismo dei tempi antichi, per cui le divinità erano considerate sovrane della terra e capostipiti delle monarchie regnanti⁶⁹, ci troviamo di fronte ad un documento di carattere storico piuttosto accurato, in cui abbiamo una ricostruzione non solo dinastica della monarchia norvegese ma anche racconti di carattere storiografico delle gesta dei re di Norvegia, soprattutto di quelli dell'età vichinga. Circa un terzo dell'opera è dedicata ad Ólafr Haraldson ed ai suoi 15 anni di regno, ma altri personaggi degni di nota, quali ad esempio Harald Hardråde, le quali vicende vengono riportate alla memoria unendo fatti storici ad episodi fantastico/mitologici. Oltre alle questioni dinastiche, tra cui sono degne di nota sono le spedizioni e le conquiste in Inghilterra e nell'arcipelago britannico, sono presenti i racconti delle spedizioni ad Est, verso Costantinopoli e la Sicilia. Harald Hardråde è protagonista degli eventi simbolo dell'apogeo dell'età vichinga, forse la manifestazione di un'età giunta alla sua fine per opera dell'ultimo sovrano "vichingo" della storia: ricordato negli *Heimskringla* come

⁶⁹ Nella *Ynglinga saga* il capo stipite degli Ynglingar è il padre degli dèi Odino, che con i suoi seguaci lasciò Ásgarðr (il regno degli Dèi) e dalle terre Ásaheimr (Asia) ad est si insediò in Scandinavia. Dalle divinità poi il regno passò agli uomini, così Fjölfnir ereditò dal dio Freyr il dominio della Svezia.

un fortunato spedizioniere a Costantinopoli, in Siria e in Sicilia, e che condusse un'ultima spedizione in Inghilterra contro la morente dinastia sassone del re Harold Godwinson, la quale terminò con la sconfitta nella battaglia di Stamford Bridge il 25 settembre 1066, evento che pose definitivamente fine all'età vichinga.

Per la stesura degli *Heimskringla* Snorri si ispirò ad un filone di saghe ricorrenti nella tradizione orale chiamate *konunga sögur* (Saghe dei re) che per ammissione stessa dell'autore utilizzò come fonti. Queste opere, racconti che vennero trascritti tra il 1180 e il 1280 in Islanda, hanno come soggetto regnanti della Norvegia e della Danimarca del passato recente o contemporanei (personaggi che sono vissuti all'incirca tra l'850 e il 1280), e di fatto vengono considerate la più antica forma di scrittura in prosa in Scandinavia. La composizione più antica di cui abbiamo solo notizie e che, purtroppo, non è giunta a noi, è la saga *Hryggjarstykki*. Sappiamo che si dedicarono alla scrittura delle saghe dei re anche Ari Þorgilsson e Sæmundr Sigfússon, ma nessuna delle loro opere sono giunte ai giorni nostri. Le biografie reali nel medioevo non erano un genere sconosciuto nel resto del Continente, infatti alcune saghe furono scritte in latino. Sebbene gli studiosi sostengono che non sussista un'affinità tra le saghe norreno-islandesi e la loro controparte europea, quelle scritte in latino dimostrano una certa familiarità con le altre biografie reali europee⁷⁰. I testi in latino rimangono tuttavia delle eccezioni, siccome la maggior parte di esse sono scritte in lingua volgare.

A differenza dell'Europa continentale, dove lo scrivere e tramandare storia fu fatto in lingua latina, l'arcipelago britannico e l'Islanda rappresentano un'eccezione a questa regola. L'Islanda è un'eccezione anche nella sfera scandinava, siccome gli storici norvegesi e danesi scrivevano in latino le loro opere (come ad esempio fece Saxo Grammaticus per le sue *Gesta Danorum* oppure Adamo di Brema per le *Gesta Hammaburgensis*). Non è chiaro se gli eruditi inglesi abbiano avuto un ruolo in questa vicenda, se agli albori della nascita della scrittura norrena avessero trasmesso il fare storiografia in volgare alle genti d'Islanda. Bisogna considerare inoltre il fatto che la poesia scaldica, seppur trattandosi di versi panegirici, potrebbe essere considerata come una forma poetica di pseudo-storiografia, che spesso venne integrata all'interno delle saghe dei re. Anche quindi escludendo l'intervento degli studiosi inglesi, il passaggio tra poesia e prosa storiografica in volgare sembra piuttosto naturale, nonostante sia difficile capire se effettivamente si può parlare di un retaggio ereditato dai versi scaldici e se per la lingua sussista un rapporto tra i due generi.

⁷⁰ Bagge S., *Theodoricus monachus: Clerical Historiography in Twelfth-century Norway*, in *Scandinavian Journal of History* vol.14, 1989, pp 113-133.

I *konunga sögur* sono stati la fonte d'ispirazione che portò in Islanda a creare dei racconti di personaggi di spicco del proprio paese, una serie di circa 40 saghe chiamate *Íslendingasögur* (Saghe degli Islandesi), più comunemente conosciute negli ambienti culturali come "saghe di famiglia", nonostante quest'ultimo sia un termine che vale solo per alcune di esse. La maggior parte di questi racconti sono ambientati durante il primo secolo del Commonwealth islandese, tra circa il 930 e il 1030. Le introduzioni ai racconti non di rado riportano eventi precedenti a questo arco temporale, a volte risalenti all'epoca della colonizzazione dell'Islanda e in alcuni casi anche precedenti. Nonostante gli eroi di queste saghe viaggino in Norvegia e nell'arcipelago britannico, l'azione si svolge sull'isola ed il tema principale che accomuna molte di esse è la questione della faida.

Per faida si intende una volontà da parte dei personaggi di farsi giustizia da soli, per rivendicare un torto subito che ha macchiato l'onore o ha messo a repentaglio il buon nome di una famiglia o di un singolo individuo. Secondo il diritto vigente in Islanda e anche nel resto della Scandinavia vichinga, siccome il potere legislativo era privato di un corpo esecutivo per far rispettare la legge, la faida divenne un diritto dell'individuo per preservare il proprio status sociale, elemento fondamentale nell'Islanda del Commonwealth. Una delle saghe più famose e conosciute è sicuramente quella di Njáll, la cui faida perdura per intere generazioni.

Non siamo certi che il mondo dipinto nelle *Íslendingasögur* fosse effettivamente quello in cui vivevano i protagonisti delle saghe, nè tanto meno se gli eventi fossero accaduti con le stesse modalità di quelle raccontate. Le saghe di famiglia sono il prodotto di un'ideologia dell'Islanda medievale e bisogna tenere presente che ogni racconto venne riportato secoli dopo a quando i fatti accaddero. Quindi è possibile che alcuni comportamenti ed azioni fossero solo una proiezione ideologica degli scrittori verso il passato. Nonostante ciò, escludendo gli espedienti narrativi con cui venivano trasmesse le saghe, molte di queste azioni sembrano piuttosto plausibili agli occhi di uno studioso moderno. Ad esempio i criminali e i banditi che nascevano per via delle faide, spesso si univano a gruppi di saccheggiatori vichinghi e intraprendevano viaggi oltremare, oppure chi fu vittima di queste vicende anch'egli si poteva unire a delle bande di razziatori a sua volta per redimere il proprio nome ed elargire canti in onore di principi facoltosi e signori della guerra. E' curioso notare come spesso i protagonisti degli *Íslendingasögur* siano criminali e poeti, a volte conciliando entrambi nella stessa persona, o che siano capi tribù e figure rispettate nella società che lottano per acquisire potere e prestigio. E' evidente inoltre come gli autori siano stati attenti a rispettare un ordine cronologico gli eventi narrati, trattando ogni evento e ogni generazione rispettando dei tempi quasi storiografici. Tutti i personaggi che vengono trattati sembrano essere realmente esistiti: come nel caso di Þorkell

Geitisson, spesso i personaggi sono conosciuti solo per nome, oppure gli autori non si dilungano nello sviluppare un personaggio come si farebbe oggi per un'opera di finzione, questo perché sono personalità che fanno parte della memoria popolare e folkloristica dell'Islanda.

Ci sono tre saghe che non rispettano i "canoni" delle altre saghe di famiglia, e cui trame principali fuggono dalla dicotomia faida/potere e che non sono ambientate in Islanda: queste sono le due saghe del Vinland e la saga di Egil. Quest'ultima tratta di un famoso poeta e razziatore di origini Islandesi che lasciò l'isola per seguire la sua personale faida contro il re Erik il sanguinario, il quale combatté in Inghilterra e in Norvegia nel corso del X secolo.

Tutti gli autori delle *Íslendingasögur* sono giunti a noi in maniera anonima, e tutte sono delle copie dei racconti originali che sono state scritte a cavallo tra XIV e XV secolo; poche più tardive, vennero trascritte nel XVII secolo.

Il testo più completo e complesso a livello storiografico è senza ombra di dubbio il *Landnámabók* (il Libro dei Coloni), di cui sono giunte a noi ben cinque versioni di cui tre medievali e due settecentesche. All'interno del manoscritto vengono citate più di 430 personalità dell'Islanda medievale, ma nonostante ciò non si tratta di uno sterile elenco di nomi: ogni citazione è infatti inserita in una storia corale, contenente brevi storie ed aneddoti di questi individui. Le saghe sembrano essere quasi un completamento delle storie raccolte nel *Landnámabók*. Lo scandinavista Walter Heinrich Vogt teorizzò che questi piccoli racconti (chiamati *þættir*) fossero l'origine della tradizione narrativa islandese e che le saghe fossero una forma espansa di questi episodi.

Nonostante il *Landnámabók* copra un grosso arco temporale viene citata esplicitamente solo una data, l'anno 874, cioè l'anno che nel testo viene considerato quello dell'inizio della colonizzazione dell'Islanda, diversamente da quanto è stato dimostrato dallo studio dei sedimenti vulcanici, spiegato precedentemente in questo capitolo (vedi pg 42).

Ovviamente ci sarebbero altre saghe di cui potrei parlare, come ad esempio i *fornaldarsögur* (Saghe dei tempi antichi, più incentrate sulla mitologia che su effettivi fatti storici) o i *riddarasögur* (saghe cavalleresche, esperimento di romanzo cavalleresco ispirato dall'arrivo e dalla traduzione delle *Chanson de geste* appartenenti ad un'epoca più tarda rispetto alle produzioni prese in analisi in questo capitolo), ma quelle riportate in questo paragrafo sono quelle che possiedono una maggiore rilevanza a livello storiografico e che rappresentano il principale ausilio per lo studio dell'età vichinga. Le *Sturlunga Saga* (Saghe della storia contemporanea) sono documenti molto importanti per studiare l'Islanda medievale dei secoli XII e XIII, ma riguardano un'epoca in cui l'età vichinga era già arrivata alla sua conclusione.

2.6: Storiografia e fonti Islandesi delle invasioni d'Irlanda

Le saghe islandesi, come abbiamo potuto analizzare, ci riportano personaggi e fatti che sono stati protagonisti dell'età vichinga, non solo in Islanda ma anche nel resto d'Europa. Tuttavia spesso non troviamo delle saghe specifiche che hanno come trama principale l'invasione di un singolo regno, piuttosto si concentrano maggiormente nello studiare un singolo personaggio. E' questo il caso ad esempio delle razzie e colonizzazioni vichinghe in Irlanda tra IX e XI secolo, per cui non abbiamo una singola saga che riguarda l'Irlanda quanto delle citazioni che troviamo sparse nel corpus che è giunto ai giorni nostri. Il *Landnámabók* è sicuramente l'enciclopedia più importante da questo punto di vista, siccome al suo interno troviamo la maggior parte dei membri della dinastia degli Uí Ímair e dei loro discendenti, nonché i legami di parentela che essi avevano con le altre dinastie (principalmente Norvegesi e Danesi) del mondo vichingo.

Troviamo anche altri esempi in saghe come quella di Ragnar Lodbrok, in cui il figlio di Ragnar, Ívarr Senzaossa, divenne re di Dublino e morì, secondo gli *Annali dell'Ulster*, nell'873 per via di una congiura. Generalmente sono comunque delle brevi citazioni che vanno a compensare e, a volte, fanno vedere da una prospettiva diversa ciò che viene narrato nei più complete e cronologicamente inserite voci degli annali Irlandesi, che rimangono le principali fonti su cui studiare le vicende vichinghe in Irlanda.

Appendice al Capitolo: La storia di Porkell Geitisson.

Nel paragrafo dedicato alla tradizione orale, ho accennato ad un personaggio ricorrente in molte saghe scandinave, forse un simbolo dell'elemento orale nelle saghe nordiche; Porkell Geitisson, un contadino che ebbe una rapida ascesa politica e divenne una persona conosciuta per la maggior parte del pubblico contemporaneo alle saghe che lo dipingono. Distaccandosi dalla concezione moderna di letteratura, in cui ogni personaggio all'interno del testo viene contestualizzato e sviscerato per poter essere trasmesso anche a chi non avesse conoscenze pregresse del soggetto, possiamo comprendere l'importanza che doveva avere il pubblico delle saghe, il quale ricopriva un ruolo essenziale come parte integrante del testo. Sebbene oggi non abbiamo gli stessi strumenti culturali e folcloristici per comprendere tutte le sfaccettature di Porkell, analizzando tutte le saghe in cui viene citato possiamo farne una ricostruzione soddisfacente del suo passato e della sua personalità.

Basandoci in ordine cronologico sulle saghe giunte a noi possiamo affermare che Porkell fu cresciuto con suo fratello Þiðrandi a Krossavík (*Fljótsdæla saga*), da giovane insegnò le leggi a suo cugino prima di mettersi in viaggio (*Droplaugarsona saga*, *Vápnfirðinga saga*). Dopo che suo padre fu ucciso ritornò nel suo villaggio di origine e divenne un promettente capo tribù (*Vápnfirðinga saga*). Chiese vendetta (*Íslendingadrápa*) e giustizia, e si impegnò per farsi un nome come legislatore da ventenne (*Vápnfirðinga saga*). Prese come moglie una ragazza delle terre confinanti (*Landnámabók*, *Vápnfirðinga saga*). La moglie di Porkell morì, e si risposò con la figlia di un capo tribù del nord per acquisire notorietà e di conseguenza potere politico (*Ljósvetninga saga*, versione C). Dopo aver fatto pace con l'assassino di suo padre, si trovò in una posizione di potere tale da poter ospitare una banda di fuorilegge nelle sue terre (*Droplaugarsona saga*). Nello stesso periodo aiutò il suo amico Flosi, principale oppositore di Njáll ed i suoi figli nella *Saga di Njáll*. Intorno all'età dei trent'anni, Porkell cerca (senza successo) a vendicare la morte accidentale di suo fratello, avvenuta per mano di un mercante norvegese (*Laxdæla saga*, *Gunnar þáttur Þiðrandabana*, *Fljótsdæla saga*).

Porkell appare come un rispettato membro dell'Althing per portare alla giustizia l'assassino di suo fratello, e nei suoi quarant'anni appare nuovamente come membro di spicco nell'Althing, questa volta nel ruolo di legislatore, dopo che il suo amico Flosi diede fuoco la fattoria di Njáll (*Saga di Njáll*). E' in questo periodo che forma alleanze con i più potenti capi tribù dell'Islanda, legandosi a loro tramite legami di amicizia e formando parentele (*Ólkofra saga*). Diventa un importante negoziatore politico dell'isola (*Ljósvetninga saga*, versione A) e

riappare ormai ottantenne in una seduta dell'Althing, nella quale si rifiuta di dare supporto al figlio di un capo tribù (Guðmundr ríki) con cui in in passato si scontrò per questioni legali (*Ljósvetninga saga*, versione C). Altre saghe confermano che visse una eccezionale lunga vita (*Vápnfirðinga saga*, *Ljósvetninga saga*, versione C), quindi non bisogna stupirsi che partecipò all'Althing anche da anziano.

Capitolo III

L'Irlanda in Età Vichinga

Prima di addentrarci nello specifico nella ricostruzione della storia dell'Irlanda in età vichinga, vorrei prima costruire un contesto storico ed etnografico in cui inserire gli eventi di questo periodo di cui possiamo trovare una data d'inizio e una di fine: la prima corrisponde ai primi saccheggi dei monasteri delle isole dell'Irlanda, cioè il 795, mentre l'apogeo lo potremmo datare con l'ultimo grande scontro, il quale coinvolse il più grande enclave vichingo d'Irlanda (ovvero quello di Dublino) nella Battaglia di Clontarf (1014).

3.1: L'Irlanda pre-vichinga, un mondo frammentato.

Dobbiamo immaginarci la prima società irlandese non troppo dissimile alle tribù celtiche dell'arcipelago britannico. Pensiamo quindi ad una comunità prevalentemente rurale, gerarchica e familiare, a quella terra che i romani chiamarono, in occasione della campagna di Gneo Giulio Agricola in Britannia nella seconda metà del I sec. d.C., *Hibernia*. Le affinità culturali con le altre tribù della Britannia celtica, specialmente con la Scozia, sono ancora più evidenti anche dal fatto che le comunità dell'alto medioevo monastiche e dinastiche fossero molto connesse tra loro e si evolsero in maniera simile nel corso dei secoli.

Appare chiaro dalle fonti che contemporaneamente con l'avvento del Cristianesimo in Irlanda si verificarono cambiamenti a livello sociale che coinvolsero le tribù che abitavano l'Isola: se prendiamo in considerazione gli annali e le genealogie dei tempi antichi, il termine *moccu* (che sta a significare un'affiliazione ad un gruppo tribale) scompare in favore di nuove espressioni quali ad esempio *Uí* (Nipote), *Cenél* (parente/stirpe), *Clann* (famiglia) e *Síl* (discendente/figlio), tutti termini che stanno ad identificare delle famiglie di stampo dinastico i quali capostipiti erano personaggi famosi e riconosciuti a livello storiografico o mitologico. Basti pensare ad esempio alla dinastia Uí Néill; il patronimico della dinastia è formato dal pronome *Uí* (che, come detto poc'anzi significa 'nipote di'/'discendente di') e Néill, il quale termine si riferisce al capostipite della dinastia, ovvero al re Niall Noígíallac, che regnò sulla regione di Tara a cavallo tra IV e V secolo. Appare chiaro che le antiche tribù che abitavano l'Irlanda pre-Cristiana (che erano composte principalmente dalle tribù dei Ciarraige, dei Dartraige, dei Múscraíge e dei Semonraige) lasciarono il posto ad un nuovo ordine sociale, non più basato su un sistema tribale, ma su uno dinastico/aristocratico. Questi cambiamenti avvennero in concomitanza con le missioni di San Patrizio e di San Palladio, ma la rivoluzione sociale dell'Irlanda avvenne per altri motivi che sconvolsero l'Irlanda: secondo le

documentazioni giunte a noi e gli studi epidemiologici, la società tradizione irlandese dovette fronteggiare carestie e pestilenze così dure che portarono le comunità al collasso.

Questo periodo di crisi fu un campo fertile per l'affermazione di personalità determinate e dinamiche e ciò è evidente se si prende in considerazione anche come venne gestite le proprietà terriere a partire dal V secolo. Gli studiosi dibattono se effettivamente si possa parlare di un "crollo" della società tribale oppure se fu deliberatamente cambiato da questa nuova stirpe di aristocratici, i quali soppiantarono in maniera aggressiva i vecchi costumi e taboo tribali per ottenere più potere e influenza dei loro antenati dell'età arcaica. Il legame alla società tribale risulta ancora più evidente se si analizzano i termini con cui nell'alto medioevo ci si appellava alle autorità: il termine *tuath* è un termine che troviamo ancora tra VII e X secolo ed è spesso oggetto di dibattito tra gli antropologi e gli storici per la sua valenza, secondo alcuni troppo "primitiva" rispetto alla realtà dell'Irlanda Altomedievale. *Tuath* letteralmente significherebbe tribù, ma nella traduzione secondo gli studiosi si perderebbero i significati semantici che questo ha, in favore di una terminologia moderna che assumerebbe sfumature diverse da quelle che aveva l'originale o le banalizzerebbero. Lo studioso Francis John Binchy propose un'interpretazione al significato della parola *tuath*, definendola una comunità a cui a capo si trova un capofamiglia/capovillaggio. Seguendo questo ragionamento, il termine più regale *rí* sarebbe il suo correlativo: *tuath* si riferisce a delle persone che reclamano di essere discendenti di un antenato comune, quindi parliamo di una comunità dalla dimensione familiare, mentre con *rí* generalmente parliamo di un individuo che è a capo di uno o più *tuath*, quindi di un aristocratico. Spesso *rí* è stato tradotto con re e, se dal punto di vista terminologico può essere considerato valido, non rende pienamente l'idea del potere effettivo che alcuni di questi signori possedevano. Nelle fonti troviamo *rí* espresso in diverse declinazioni, come ad esempio *rí tuath* e *rí mórthuaite*, ed altri che si riferiscono ai *ruirí*, signori che godevano di un potere maggiore e controllavano zone di territorio più ampie, spesso nominati nelle fonti come *rí ruirech*, *réithe*, *triath*, *rí cóicid* o *ard-rí*.⁷¹ Quindi in sintesi potremmo definire *tuath* la tribù/villaggio (o villaggi)/gruppo familiare/gruppi familiari, i *rí* dei "re minori" e i *ruirí* dei "re maggiori".

Queste strutture si mantennero lungo tutto il corso dell'età vichinga fino a quando, nell'XI secolo, si affermarono delle dinastie che accentrarono vaste regioni dell'Irlanda e *tuath* sotto il proprio controllo, come ad esempio fecero Brian Boru dei Dál Cais e Mael Sechnaill

⁷¹ La questione dei termini *tuath* e *rí* è stata esaminata nel dettaglio dal professor Francis John Byrne nel 1971, analizzandone l'evoluzione a partire dalla loro radice indoeuropea e cercando di ricostruire un'adeguata interpretazione di essi. Byrne F. J., *Tribes and Tribalism in Early Ireland*, in *Ériu* Vol.22, Royal Irish Academy, Dublino, 1971, pp. 128-166.

degli Uí Néill. Tra V e XI secolo non possiamo definire l'Irlanda come una terra governata da un unico re: la sua gente parlava lo stesso idioma e aveva radici gaeliche comuni, ma era divisa in una miriade di regni che, a volte, erano affermati solo a livello regionale. L'idea di un re d'Irlanda è presente negli annali irlandesi già da prima dell'XI secolo, spesso identificando questo individuo come il capostipite degli Uí Néill. Forse frutto di una propaganda e di una rielaborazione dei documenti avvenuta nel corso dell'XI e XII secolo, questa ideologia rimase tale fino a quando Brian Boru sottomise Mael Sechnaill nel 1002 ed ebbe il controllo degli enclavi vichinghi dell'isola. Alla morte di Brian, Mael ereditò il titolo di re supremo d'Irlanda, cosa che si espresse anche nei fatti, avendo come vassalli tutti i *rí* e i *ruirí* dell'isola e tutti i sovrani di origine iberno-scandinava.

L'economia della società irlandese alto-medievale era principalmente rurale, basata sull'agricoltura e sulla gestione dei beni della terra; la fine dell'età arcaica e l'ingresso nell'età medievale è evidente nei cambiamenti che ci furono nella gestione delle proprietà terriere. I megaliti in Ogham vennero utilizzati probabilmente come pietre di demarcazione per le proprietà terriere. Purtroppo non ci restituiscono un'esatta ricostruzione di come fossero distribuite le terre nell'epoca di transizione ma possiamo solo avere una vaga idea di quali zone fossero occupate dai vari *tuath* irlandesi.

Gli scritti di Beda il Venerabile ci riferiscono che il clima dell'Irlanda era più mite rispetto a quello inglese, e che la terra fosse più fertile e verde. Ci riporta inoltre il fatto che le neviccate erano generalmente meno abbondanti nella stagione invernale e non avevano la necessità di preparare pagliericci poiché la neve si scioglieva entro pochi giorni. Durante l'alto medioevo l'emisfero settentrionale del pianeta si trovò in un periodo interglaciale che portò ad un generale aumento delle temperature, grazie al quale i vichinghi ebbero un aiuto durante l'esplorazione del Nord Atlantico. Le temperature al circolo polare artico erano talmente alte che quando Erik Thorvaldsson giunse in Groenlandia trovò dei prati verdi (non a caso il significato etimologico di Groenlandia è "Terra Verde"). Dovremmo supporre che anche il clima irlandese fosse mitigato da questo fenomeno "aiutato", inoltre, dalla Corrente del Golfo che sfiora il Nord-Ovest dell'isola. Tralasciando le differenze climatiche, rispetto ai giorni nostri dovremmo immaginarci un'economia agreste irlandese non troppo differente da quella attuale e senza eccessive variazioni di colture a livello regionale.

Una differenza paesaggistica essenziale che divide l'Irlanda medievale e quella odierna è la quantità di foreste: nell'alto medioevo gli Irlandesi erano contadini e allevatori di bovini nonostante non avessero accesso a delle pianure vaste come quelle di oggi, e l'accesso ai boschi

era regolamentato secondo le leggi dei regni dell'isola. Uno scritto dell'XI secolo ci restituisce una descrizione del primo medioevo irlandese, descrivendolo come un paesaggio ininterrotto di pianure non delimitate da alcuna recinzione, fosso o muro di pietra, questo almeno fino ai tempi dei figli di Áed Sláine (VII secolo). Una vita dei santi del secolo VIII descrive che la scelta di costruire delle demarcazioni per segnare le proprietà terriere fu piuttosto impopolare, e i codici legislativi sono piuttosto espliciti riguardo alle proprietà. I terreni secondo le leggi irlandesi furono divisi in tre categorie: arabili, perimetri recintati (i quali potevano essere usati come pascolo dopo il raccolto) o pascoli recintati (usati esclusivamente per l'allevamento), e terreni pubblici (come ad esempio gli altopiani delle montagne, le foreste, le paludi e le terre incolte).

Per le grandi foreste (che ai giorni nostri purtroppo non esistono più in Irlanda) bisogna fare un discorso a parte: nel Medioevo era un'importante fonte di risorse per la gente comune, come ad esempio la legna da ardere per scaldarsi e per l'illuminazione, materiali da costruzione per le case, carri, utensili e per svariate altre cose, tra cui anche cibo per la popolazione e foraggiamenti freschi per i pascoli. Secondo lo statuto irlandese, tutti quegli alberi che potevano offrire risorse all'uomo erano chiamati *briugid caille* (ospitalieri della foresta) e rientravano nei possedimenti privati dei proprietari terrieri. Le leggi erano piuttosto dettagliate sui tipi di punizioni che venivano inflitte nel caso si avesse rubato o cacciato all'interno di una foresta privata o se fossero stati danneggiati gli alberi, i quali erano a loro volta divisi dal punto di vista legale in "alberi nobili" (*airig fedo*) e in "alberi comuni" (*secht n-aithech cailli*). Esistevano comunque delle immunità innegabili per poter permettere alla popolazione di poter bivaccare e per prendere lo stretto necessario per permettere un'economia di sussistenza, espresse in maniera legale attraverso le *dílsi cailli* (immunità della foresta).

Grazie all'abbondanza delle risorse e l'alta fertilità della terra, abbiamo l'impressione che la società irlandese fosse relativamente prospera. Secondo dei codici di legge e stralci delle vite dei santi, sappiamo che esisteva una categoria di meno fortunati e poveri chiamati *sinnach brothlaige* (letteralmente "volpi ladre"), i quali erano per via delle avversità costrette a rubare per poter sopravvivere. Questi individui erano esclusi dalla persecuzione legale considerata la loro condizione. Secondo quanto ci viene riferito dalle fonti sembra che gli indigenti fossero un'eccezione a quella che potremmo definire una società post-tribale, in cui non sembrano esserci motivazioni che potrebbero far presumere ad una povertà generalizzata o cronica.

La maggior parte della popolazione lavorava la terra alle dipendenze dei signori locali, i quali godevano dei prodotti agricoli che venivano a loro donati in forma di "tasse". Quindi il

popolo comune viveva in uno stato di clientela, in cui loro erano subordinati alla nobiltà locale che, a loro volta, erano subordinati al *rí* o al *ruirí* in questo schema piramidale. Alla base di questo sistema, uno degli elementi fondamentali per il lavoro nei campi era l'utilizzo degli schiavi: questi erano uomini e donne che avevano perso lo status di liberi in quanto prigionieri di guerra o indigenti non in grado di provvedere per sé, oppure stranieri catturati durante le razzie (non di rado gli irlandesi, fin dai tempi dell'impero romano, saccheggiavano le coste della Britannia e del Galles).⁷² Per quanto riguarda gli uomini liberi, invece, sorprende l'incredibile omogeneità del popolo irlandese e le loro leggi: nonostante esistevano uomini dotati di più potere di altri (basti pensare ad un *rí* o ad un *ruirí* e le vaste porzioni di territorio su cui, soprattutto quest'ultimi, dominavano) a livello legislativo i re maggiori non godevano di privilegi speciali rispetto a quelli dotati di meno potere. Tutte le leggi, soprattutto nel periodo post arcaico, sono state confezionate in modo tale che i sovrani dovessero rispondere delle loro azioni al *tuath*. Nonostante il termine *tuath* mutò nel tempo, ormai non più riferito ad una *tribù* ma ad una regione o un popolo, il termine *rí* rimase sempre lo stesso, ovvero sovrano di un *tuath* (*rí tuaithe*) e *ruirí* per indicare un sovrano che comandava altri sovrani (*rí ruirech*), ma nonostante il maggiore autorità essa non poteva superare quella dei *tuath*. I *filid* oltre ad essere dei poeti erano anche diplomatici e spesso dovevano risolvere le diatribe tra i *tuath*. Il *cor* (letteralmente "trattato/contratto") era un patto di alleanza che si stringeva tra le varie tribù, nel quale si giurava fedeltà lealtà al proprio *rí* il quale, a sua volta, godeva del benessere del suo popolo. Il *tuath* legalmente forniva status legale a tutti i suoi membri in egual misura e che possedevano gli stessi diritti legali degli altri *tuatha*. Quindi le leggi facevano riferimento al *tuath*, e re ed il popolo libero obbedivano alle stesse norme senza differenze di classe sociale.

Uno dei pericoli principali per la demografia irlandese erano le epidemie. Sappiamo dalle fonti che una devastante pestilenza che si abbatté in Irlanda tra VI e VII secolo ridusse drasticamente la popolazione, anche se non abbiamo dati sufficienti per capire i danni demografici effettivi. Alcuni episodi drammatici legati all'epidemia sono stati trasmessi dalla *Vita di Gerald di Mayo* ed altre fonti collegate ad essa, in cui si racconta che negli anni precedenti al 664 non c'era terra sufficiente per tutti: ogni *colonus* (termine che si riferiva ai servi di una proprietà terriera) ricevette un nono di dorsale (*iugera*) oppure un settimo di pianura (*terra plana*), ed un altro nono di terreno boscoso (*de silva*). A seguito quindi dell'epidemia ci fu un'improvvisa crescita demografica, seguita a sua volta da una carestia.

⁷² Eska C. M., *Women and Slavery in the Early Irish Laws*, in *Studia Celtica Fennica* 8, Finnish Society of Celtic Studies, Helsinki 2011, pp. 29-39.

Secondo la *Vita di Gerald* peste⁷³ e carestia colpirono sia il clero che l'aristocrazia e il contado, riducendo la popolazione totale di circa un terzo.

Tutti questi cataclismi (come anche i lunghi inverni o le alluvioni che causavano dei danni alle colture) portavano delle conseguenze gravissime su un'economia così pesantemente basata sulla sussistenza. Non di rado gli annali riportano delle migrazioni forzate, ed è probabile che nelle saghe dei tempi antichi molti scontri tra tribù furono la conseguenza di spostamenti di grossi gruppi di persone costrette ad emigrare per sopravvivere. Questi episodi ovviamente furono un'eccezione e possiamo affermare con sicurezza che gli Irlandesi furono nel medioevo un popolo stanziale e legato alla propria terra, come anche dimostrato dalla feroce resistenza che posero ai coloni vichinghi.

⁷³ La peste che si abbattè in Irlanda intorno intorno alla metà del VII secolo fu la peste gialla (la Peste di Giustiniano), una pandemia che colpì la zona del mediterraneo circa un secolo prima (541-549).

3.2: *I Vichinghi in Irlanda: da razziatori a colonizzatori (795-873).*

Come già detto nell'introduzione a questo elaborato, gli irlandesi erano a conoscenza delle popolazioni vichinghe: i primi che entrarono in contatto con gli esploratori e saccheggiatori scandinavi furono i monaci che abitavano le Isole Faroe. Come già spiegato nel capitolo dedicato alla letteratura irlandese, i monaci d'Irlanda avevano l'abitudine di viaggiare, e nel VI secolo furono i primi abitanti delle isole dell'arcipelago del Nord Atlantico. Anche se non possediamo sufficienti prove al riguardo, secondo il *Liber de mensura orbis terrae* nel 725 le isole furono abitate dai monaci anche se, per via delle incursioni dei pirati norvegesi, di rado eremiti e pellegrini si recavano in quei monasteri. Si ipotizza inoltre che alcuni di essi tentarono di evangelizzare quelle popolazioni, forse per seguire l'esempio di San Patrizio e gli altri missionari d'Irlanda. Dícuill il Geografo, l'autore del *Liber de mensura orbis terrae*, ci rende noto il fatto che gli eremiti delle Isole Faroe non fossero isolati dal resto del mondo, e che i viaggi tra l'Irlanda e il Nord Atlantico non fossero così inusuali. Perciò quando i vichinghi arrivarono sulle coste irlandesi si era già dato un nome alla loro patria (*Lochlainn*, letteralmente 'Terra dei laghi') e conoscevano già di cosa fossero capaci, forse anche per via dei racconti che probabilmente giunsero dalla Northumbria del saccheggio del monastero di Lindisfarne del 793.

Nonostante ciò il primo contatto avvenuto a Rechru (odierna isola di Rathlin situata a Nord-Est dell'Ulster) avvenne senza preavviso, scioccando i regni irlandesi, che furono impreparati a queste incursioni. Sempre nel canale del Nord, avvennero anche altri due saccheggi: uno nell'802 e l'altro nell'806, tutti e due sull'isola di Iona che durante la prima incursione fu saccheggiata e con la seconda fu sterminata l'intera comunità come avvenne a Lindisfarne. Gli annali non ci forniscono l'esatto elenco di saccheggi che avvennero in questo periodo pre-invasione (cioè non caratterizzato dal dispiegamento di un numero massiccio di uomini e navi impiegati alla conquista e alla colonizzazione dei territori in Irlanda), ma quelli di cui abbiamo notizia sono giunti a noi in maniera dettagliata. Al largo della contea di Skerries, nel 798 fu dato alle fiamme il monastero dell'Isola di San Patrizio.

Anni più tardi assistiamo ad un fenomeno non raro nel mondo cristiano dell'età vichinga, ovvero i pellegrinaggi per nascondere i tesori monastici. Gli ecclesiastici dei regni cristiani che si affacciavano sul Nord Atlantico e sui mari che vennero infestati dai saccheggiatori vichinghi, per preservare i ricchi tesori e corredi che mantenevano all'interno delle strutture ecclesiastiche dalle mire dei razziatori scandinavi nascondevano i propri tesori in modo tale che non venissero profanati. Nell'alto medioevo la Chiesa costituiva, grazie alle

donazioni che le venivano elargite, una delle comunità più ricche dell'Europa Occidentale. L'accumulo di beni preziosi (oro, reliquiari, statue, tessuti preziosi, gioielli e così via) rappresentavano dei veri e propri preziosi che, secondo il punto di vista dei vichinghi, giacevano incustoditi e senza protezioni o difese, senza contare i vettovagliamenti che erano forniti dalle proprietà ecclesiastiche. Uno di questi pellegrinaggi avvenne in Irlanda nell'807, quando i sopravvissuti del massacro di Iona portarono il proprio patrimonio monastico a Kells (nell'odierna contea di Meath), dove furono avviati dei lavori per costruire un nuovo monastero.

Gli attacchi dei vichinghi si intensificarono nell'807, quando un gruppo di razziatori assaltò i monasteri della costa occidentale dell'Irlanda: Inishmurray al largo della costa di Sligo e Roscam, situato all'interno della Baia di Galway. In questa fase assistiamo anche ai primi scontri tra gli Irlandesi e i Vichinghi, schermaglie e azioni mordi e fuggi che vere e proprie battaglie. Nell'811 le forze di Ulaid sconfissero i Vichinghi, e ancora nell'812 nel Sud-Ovest dell'Irlanda Éoganacht Locha Léin respinse un contingente di saccheggiatori. Nello stesso anno Fir Umaill, vicino alla Baia di Clew, resistette ad un attacco da parte di una piccola flotta composta da due/tre navi che sterminò i Conmaicne ad ovest della baia di Galway. I saccheggiatori tornarono nell'813 e uccisero durante uno scontro il re di Fir Umaill.

Sembra chiaro che i Vichinghi nell'813 avessero già una conoscenza abbastanza approfondita delle coste irlandesi, avendo solcato sia il versante orientale che quello occidentale. Eppure dopo l'attacco a Fir Umaill assistiamo ad un decennio in cui i vichinghi cessarono le loro attività in Irlanda, per lo meno le fonti non ci forniscono rapporti di incursione fino all'821, quando le attività di saccheggio ripresero nel mare d'Irlanda e sulle coste meridionali dell'isola. In quell'anno un gruppo di razziatori attaccò il remoto monastero di Skellig, situato a circa 14 km sud-ovest dalla costa di Kerry, ed altri assalti più intensi si verificarono nell'Ulaid: nell'823 il monastero di Bangor fu assaltato e nell'824 fu raziato, mentre nell'anno successivo vennero assaltate le contee di Down e Movilla, ma i monasteri più prestigiosi furono difesi dalle forze dell'Ulaid. Dall'825 gli scontri si intensificarono e riguardarono non solo i monasteri ma anche i regni costieri del Mare d'Irlanda. Sembra chiaro che questi decenni di preludio terminarono lasciando spazio alla prima età Vichinga d'Irlanda.

Risulta chiaro dalle fonti che le seguenti ondate di razziatori fossero meglio organizzate e di entità superiori rispetto agli anni precedenti. Le flotte che arrivarono in Irlanda tra l'VIII e la prima decade del IX secolo dovevano provenire probabilmente dal Sud-Ovest della Norvegia, mentre per quelle che arrivarono dalla seconda decade del IX secolo risulta chiaro che dal punto di vista logistico dovettero avere delle basi d'appoggio più vicine. Visto il gran

numero di invasori e navi impiegate probabilmente dovevano arrivare dalle vicine isole Scozzesi, soprattutto del versante Nord-Orientale. E' probabile che inoltre il periodo di calma che si verificò tra l'813 e l'821 corrisponda ad un periodo di intense attività in Scozia.

La pressione portata dagli invasori vichinghi, non più nelle spoglie di sparti razziatori ma di forze ben più organizzate, aumentò vertiginosamente, portando anche la dimensioni degli scontri a scale diverse. Nell'831 i Vichinghi razziarono Conaillne nel Nord della contea di Louth, catturando il re e suo fratello che vennero rilasciati sotto riscatto. La comunità di Armagh nello stesso anno dispiegò le truppe a Carlingford Lough per difendere le comunità ecclesiastiche legate alla città, ma subì una pesante sconfitta per cui i Vichinghi fecero molti prigionieri, che furono rilasciati dietro pesanti riscatti. Armagh subì l'anno seguente ulteriori pesanti disfatte: fu attaccata tre volte in un mese, ed inoltre furono saccheggiate le chiese di Muckno, Louth e molte altre, tra cui tutte le chiese del territorio di Ciannachta e il monastero di Duleek⁷⁴.

Dalla costa, con crescente confidenza i Vichinghi passarono all'assalto dell'entroterra irlandese. Questo accadde non solo in Irlanda ma anche nello stesso periodo in Europa e in Britannia, prendendo di mira le comunità ecclesiastiche principali. Ad esempio in Irlanda questo accadde a Slane nell'834, un monastero situato a 7 km a Nord di Drogheda, e a Fennor, un altro monastero della contea di Louth a Sud di Slane. Un'incursione su vasta scala è stata registrata nell'836, devastando la parte meridionale del regno di Brega e presero un grosso numero di prigionieri. Nello stesso anno, in autunno, devastarono la terra di Connacht. Sempre nell'836, Clonmore nella contea di Carlow fu bruciata alla Vigilia di Natale. Il fatto che i saccheggi e la schiavizzazione dei prigionieri continuò anche durante l'inverno dimostra che i Vichinghi dovevano già possedere delle basi d'appoggio, probabilmente nelle isole che

⁷⁴ Riporto di seguito le voci degli Annali dell'Ulster in cui si parla di questi eventi:
AU 832.1: I pagani hanno saccheggiato tre volte in un mese Ard Macha (Armagh).

AU 832.2: (Avviene) il saccheggio di Mucnám, Lugbad, Uí Méith, Druim Moccu Blae e altre chiese.

AU 832.3: (Avviene) il saccheggio di Dam Liac e della setta di Cianath e di tutte le chiese collegate da parte dei pagani.

AU 832.4: Ailill figlio di Colgu viene preso come prigioniero dai pagani.

AU 832.5: Tuathal figlio di Feradach è stato preso prigioniero dai pagani, e l'altare di Adamnán di Domnach Maigen (forse venne saccheggiato, questa parte risulta mancante).

AU 832.6: Ráith Luraig e Connaire sono state saccheggiate dai pagani.

AU 832.7: Cinaed figlio di Echaid, re di Dál Araidi del Nord, fu brutalmente ucciso dai suoi consanguinei.

AU 832.8: Cinaed figlio di Artrí, re di Cualu, e Diarmait figlio di Ruaidrí, re del Life orientale, morirono.

AU 832.9: Conchobor figlio di Donnchad, re d'Irlanda, morì.

Come sembra evidente dalle voci dell'anno 832, la maggior parte degli eventi riguardano le razzie vichinghe, così come gli annali successivi e dell'anno precedente. Questo fatto ci fa comprendere come la minaccia dei Vichinghi fosse sentita anche dai contemporanei che vissero quell'epoca per via della centralità dell'argomento, che riempie la maggior parte delle voci annalistiche giunte ai giorni nostri.

Le fonti sono state tradotte e rese disponibili online (sia nella versione tradotta che in lingua originale) dal progetto CELT al seguente sito: <https://celt.ucc.ie/index.html>.

costellano le coste irlandesi, in cui potevano, oltre che per svernare, rinchiudere un grosso numero di prigionieri. Come testimoniato dalla *Vita di San Fintan di Rheinau (Vita Findani)*⁷⁵, la tratta vichinga degli schiavi era già attiva in questa prima fase.

Nell'837, una flotta composta da sessanta navi compaiono sul fiume Boyne ed un'altra sul fiume Liffey, ciascuna di esse composta da circa 1500 uomini. Queste due flotte, probabilmente provenienti dagli insediamenti vichinghi in Scozia, devastarono i regni della costa orientale. Nonostante in un primo momento i re Uí Néill si opposero alle flotte, presto i loro re furono sconfitti in quelli che gli annali riportano essere stati dei "numerosi massacri". I Vichinghi divennero sempre più comuni sui fiumi e nei laghi irlandesi (come ad esempio nello Shannon, nel Lough Derg, nell'Erne, nel Lough Neagh e nel Bann), e nell'inverno 840-841 svernarono direttamente sul suolo irlandese sulle sponde del Lough Neagh. Alcune delle fortezze provvisorie, chiamate *longphoirt*, che i vichinghi costruivano per difendere loro stessi e le navi, divennero permanenti; due di queste furono centrali per l'invasione dell'Irlanda: una fu costruita a Linn Dúachaill (odierna Annagassan, contea di Louth) e un'altra a Duiblinn, situata sul fiume Liffey o in prossimità di Dublino. E' da quest'ultima che partirono degli assalti contro gli Uí Néill e il Leinster, e nell'anno 841 conquistarono e svernarono a Dublino.

L'episodio di Dublino e il numero sempre maggiore di razziatori si trasformarono in questa nuova fase in un'invasione su larga scala. Le coste orientali dell'Irlanda centrale divennero l'obiettivo di aristocratici predoni scandinavi: negli annali irlandesi alcuni di essi vennero conosciuti per nome, come ad esempio Saxolb (In antico norreno *Sǫxulfr*) nell'837, Turges (*Burgestr*) nell'845 o Agonn (*Hákon*) nell'847. Soltanto a partire dalla metà del secolo assistiamo a dei tentativi da parte dei sovrani vichinghi di coordinamento nello stabilire attacchi ad insediamenti mirati. Sembra che la maggior parte di questi conquistatori provenissero dagli insediamenti vichinghi della Scozia, e sembra che avessero messo in atto ciò che accadde in Scozia con la generazione precedente, come se stessero ripetendo uno schema già sperimentato e consolidato: per prima cosa procedettero con piccole razzie e inviarono navi per l'esplorazione delle nuove terre e per testare il livello di resistenza delle popolazioni locali, seguite successivamente da attacchi più massicci e da schiavizzazioni di massa per rompere qualsiasi tipo di resistenza, seguiti infine da attacchi coordinati e mirati per occupare e colonizzare dei territori chiave con lo sbocco sul mare, stabilendo infine dei regni regionali.

⁷⁵ *Vita Sancti Findani Confessoris* è un resoconto della vita del santo compilato in latino in un periodo non specificato tra il IX e la prima metà del X secolo. L'autore anonimo descrive soprattutto il periodo in cui il santo fu schiavo dei vichinghi. Assieme ai racconti di Melkorka nella saga islandica *Laxdaela Saga*, i due documenti ci restituiscono un racconto piuttosto completo sulla schiavitù nel mondo vichingo.

Nonostante in Irlanda si stesse verificando questo schema e fossero messe in atto forze combinate e coordinate, gli annali ci riportano che le razzie da parte di abbienti avventurieri continuarono a verificarsi.

Nell'848, 849 e 853 secondi gli annali si verificarono tre importanti eventi che riguardarono i sovrani vichinghi in Irlanda, i quali avevano legami (impliciti o espliciti) con un regno norreno chiamato *Laithlinn*, probabilmente da identificarsi con la parte di Scozia occupata dagli Scandinavi. Il primo riguarda una battaglia combattuta, secondo gli *Annali dell'Ulster*, dal sovrano Ólchobar re di Munster e dagli uomini del Leinster guidati da Lorcán mac Cellaig, i quali vinsero contro i vichinghi a Sciath Nechtain. In quello scontro fu ucciso l'earl Tomrair (*Pórir*), erede del regno di *Laithlinn*, e altri 1200 uomini al suo seguito. Seguendo la ricostruzione dei fatti, lo scontro avvenne in un luogo strategicamente vantaggioso per gli Irlandesi nell'odierna contea di Kildare, Castledermot, non molto lontano dalla Dublino vichinga. La coalizione dei re irlandesi, le due potenze regionali più forti del loro tempo, rappresentavano la forza maggiore messa in campo e possiamo supporre che per via degli uomini che probabilmente furono impiegati le perdite dovettero essere state numerose in entrambi gli schieramenti. Sicuramente l'earl *Pórir* dovette essere a sua volta una figura di spicco vista la grandezza dello scontro, ma, nonostante ciò, non conosciamo l'identità del re di cui lui era erede.

L'evento dell'849 si riferisce all'arrivo di una grossa flotta di 140 navi appartenenti ad un "Re degli Stranieri" proveniente da oltre il mare, venuto in Irlanda per far rispettare la propria autorità sui sovrani Vichinghi sull'isola. A quanto pare si trattò di un tentativo violento di sottomettere i regni che a quanto pare divennero indipendenti dalle autorità che si stabilirono in Scozia e che, se le informazioni riportate dagli annali irlandesi si rivelassero corrette, portarono alla spedizione di oltre 4000 uomini per assicurarsi il successo di questa spedizione.

L'ultima voce annalistica di questa serie è datata circa quattro anni dopo l'infruttuosa avventura del "Sovrano degli Stranieri" in Irlanda, all'anno 853, quando Amlaíb (*Óláfr*), figlio del re di *Laithlind*, fu ospitato dai Vichinghi d'Irlanda, i quali gli consegnarono degli ostaggi per i quali gli irlandesi pagarono dei cari tributi. Sembra chiaro da questo dato il rapporto che decorreva tra gli invasori e gli invasori, in cui i Vichinghi erano coloro che prendevano gli ostaggi mentre gli Irlandesi erano forse visti come dei soggiogati e degli oggetti da parte dei Vichinghi (o per lo meno è ciò che traspare dagli Annali). Prendendo in considerazione questo fatto sembra plausibile che solo pochi regni Irlandesi si sottomisero al dominio vichingo e che il numero di schiavi e di prigionieri fosse particolarmente alto in questo periodo.

Questi tre eventi hanno, come detto in precedenza, come protagonisti dei sovrani che vennero riconosciuti come “regali”, i quali mobilitarono un grosso numero di uomini per raggiungere i loro scopi. Siccome abbiamo testimonianze di quanto successe in Gran Bretagna fino alla formazione del Danelaw, sembra chiaro che lo scopo dei sovrani vichinghi fosse quello di stabilire una forma di potere nei territori conquistati durante i raid delle prime invasioni, appropriarsi di nuove terre e costringere i regni irlandesi a pagare dei tributi per scongiurare nuove invasioni. Tra gli anni ‘50 e ‘60 dell’800 la dinastia dei regnanti vichinghi di Scozia concentrò i propri sforzi nella regione di Dublino, i quali signori furono molto attivi nell’intricata rete della politica irlandese, nella quale ebbero dei ruoli significativi al pari dei regni più potenti dell’isola. In quegli anni le espansioni territoriali del regno di Dublino si trovarono in una situazione di stallo, non tanto per una mancanza di volontà da parte dei Vichinghi, quanto per un’ardua e vigorosa resistenza che gli Irlandesi posero agli invasori.

Oltre ad essere protagonisti della vicende politiche dell’Irlanda della seconda metà del IX secolo, i Vichinghi giocarono un ruolo molto importante nelle continue lotte tra i regni irlandesi: molti di essi si vendevano come mercenari ai sovrani d’Irlanda, ed altre volte furono adottati come dei pericolosi alleati per le lotte di potere. Ad esempio nell’868 nella battaglia di Killineer (vicino all’odierna Drogheda) 300 vichinghi furono ingaggiati dal re di Tara (Aed Finnliath) per combattere contro la coalizione formata dai regni di Brega e Leinster. A prendere parte a questo scontro fu il figlio del re di Dublino Carlus, figlio di re Amalaíb, e a quanto viene riportato dalle fonti solo pochi dei 300 vichinghi morirono in quella battaglia.

Dublino era, senza ombra di dubbio, l’enclave vichingo più importante in Irlanda e sembra chiaro che nella seconda metà del IX secolo tentasse di controllare e dominare tutte le attività vichinghe sull’isola. Da quanto si evince dagli annali, sembra che in larga parte i regnanti di Dublino avessero il controllo sulle attività di raid sulle coste irlandesi (soprattutto per quanto riguarda la costa orientale), ma in Irlanda si trovavano *longphoirt* che agivano in completa indipendenza. Sappiamo dell’esistenza di una flotta vichinga indipendente che si stabilì a Waterford e che, nell’860, attaccò il regno di Osraige risalendo il Nore. Due anni più tardi un *longphort* indipendente a Dunrally (sul fiume Barrow) fu assaltato dagli Irlandesi. Un altro insediamento vichingo dello Youghal, sulla costa meridionale dell’Irlanda, fu distrutto durante un attacco nell’866 e gli Irlandesi distrussero anche la flotta che vi si era stanziata. Non solo, da come si può evincere dalle voci degli annali, questi *longphoirt* indipendenti erano maggiormente vulnerabili agli attacchi degli irlandesi rispetto ai domini più consolidati di Dublino, e le aggressioni che eseguivano verso l’entroterra (forse anche per via di una manpower decisamente minore) risultano altresì meno efficienti. I Vichinghi di Limerick

tentarono di razzare Connacht nell'887, ma furono sconfitti e sgomitati dalle difese della città. Sembra che il regno di Osraige fosse il più vulnerabile agli attacchi da parte dei *longphoirt* indipendenti, soprattutto da quelli che avevano accesso dal fiume Barrow (ovvero quelli provenienti dalle odierne zone di Waterford, Wexford e St. Mullins) i quali aggredirono il regno irlandese nell'863 e nell'872, e che furono sconfitti definitivamente solo nell'892.

Si evince dalle fonti che i *longphoirt* della costa settentrionale fossero sotto il controllo del regno di Dublino: nell'866 Aed Finnliath, re di Ailech, raziò le enclavi vichinghe dell'Irlanda del Nord facendo terra bruciata, depredandoli quindi di ogni loro avere (compreso il bestiame) e dando alle fiamme le loro coltivazioni. Durante lo stesso anno assaltò e sconfisse i Vichinghi a Lough Foyle uccidendone 240 di loro. Queste azioni aggressive avevano lo scopo di fermare lo sviluppo agronomico ed economico nell'Irlanda del Nord e per evitare che i coloni vichinghi stabilissero delle città portuali come accadde a Dublino e nella costa meridionale irlandese. In questo modo inoltre Aed impedì a Dublino di avere un porto sicuro nel Nord dell'isola che collegasse le isole Ebridi e i porti vichinghi di Scozia con l'Isola di Man e Dublino stessa.

Incapaci di espandersi in Irlanda, i sovrani di Dublino volsero le loro attenzioni alla Gran Bretagna. Nell'866 una forza combinata tra le Isole Settentrionale e quelle Orientali (così chiamate rispettivamente i regni formati dalle isole Ebridi e le isole scozzesi per il primo gruppo e l'isola di Man e i Vichinghi irlandesi con a capo Dublino per il secondo) invasero le terre dei Pitti nel Sud della Scozia, procedendo a razzare il resto della regione e prendendo ostaggi negli anni subito successivi. Il motivo per cui gli ostaggi erano così importanti nei piani dei Vichinghi era per via del valore di scambio che essi rappresentavano, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico; in poche parole attraverso gli ostaggi i re invasori potevano imporre il loro volere ai regnanti dei Pitti, forzandoli a dei patti in loro favore e imponendo dei tributi per scongiurare delle invasioni future, un po' come tentarono di fare in Irlanda e come fecero in futuro nell'eptarchia sassone, quando i re sassoni furono costretti a pagare i *Danegeld* (letteralmente "Tributo ai Danesi") per assicurarsi la stabilità territoriale. Sembra chiaro dagli annali che la base di queste operazioni in Gran Bretagna fosse Dublino e negli anni che decorrono tra l'866 e l'870 abbiamo diverse voci in cui vengono narrate in maniera piuttosto dettagliata le operazioni e il traffico navale che interessavano la città vichinga. Nell'870 Dublino salpò nuovamente verso la Scozia, con la cui spedizione assediò ed espugnò dopo 4 mesi la città di Dumbarton, posta sul fiume Clyde, la quale venne, (una volta raziata) rasa al suolo. Dopo un anno di campagne la flotta ritornò a Dublino con circa 200 navi e un grosso numero di prigionieri, i quali secondo le fonti erano per lo più Pitti, Angli

e Bretoni. I prigionieri bretoni provenivano da un regno chiamato Strathclyde, in cui popolazioni miste formate dai Pitti, i discendenti dei Romano Britanni e dagli Angli vivevano tra la valle del Clyde e la costa occidentale della Gran Bretagna fino al confine meridionale dell'odierna Cumbria. Sembra che il regno di Strathclyde fosse stato sottomesso dai sovrani di Dublino, così come accadde ai regni dei Pitti. I prigionieri angli invece dovevano provenire dalla vicina Northumbria settentrionale, probabilmente dalla regione di Lothian.

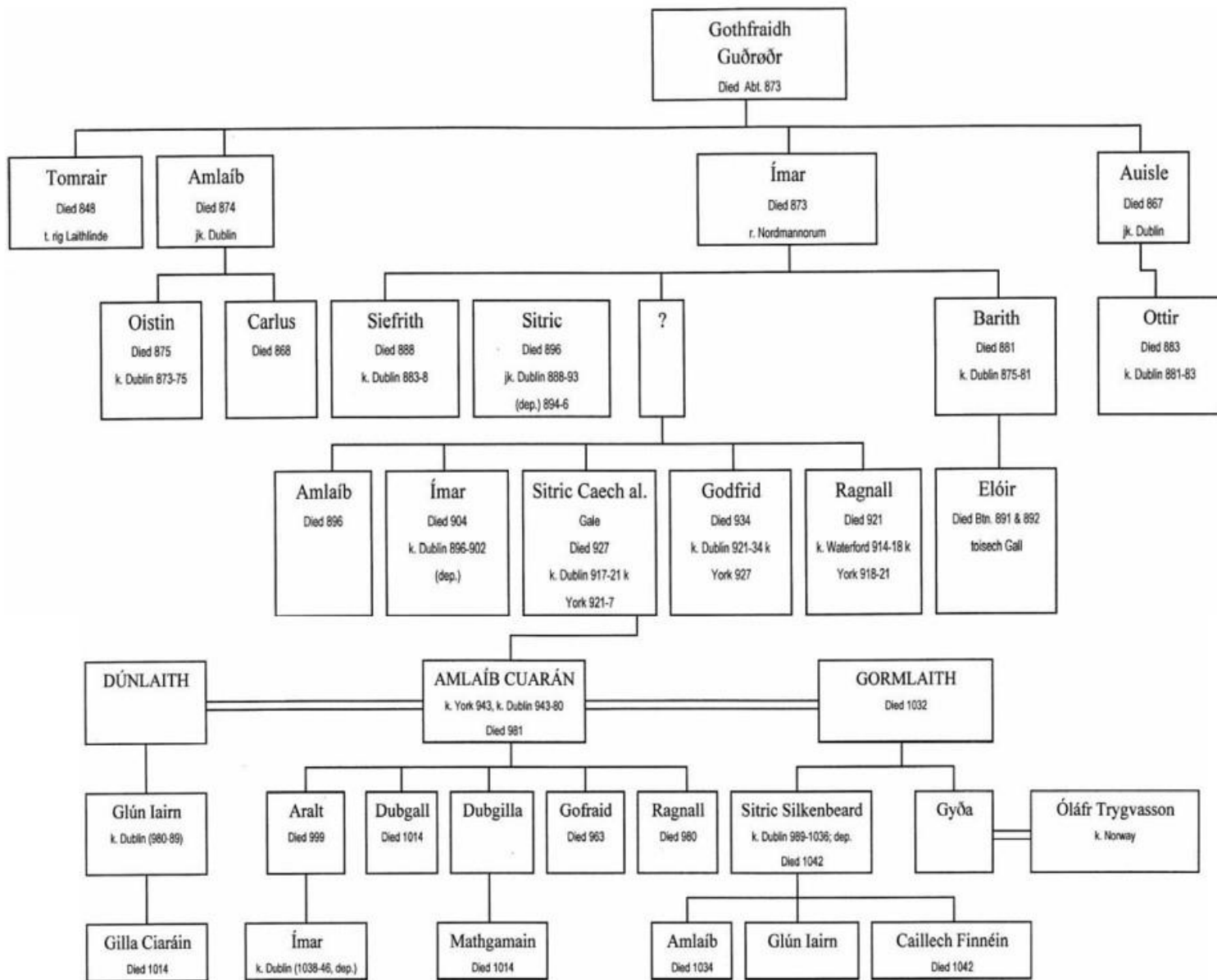


Fig.2: Linea dinastica degli Uí Ímair, sovrani vichinghi di Dublino (841-1042).

3.3: *Crisi e trasformazione (873-980).*

L'egemonia di Dublino fu interrotta dalla crisi dinastica che si scatenò quando i re Ímar e Amlaíb morirono ad un anno di distanza l'uno dall'altro, rispettivamente nell'873 e nell'874. Le fonti ci riportano che tre famiglie si contesero il dominio in questo interregno, i quali lottarono per il dominio della città e nel quale periodo si consumarono faide e omicidi (soprattutto tra l'883 e l'888); nell'875 l'unico figlio maschio di Amlaíb fu assassinato, mentre nell'893 scoppiò un conflitto campale tra i contendenti al potere. Approfittando di questa crisi di potere, i regni di Brega e di Leinster assaltarono Dublino nel 902, attacco che viene registrato dalle fonti come il più grande successo contro i Vichinghi siccome la città venne espugnata e gli scandinavi dovettero abbandonare diverse navi sulle spiagge irlandesi.

Il primo regno vichingo di Dublino terminò con questo evento e i contendenti sopravvissuti ritornarono in Scozia; qui i discendenti della dinastia dublinese Uí Ímair cercarono di accrescere il proprio potere tentando di sottomettere le terre non ancora occupate dei Pitti. I due nipoti sopravvissuti di re Ímar sconfissero e uccisero in battaglia il re dei Pitti nel 904 e Ímar ua hÍmair, precedente re di Dublino, fu ucciso nello stesso anno a Strathearn durante uno scontro campale. La dinastia di Ímar scomparve dagli annali per circa un decennio, finché Ragnall ua Ímair intraprese una campagna di conquiste in Northumbria. Nel 914, anno in cui Ragnall sconfisse gli Anglo-Sassoni e gli Scoti a Corbridge, assistiamo ad una nuova fase di accrescimento della minaccia vichinga nelle isole britanniche, in cui le forze combinate degli Scandinavi dal Nord, Ibero-Norreni dall'Irlanda e Danesi dall'Anglia Orientale e Mercia diventarono un serio pericolo per i regni confinanti. Nello stesso anno Ragnall assaltò l'isola di Man e una grande flotta di Vichinghi (di cui però le fonti non ci forniscono un numero preciso) approdò in Irlanda a Waterford Harbour. Nel 917 due sopravvissuti della dinastia di Dublino si unirono e presero il controllo di questa grande flotta, anche se non appare chiaro il legame ed il ruolo che essi ebbero negli anni 914-917 con queste nuove forze assaltrici. Ragnall, il quale venne chiamato *rí Dubgall* (re dei Danesi, siccome divenne il re della Northumbria Danese), raggiunse con una flotta i Vichinghi di Waterford ed il suo consanguineo Sitric Caech comandò un'altra armata navale sulle coste del Leinster.

Le nuove flotte giunte in Irlanda trovarono la resistenza del re di Tara Niall Glúnbud, il quale, per fermare l'avanzata dei vichinghi in Irlanda, affrontò Ragnall nel Munster nell'Agosto del 917, senza però ingaggiare direttamente l'avversario: dalla ricostruzione dell'evento sembra che i due sovrani usassero troppa cautela, forse perché il prezzo della sconfitta, in entrambi i casi, sarebbe stato troppo elevato. Nel frattempo Sitric attaccò il Leinster e, dopo aver inferto una pesante sconfitta agli irlandesi ed aver ucciso in battaglia il loro re,

riconquistò Dublino. Nel 918 Ragnall diresse la flotta di Waterford verso l'Inghilterra settentrionale e divenne, grazie ad una fruttuosa campagna di conquiste, re di Northumbria, Cumbria e York. Morì nel 920/921 e per la sua dipartita le fonti irlandesi lo chiamarono *ri Finngall et Dubgall*, ovvero 're dei Norreni e dei Danesi', una descrizione accurata del regno misto che creò in vita. A seguito della campagna del 914-918 si creò un asse Dublino-York e la dinastia degli Uí Ímair si trovò all'apice del potere: il potere che questa coalizione di Vichinghi ebbe influenzò tutta l'Irlanda e l'Inghilterra per oltre mezzo secolo. Nel settembre del 919 Niall Glúndub cercò di riconquistare Dublino ma fu pesantemente sconfitto a Islandbridge ad ovest della città: durante la battaglia il re irlandese perse la vita, così come una buona parte della nobiltà, scioccando i contemporanei per le gravose perdite. L'anno seguente Sitric reclamò il regno di York e, nel 926, incontrò il re del Wessex Athelstan in occasione della conferenza di Tamworth; qui il re vichingo si convertì al cristianesimo e gli venne data in sposa la sorella del re sassone. Sitric regnò su Dublino fino alla sua morte, avvenuta nel 927.

Tra il 921 e il 927 il consanguineo di Sitric, Godfrid, governò Dublino in sua vece e fu molto attivo come razziatore, schiavista e conquistatore. Comandò una grossa flotta nell'Ulster orientale con lo scopo di creare un regno scandinavo al pari di quello che si trovava dall'altro lato del Mare d'Irlanda. Nel 923 la flotta vichinga assaltò Carlingford Lough e distrusse il monastero di Killeavy e durante l'anno successivo un gruppo di Vichinghi provenienti da Strangford Lough si scontrarono con le forze del regno di Ulaid, ma persero un grosso numero di navi al largo della baia di Dundrum, dove persero la vita più di 900 razziatori. Nel 927 i Vichinghi di Strangford espugnarono Dunseverick, una fortezza sulla costa di Antrim, ma il tentativo di creare un regno vichingo nell'Ulster orientale fu fermato dal re degli Uí Néill Muirchertach mac Néill, il quale sconfisse la flotta di Strangford a Carlingford e intercettò la flotta di Dublino a Settembre del 926, quando i vichinghi furono assediati a Newry. L'assedio fu spezzato dall'intervento di Godfrid che partì con una spedizione da Dublino.

Nel 927, con la morte di Sitric, re Athelstan rivendicò il regno di York e prese il controllo della Northumbria. Godfrid tentò di conquistare York ma fu ricacciato in mare da Athelstan dopo sei mesi di combattimenti. In assenza del re vichingo, inoltre, i Vichinghi di Limerick conquistarono Dublino; ritornato in patria Godfrid riconquistò la città ma gli scontri con Limerick continuarono fino alla sua morte, sopraggiunta nel 934. Il figlio di Godfrid, Amlaíb catturò il leader di Limerick nell'Agosto del 937 e smantellò la flotta sotto il suo controllo e, dopo la vittoria ottenuta in Irlanda, assalì York. Amlaíb creò una coalizione con i Vichinghi della Gran Bretagna settentrionale, ma fu prima sconfitto a *Brunanburh* e poi costretto a diventare suddito di Athelstan. Il Wessex sotto la guida del proprio re stava

espandendo sempre di più la propria influenza: nel 926 sottomise prima Constantine re degli Scoti ad Eamont e poi Owain re dello Strathclyde a Dacre e poi nel 937 Amlaíb, l'anello centrale di una grossa coalizione di Vichinghi irlandesi e delle isole britanniche, il quale faceva di lui uno degli scandinavi più in vista nell'Arcipelago Britannico. Dublino era diventata sotto la guida degli Uí Ímair una base centrale delle operazioni vichinghi nell'arcipelago, una città il cui potere e influenza non si limitavano al Mare d'Irlanda ma anche alle isole Ebridi, la Scozia e il Nord dell'Inghilterra: grazie alla disponibilità elevata di risorse e di uomini, contando anche la satellite Waterford, in quell'epoca Dublino era la potenza più grande dell'Irlanda e, secondo le fonti, uno dei centri economici e politici più importanti dell'isola. Brunanburh è considerata dagli storici una delle sconfitte più gravi subite dai Vichinghi in Inghilterra.

Quando Athelstan morì nel 939 Amlaíb assaltò nuovamente York e prima della fine dell'anno fu incoronato re della Northumbria. I Vichinghi che furono sottomessi al re sassone per due anni avevano bisogno di una figura autoritaria come Amlaíb per poter organizzare la lotta contro il Wessex e riprendersi i loro possedimenti: l'anno successivo il re di Dublino ricevette la benedizione dell'arcivescovo di York Wulfstan e marciò a Sud dell'Humber. Il Wessex capitanato da Edmund, fratello di Athelstan, dovette presto arrendersi, riconoscendo Amlaíb come re di York e concedendogli la sovranità sulla Mercia danese, quindi circa la metà del regno d'Inghilterra. Amlaíb si spense nel 941 e il potere venne ereditato dal figlio Amlaíb Cuarán, il quale perse immediatamente la Mercia danese. Nel 943 il Wessex e Dublino firmarono un trattato di pace ed Edmund fece da testimone al battesimo di Amlaíb Cuarán. Prima della fine dell'anno Amlaíb fu scacciato da York e di fatto mantenne solamente i possedimenti in Irlanda fino al 980.

Nella seconda metà del X secolo in Irlanda si verificarono dei cambiamenti nei rapporti di potere piuttosto radicali, nei quali Amlaíb Cuarán giocò un ruolo importante, sia come alleato che come conquistatore. Prima del ritorno del re in Irlanda (avvenuto nel 945), i regni di Tara e di Leinster si allearono per saccheggiare Dublino: il racconto negli annali dell'assalto rende l'idea della ferocia con cui gli irlandesi assalirono la città, lasciando scampo solo una manciata di abitanti che salparono verso Dalkey. Per riottenere il controllo sulla città, Amlaíb Cuarán divenne vassallo del re di Tara Congalach, ma gli eventi che si verificarono in Gran Bretagna portarono il re di Dublino a più brillanti prospettive: alla morte di re Edmund (948), Amlaíb Cuarán ebbe una seconda occasione di diventare re di York. Con il consenso del successore di Edmund, Eadred, ottenne la corona di York, che mantenne fino alla sua espulsione avvenuta nel 952. Ritornato a Dublino nel 953 si alleò, a seconda delle necessità e dei vantaggi politici, con diverse dinastie dell'Irlanda, finché nel 976 Amlaíb Cuarán ruppe l'intesa con il regno del

Leinster. Nonostante Dublino fosse senza alleati, i Vichinghi videro un'occasione di espandere i propri domini vista l'instabilità in cui versavano i regni vicini.

Nel 977 Amlaíb Cuarán uccise in battaglia il figlio di Domnall ua Néill, re di Tara, il quale era il sovrano dei regni di Meath e Brega e il leader militare più importante dell'Irlanda. L'anno successivo i Dublinesi sconfissero e uccisero in occasione della battaglia di Athy il loro ex alleato re di Leinster, e nel 979 catturarono il suo successore e saccheggiarono Kildare. Ciò provocò una violenta reazione da parte degli irlandesi: Mael Sechnaill mac Domnaill, re di Meath, inflisse una pesante sconfitta ai Dublinesi a Tara nel 980. A Tara Amlaíb Cuarán comandava un esercito formato non solo dai Vichinghi irlandesi, ma anche da una flotta di uomini provenienti dalle Ebridi, e la presenza di quest'ultimi è un indizio che farebbe presupporre che il re di Dublino avesse ordito un piano per colpire la dinastia degli Uí Néill direttamente nel cuore del loro regno. Il piano fallì con la sconfitta a Tara e il potere militare di Dublino fu indubbiamente minato, così come la successione alla corona di Dublino, siccome il figlio di Amlaíb Ragnall venne ucciso nello scontro. Approfittando della vittoria, Mael Sechnaill mac Domnaill condusse una grossa armata a Dublino e la cinse d'assedio per tre giorni e tre notti, fino a quando i Dublinesi parlamentarono per spezzare l'assedio: le condizioni erano di liberare tutti gli ostaggi Irlandesi (compreso il re del Leinster) e gli ostaggi degli Uí Néill, una grossa parte del bottino ottenuto durante la campagna militare, e la cessione di tutte le terre appartenenti agli Uí Néill che i Vichinghi conquistarono o estorsero dallo Shannon fino al mare d'Irlanda. Mael Sechnaill impose inoltre che fossero liberati e restituiti alle loro terre d'origine tutti gli schiavi irlandesi di Dublino, un numero di prigionieri che gli annalisti descrivono come “*una Babilonia di prigionieri irlandesi, seconda solo a quella dell'inferno*⁷⁶”. Un altro dato che traspare dagli annali è l'estensione territoriale sotto il controllo vichingo, diretto o governato da sovrani subordinati, nel periodo tra il 950 e il 980.

⁷⁶ I fatti vennero raccontati nel dettaglio nel *Chronicum Scotorum*, alla voce CS980.1 in cui vengono esposte in maniera dettagliata sia le trattative per cui venne spezzato l'assedio di Dublino e l'andamento della precedente battaglia. <https://celt.ucc.ie/published/T100016/index.html>.

3.4: Il tramonto dell'età vichinga in Irlanda (981-1014).

Amlaíb Cuarán si recò sull'isola di Iona in penitenza e morì nel 981 durante il suo ritiro spirituale. Alla morte del sovrano vichingo il controllo di Dublino passò sotto il controllo indiretto di Mael Sechnaill e governò in pace finché nel 989 il figlio di Amlaíb, Sigtrygg Barba di Seta fece insorgere la città ottenendo l'indipendenza. La risposta di Mael Sechnaill non si fece attendere e, dopo aver sconfitto Sigtrygg, cinse d'assedio Dublino per tre settimane finché i dublinesi non furono costretti ad arrendersi.

Nel corso della seconda metà del X secolo anche gli altri gruppi di vichinghi in Irlanda entrarono in declino: con l'ascesa al potere della dinastia dei Dál Cais, le cui terre giacevano nello strategico basso Shannon, i regni del Munster furono unificati sotto un'unica bandiera. Nel 976 il re Mathgamain dei Dál Cais sconfisse i vichinghi di Limerick, distrusse la loro flotta, saccheggiò il loro insediamento a King's Island e attaccò il loro *dún* (forte) a Limerick. Gli eventi del 976 erano i risultati di un'alleanza tra i re del Munster e i Dál Cais, i quali avevano come obiettivo di liberarsi dei mercenari vichinghi e delle loro razzie, un processo iniziato già nel 972. Mathgamain venne ucciso dai suoi rivali nel 976 e il potere passò al fratello Brian Boru. I primi atti del nuovo capostipite dei Dál Cais lasciarono scioccati i contemporanei: appena divenuto re Brian uccise Ímar, il re vichingo di Limerick, e i suoi due figli nella chiesa di Scatterry, dove avevano trovato rifugio. Nel 978 Brian inflisse una pesante sconfitta ai Vichinghi di Limerick e altri signori scandinavi locali, rivelando inoltre la sua strategia: l'obiettivo del re irlandese, più che scacciarli, era quello di dominare i Vichinghi in Irlanda e sfruttare le loro risorse e i loro commerci (comprese le loro flotte) per supportare le sue ambizioni di divenire re dell'Irlanda. Infatti sfruttò la flotta dei vichinghi di Waterford nelle sue spedizioni del 984-988. Le mosse di Brian furono efficienti nell'estendere la propria influenza su tutta l'Irlanda e, nel 997, l'Irlanda si trovava spaccata in due dai regni di Brian Boru e di Mael Sechnaill e i relativi sottoposti. Uno scambio di prigionieri tra i due regnanti irlandesi, aveva portato Brian ad ottenere dei prigionieri importanti che fecero di lui il sovrano di Dublino e del Leinster. Compatibilmente con la sua politica, la cavalleria di Dublino fu sfruttata per attaccare Meath nell'anno 1000 e la flotta nella campagna nel Nord dell'Isola negli anni 1006-1007.

I Vichinghi di Leinster e Dublino si rivoltarono nel 999, seguendo le istigazioni di Sigtrygg Barba di Seta. Brian Boru e Mael Sechnaill prepararono una grossa spedizione punitiva a Glenn Máma, vicino a Dunlavin nell'odierna contea di Wicklow, dove furono attaccati dai Vichinghi ribelli. I rivoltosi furono sconfitti e il re del Leinster fu tenuto prigioniero da Brian finché non ottenne tutti gli ostaggi da lui richiesti. Per soffocare sul nascere

ulteriori rivolte, il sovrano irlandese saccheggiò e incendiò Dublino e costrinse Sigtrygg alla fuga. Il re vichingo fuggì nell'Ulster ma qui non vi trovò rifugio, siccome fu reso come ostaggio a Brian. A sua volta Sigtrygg diede degli ostaggi a Brian per riottenere il controllo su Dublino e la relativa fortezza, in cambio di un'assoluta sottomissione al re irlandese.

Ciononostante nel 1012 si verificarono nuovi segnali di rivolta contro il dominio irlandese. Mael Sechnaill cercò di sedare i focolari prima che diventassero una ribellione in piena regola, mettendo a ferro e fuoco le terre degli Ibero-Scandinavi fino alla penisola di Howth, ma a Drinan (vicino a Kinsealy) fu sconfitto dalle forze unite di Dublino e di Leinster. Brian Boru nel frattempo fortificò il Munster e radunò un grosso numero di uomini che utilizzò l'anno seguente per razziare il Leinster e Dublino. I dublinesi risposero all'aggressione inviando una flotta nel Munster meridionale ma tali attacchi furono respinti nel Limerick dove il sovrano irlandese aveva già innalzato delle difese contro eventuali raid nei propri territori. Brian Boru proseguì nella sua campagna nell'Irlanda orientale da Settembre fino al Natale del 1013, finendo in un nulla di fatto; sarebbe ritornato nella primavera dell'anno successivo con uomini freschi per mettere in atto un assalto conclusivo contro gli Ibero-Scandinavi assieme all'alleato Mael Sechnail. Sigtrygg nel frattempo fece fortificare Dublino e strinse delle alleanze con altri signori del mare Vichinghi: il sovrano delle isole Orcadi Sigurd e Brodir, un re del mare vichingo la cui flotta era stanziata probabilmente nei pressi dell'isola di Man, risposero alla chiamata alle armi, così come degli uomini liberi provenienti dalle isole Ebridi. Sigtrygg procurò delle provviste alla città martoriata saccheggiando i regni di Meath e Brega.

Nell'Aprile del 1014 Brian e l'alleato Mael Sechnaill diressero i loro eserciti contro Dublino e la coalizione Vichinga, ma Brian fu tradito dall'alleato che ritirò le sue truppe e lasciò gli uomini del Munster (e qualche truppa del Connacht) a fronteggiare da soli i Vichinghi. Brian ingaggiò nonostante le avversità i nemici a Clontarf, a Nord di Dublino, una battaglia che si protrasse dal mattino del 23 Aprile (gli annalisti ci riportano che fu un Venerdì Santo) fino al calare del sole. Le truppe dei Vichinghi furono messe in rotta dagli irlandesi e gli uomini di Brian (il quale conosceva le strategie adottate dagli Scandinavi in guerra) tagliarono la via di fuga ai vichinghi impedendo loro di raggiungere le proprie imbarcazioni. La battaglia è ricordata negli annali come un massacro da ambe le parti, in cui perse la vita anche Brian Boru stesso, il quale fu ucciso assieme a molti nobili del Munster dai Vichinghi in fuga. Donnchad, figlio di Brian Boru, condusse le truppe sopravvissute nel Munster e i corpi del padre e dei suoi fratelli furono portati ad Armagh e seppelliti con tutti gli onori. Le imprese di Brian furono ricordate dagli annalisti con titoli altisonanti, paragonando le sue gesta a quelle

di un “*Augusto del Nord*” e in onore del suo funerale “*la comunità di San Patrizio intraprese una veglia che durò dodici notti*”.

La battaglia di Clontarf da un certo punto di vista è errato considerarla uno scontro tra Vichinghi ed Irlandesi per il dominio dell’Irlanda. Dublino dalla morte di Amlaíb Cuarán aveva perso il suo status di egemonia, assumendo sempre di più il ruolo di una città stato che disperatamente cercava di mantenere la sua indipendenza culturale e politica, nonostante abbia sempre goduto di una ricca economia dalle terre fertili e dai commerci con l’Isola di Man, il Galles, il Nord della Gran Bretagna e le isole settentrionali dell’Arcipelago Britannico e altre zone del mondo Vichingo (come ad esempio l’Islanda e la Norvegia). Brian Boru stava compiendo ciò che fece Athelstan con il regno di York, subordinando Dublino al nuovo Regno d’Irlanda.

Dal punto di vista dinastico è forse errato definire la Dublino di quest’ultima fase un regno totalmente “Vichingo”: i protagonisti erano parte di una rete di legami familiari intricata di cui Sigtrygg, Brian e Mael Sechnaill facevano parte. Mael Sechnaill fu sposato con la madre di Sigtrygg, Gormlaith e, pertanto, ciò faceva di lui il patrigno di Sigtrygg. Donnchad, figlio di Brian Boru, fu fratello uterino di Sigtrygg e si sposò con la figlia del re Vichingo di Waterford. Brian quindi fu patrigno di Sigtrygg e, siccome Sigtrygg sposò una delle figlie di Brian, fu anche suocero di Sigtrygg e Donnchad. Il ramo dinastico di Brian Boru fu perciò anche imparentato con la dinastia norvegese capeggiata, all’epoca, dal sovrano Olafr Tryggvason.

Anche se prendiamo in considerazione gli aspetti puramente culturali non si può definire la Dublino della seconda metà del IX secolo e inizio X “norrena”. Dal punto di vista letterario, religioso, degli usi e dei costumi e dal punto di vista genetico gli abitanti di Dublino seguivano solo la *way of life* dei vichinghi, ma per gli aspetti visti qua sopra erano ormai parte del mondo irlandese. Una cultura ibrida che per convenzione venne definita dagli storici Ibero-Norrena e forse più correttamente (come spiegherò nel capitolo successivo) Ibero-Scandinava. Indubbiamente la Battaglia di Clontarf fu l’ultimo tentativo “Vichingo” dell’Irlanda dell’Alto Medioevo.

Capitolo IV

I Vichinghi nell'Archeologia del Primo Medioevo Irlandese

Il passaggio dei Vichinghi in Irlanda tra IX e XI secolo è ancora più evidente nelle prove archeologiche che sono giunte ai giorni nostri e dal patrimonio genetico che fu ereditato nel corso di questi quattro secoli dagli abitanti dell'Irlanda.

4.1: Identità e genetica degli Ibero-Scandinavi.

Come detto alla fine del capitolo precedente, definire gli Scandinavi che si insediarono in Irlanda Ibero-Norreni è errato dal punto di vista sintattico. Le fonti definiscono gli stranieri con diversi appellativi, come ad esempio *Finngall* e *Dubgaill*, che tradotti significano “stranieri chiari/biondi” e “stranieri scuri”⁷⁷, ovvero i Norvegesi e i Danesi. Generalmente nella *Cronaca Anglosassone* troviamo più utilizzato il termine *Dene/Denisc* (Danesi) rispetto a *Norðmenn* (Uomini del Nord, ovvero Norvegesi) o ancora al più raro *wicing*⁷⁸ (pirata/razziatore), e nel corso dei secoli (e all'interno occasionalmente della stessa *Cronaca Anglosassone*) per indicare i Vichinghi che colonizzarono l'Inghilterra e che si “mischiarono” con i locali venne utilizzato il termine Anglo-Danesi. Allo stesso modo venne coniato il termine Ibero-Norreni (dove norreno in questo caso significa proveniente dalla Norvegia e non appartenente alla cultura norrena) e, se possiamo definire entrambi i termini adeguati dal punto di vista politico non possiamo dire che siano altrettanto accurati per descrivere la realtà dell'arcipelago britannico dell'età vichinga⁷⁹.

Nonostante dal punto di vista politico in Irlanda le dinastie regnanti vichinghe (soprattutto quella degli Uí Ímair, sovrani di Dublino) fossero originarie della Norvegia, lo stesso non lo possiamo dire riferito al suo popolo. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Nature Research* nel 2020⁸⁰ studiando i campioni genetici di 442 individui provenienti da vari

⁷⁷ Dalle fonti non è molto chiaro il motivo per cui i danesi venissero chiamati gli “stranieri scuri” e i norvegesi/ibero norreni “stranieri bianchi”. Sono state avanzate diverse teorie in merito, come ad esempio che i cronisti si riferissero al colore dei capelli o al colore degli scudi, ma risulta chiaro dai titoli che vennero affidati a Sigtryggr Barba di Seta e Ragnall ua Ímair quando ottennero la corona di York che furono i re di due popoli: dei *Finn Gail* e dei *Dub Gaill*. Smyth A.P., *The Black foreigners of York and the White foreigners of Dublin*, in *Saga Book XIX*, University College of London, Londra, 1974-1977, pp. 101-117.

⁷⁸ Il termine *wicing* fu utilizzato negli annali anglosassoni tra l'879 e l'885 e solo in una voce nella versione A della *Cronaca Anglosassone* datata 917. La parola fu utilizzata per indicare i predatori scandinavi che arrivava per via marittima per saccheggiare l'Inghilterra e per conquistare nuove terre, ed è da questo termine che oggi abbiamo coniato la parola *Vichingo*, visto che dal punto di vista linguistico/fonetico ed etimologico è simile alla parola norrena *Vikingr*, ovvero “abitante della baia/navigatore/pirata”.

⁷⁹ Downham C., *'Hiberno-Norwegians' and 'Anglo-Danes': anachronistic ethnicities and Viking-Age England*, in *Mediaeval Scandinavia 19*, 2009, pp. 139-169.

⁸⁰ Margaryan A., Lawson D.J., Sikora M., Racimo F., Rasmussen S., Moltke I., Cassidy L.M., Jørsboe E., Ingason A., Pedersen M.W., Korneliussen T., Wilhelmson H., Buś M. M., Peter de Barros Damgaard, Martiniano R., Renaud G., Bhérer C., Moreno-Mayar J. V., Fotakis A.K., Allen M., Allmäe R., Molak M., Cappellini E., Scorrano

siti archeologici datati in un lungo periodo che va dalla prima età del bronzo scandinava fino alla prima Età Moderna (1600 circa), si sono riusciti a stabilire gli spostamenti che i Vichinghi compirono tra la fine dell’VIII secolo e la seconda metà dell’XI e quali zone colonizzarono. Innanzitutto per definire bisogna definire il “gene vichingo”: i primi abitanti della Scandinavia migrarono nella penisola attraversando il Mar Baltico, nella cui regione abbiamo testimonianze genetiche di ulteriori scambi durante l’età del Bronzo. Questi primi abitanti dimostrano di possedere affinità con i contadini dell’Anatolia del Neolitico e con i pastori delle steppe orientali dell’Eurasia, soprattutto con i pastori della Siberia Orientale. Questa tendenza genetica è ancora più evidente nei campioni Norvegesi dell’età Vichinga che mantennero una struttura simile a quella degli individui dell’età del ferro, ed è anche evidente questo legame in alcuni individui delle regioni svedesi e danesi. Non è del tutto chiaro per mancanza di campioni quali siano stati i cambiamenti che avvennero tra l’età del ferro scandinava (500-700 d.C.) e l’età vichinga, ma, nonostante ciò, possiamo stabilire un modello “comune” a tutti gli scandinavi dell’età vichinga: seguendo un modello di valutazione genetica a quattro incroci⁸¹, si è potuto stabilire che quello che i genetisti considerano il “gene vichingo” sia un incrocio di cacciatori-raccoglitori del Caucaso, contadini neolitici dell’Anatolia, pastori della Siberia orientale e cacciatori-raccoglitori asiatici.

Gli spostamenti di popolazioni provenienti dalla penisola dello Jutland verso l’Inghilterra nel periodo Tardo-Antico hanno portato un flusso genetico scandinavo nel sud dell’Inghilterra, grazie al quale possiamo trovare nell’età vichinga un’affinità con la genetica scandinava con quella inglese già nei reperti precedenti ai raid e alle invasioni del IX secolo. Sintetizzando la genetica vichinga dell’VIII secolo ha due origini dell’età del ferro comuni: una anglo-danese e l’altra autoctona scandinavo-baltica. A sua volta il “gene vichingo” si può suddividere, per via delle differenze regionali, in quattro gruppi, che corrispondono anche ai gruppi di popolazioni che abitavano la penisola e che in questo periodo migrarono in Europa: Danesi, Svedesi, Norvegesi e Nord-Atlantici (ovvero quegli abitanti che occupavano le coste

G., McColl H., Buzhilova A., Fox A., Albrechtsen A., Schütz B., Skar B., Arcini C., Falys C., Jonson C. H., Błaszczuk D., Pezhemsky D., Turner-Walker G., Gestsdóttir H., Lundstrøm I., Gustin I., Mainland I., Potekhina I., Muntoni I. M., Cheng J., Stenderup J., Ma J., Gibson J., Peets J., Gustafsson J., Iversen K. H., Simpson L., Strand L., Loe L., Sikora M., Florek M., Vretemark M., Redknap M., Bajka M., Pushkina T., Søvstø M., Grigoreva N., Christensen T., Kastholm O., Uldum O., Favia P., Holck P., Sten S., Arge S.V., Ellingvåg S., Moiseyev V., Bogdanowicz W., Magnusson Y., Orlando L., Pentz P., Jessen M. D., Pedersen A., Collard M., Bradley D. G., Jørkov M. L., Arneborg J., Lynnerup N., Price N., Gilbert M. T. P., Allentoft M. E., Bill J., Sindbæk S. M., Hedeager L., Kristiansen K., Nielsen R., Werge T., Willerslev E., *Population genomics of the Viking world*, Nature Research Vol. 585, 17 September 2020, pp. 390- 412.

⁸¹ Precedentemente a questo studio, si era valutata l’opzione di un modello di crossbreeding a tre incroci, ma nel quale solo un certo numero di individui della Danimarca e della Svezia vi rientravano.

atlantiche della Norvegia e gli arcipelaghi delle Faroer e delle isole dell'Atlantico Nord Orientale).

Analizzando i cromosomi dei siti archeologici dell'età vichinga risulta evidente come, anche dal punto di vista genetico, la migrazione dei popoli della Scandinavia si siano stabiliti nelle zone che storicamente occuparono e da quali dei quattro sottogruppi elencati qua sopra. In Irlanda e nell'arcipelago britannico troviamo principalmente solo tre di essi: Norvegesi, Danesi e Nord-Atlantici. Il gruppo Svedese si espanse nelle zone dell'Est Europa e sulle coste baltiche e ciò corrisponderebbe a quello che accadde anche a livello storico. Troviamo una vasta diffusione del seme genetico norvegese nelle coste occidentali della Britannia, nell'Isola di Man e nelle zone di Limerick e Dublino (comprese le aree limitrofe e in maniera minore nel centro dell'isola), mentre il seme genetico danese è più diffuso in tutte quelle zone in cui la presenza norvegese è preponderante, quindi nel Centro-Sud della Gran Bretagna e parzialmente il centro dell'Irlanda. I Nord Atlantici, invece, si espansero nelle medesime zone in cui si stabilirono i Norvegesi, esclusa però l'Isola di Man (dove troviamo solo un gene-flow norvegese) e il Nord della Scozia (dove invece il gene Norvegese è presente solo in maniera parziale). Il flusso genetico non fu solo monodirezionale: come è evidente dalle analisi, in età vichinga assistiamo ad una contaminazione di caratteri genetici del Sud-Europa in Scandinavia, e ciò è reso ancora più evidente verso il XII secolo.

Un'ulteriore prova delle colonizzazioni vichinghe è data anche da ciò che la popolazione odierna ha ereditato dai Vichinghi: sono state eseguite le analisi su più di un migliaio di individui dell'età contemporanea ed è stato stimato che negli Svedesi il DNA vichingo-svedese è presente solo tra il 15 e il 30%. Questo perché gli Svedesi nel corso dei secoli hanno sviluppato degli incroci con due cluster: uno Finlandese che riguarda soprattutto la parte Nord-Orientale e l'altro, più preponderante, Danese, che divenne nel mondo scandinavo il gene più diffuso. Fuori dalla Scandinavia l'eredità genetica delle popolazioni vichinghe è consistente, seppur limitata: in Polonia il genoma vichingo costituisce circa il 5% del patrimonio genetico dei Polacchi mentre nelle isole britanniche questa percentuale si alza a circa il 6%, nonostante non siamo in grado di stabilire quanto di questo patrimonio sia stato ereditato durante l'età vichinga e quanto invece durante la migrazione degli angli e dei sassoni nel tardo antico.

In Irlanda questa eredità deve essere simile come percentuale a quella dell'Inghilterra, nonostante non abbiamo studi specifici in merito. Ritornando al discorso iniziato all'inizio di questo paragrafo, definire i vichinghi in Irlanda Ibero-Norreni è dal punto di vista teorico errato, siccome non rappresenta la realtà di tutte le popolazioni vichinghe che migrarono

nell'isola (nonostante la maggiorparte di essi fossero Norvegesi). Nelle fonti, oltre ai già citati *Finngall* e *Dubgaill*, troviamo un terzo termine più convincente (soprattutto se relazionato ai vichinghi del X e XI secolo in Irlanda): *Gallgoídil*⁸², che significa stranieri-gaelici, termine che riflette molto bene la realtà di una popolazione che si ibridizzò con i locali e che nell'effettivo abitò e colonizzò l'Irlanda nell'età vichinga.

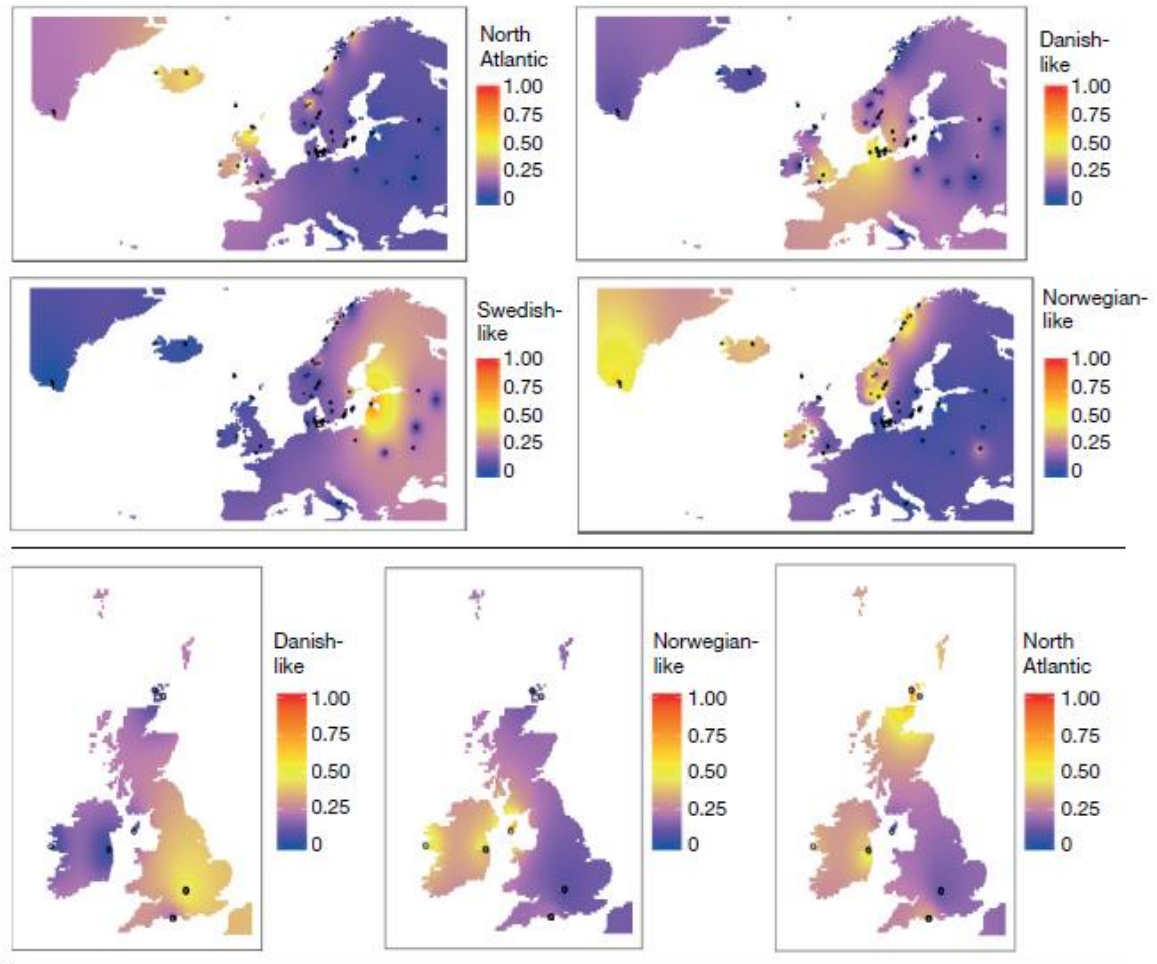


Fig. 3: Diffusione genetica nell'età vichinga. In questa mappa dell'Europa e delle Isole Britanniche sono state evidenziati i maggiori centri di diffusione (in Irlanda Dublino, Limerick e l'Isola di Man) e le concentrazioni (in rosso più diffuso, blu assente) genetiche risultate dalle analisi genetiche effettuate sui resti archeologici dell'epoca.

⁸² Questo termine fu usato per la prima volta nel *Chronicum Scotorum* in una voce dell'858, nella quale si faceva riferimento a degli stranieri-gaelici provenienti da Leth Cuinn, un vocabolo antico che veniva usato per indicare la metà settentrionale dell'Irlanda. Hennesy W. M., *Chronicum Scotorum. A Chronicle of Irish Affairs, from the Earliest Times to A.D. 1135, with a Supplement containing the Events from A.D. 1141 to A.D. 1150*, Cambridge University Press, Londra, 1866, pp. 156-157.

4.2: Insedimenti vichinghi e *longphort* in Irlanda.

Una delle caratteristiche principali dei coloni e dei razziatori vichinghi era quella di creare degli insediamenti temporanei dove svernare. Spesso, con l'intensificarsi delle operazioni su suolo straniero, queste strutture fortificate diventavano permanenti, dando vita a delle vere e proprie città, chiamate *longphoirt* (sing. *longphort*). E' questo il caso della città di Dublino, il più grande *longphort* in Irlanda fondato su una preesistente città irlandese, e il *longphort* di Waterford, importante luogo di raduno per i Vichinghi nella campagna del 917 per riconquistare Dublino, ma anche le città di Limerick, Wexford e Cork. Oltre ai *longphoirt* gli annali ci restituiscono diversi altri luoghi occupati dagli Iberno-Scandinavi nel corso dell'età vichinga, soprattutto sulla costa orientale dell'isola e nei pressi di Limerick ad Ovest: questi insediamenti fuori dalle città erano molto probabilmente per la maggior parte non fortificati ed erano satelliti ai *longphoirt*.

Non abbiamo però prove archeologiche che testimoniano la composizione e l'estensione di queste comunità nell'entroterra irlandese, nonostante in alcune zone si trovino ancora oggi dei toponimi di radice norrena. Questa mancanza di reperti nelle campagne sussiste anche nel resto dell'arcipelago britannico: gli unici insediamenti rurali di cui abbiamo testimonianza si trovano nel Nord-Ovest della Gran Bretagna e nelle isole Orkney e nelle Faroe, ma senza evidenze archeologiche non possiamo stabilire se, in quelle campagne abitate anche dalle popolazioni autoctone, i Vichinghi avessero adottato i metodi e le tradizioni locali o abbiano importato le proprie.

Per quanto riguarda i *longphoirt*, invece, il discorso è totalmente l'opposto, soprattutto per quanto riguarda Dublino forse l'insediamento vichingo in Irlanda più documentato. Le città vichinghe (come anche il resto dei luoghi colonizzati dai vichinghi, non solo nelle isole britanniche ma anche nel resto d'Europa e nell'Oceano Atlantico) presentano tutte delle caratteristiche simili: sono situate vicino agli estuari del fiume in punti in cui è facile approdare e che hanno l'accesso fluviale all'entroterra. Insediamenti situati quindi vicino a grandi fiumi navigabili ed in punti facilmente fortificabili per poter erigere delle palizzate per proteggere le imbarcazioni, fondamentali per tutte le operazioni di esplorazione, razzia e per l'eventuale fuga verso il mare aperto. Ad esempio Limerick fu fondata su un'isola alla foce dello Shannon e Dublino era situata in un punto strategico vicino alla foce del Liffey, un confine naturale tra il regno di Brega a Nord e il Leinster a Sud.

4.3: Dublino.

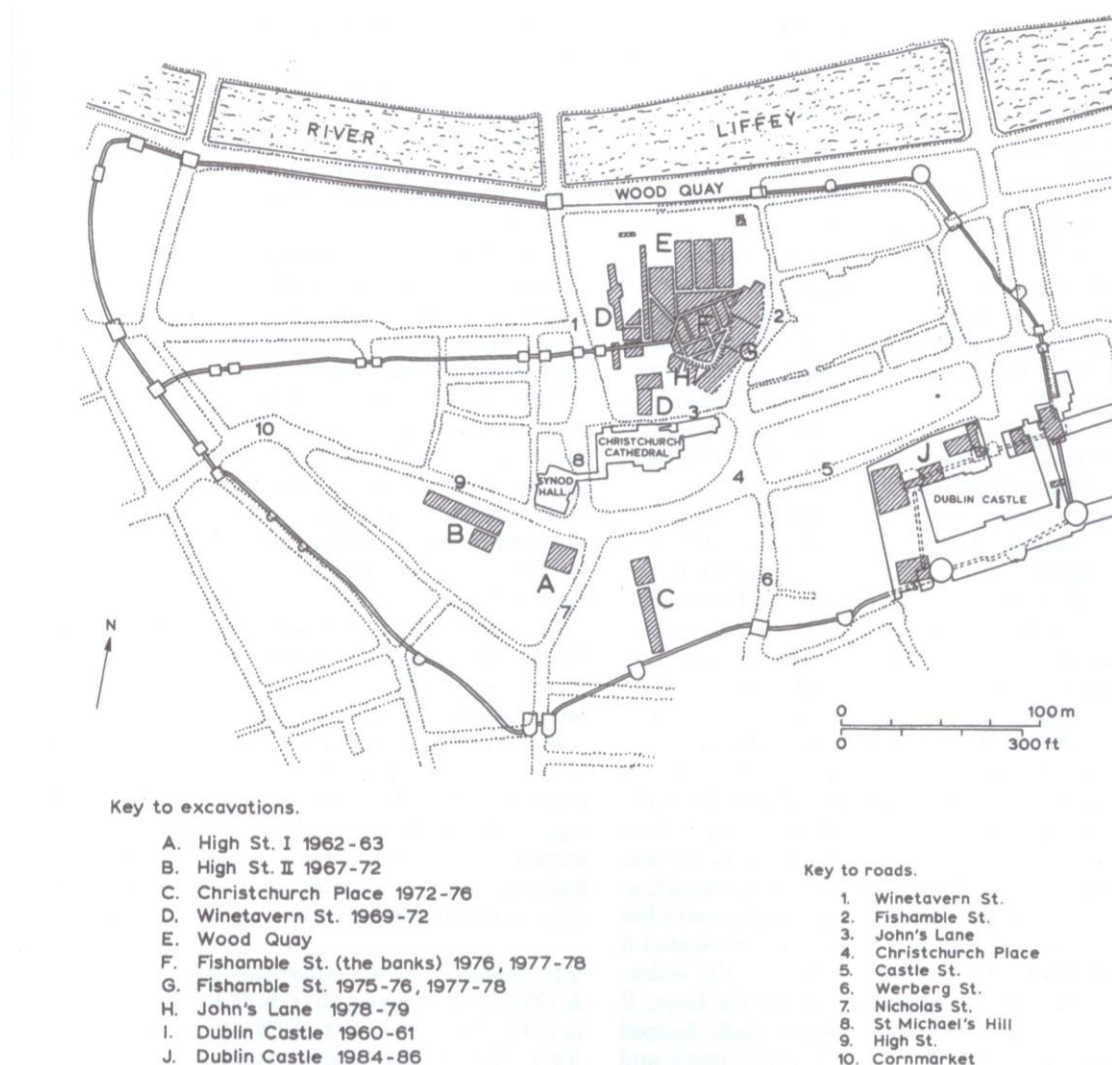


Fig. 4: Mappa archeologica di Dublino. Nella legenda sono state aggiunte le date e i nomi delle strade in cui sono stati effettuati gli scavi.

Dublino molto probabilmente fu fondata nei pressi di un insediamento irlandese che nelle fonti è conosciuto come *Áth Cliath*. Alla foce del Liffey si formavano degli accumuli di detriti che si depositavano sul fondale instabile, creando dei guadi tra il regno di Brega e il Leinster, da qui il nome dell'insediamento nativo che significa "guado dei detriti". È probabile che ci fosse un secondo insediamento nei pressi di *Áth Cliath*, probabilmente formato da un monastero e altri possedimenti ecclesiastici situati sulla sponda orientale del Poddle (uno degli affluenti del Liffey). Questo sito doveva far parte di una rete di chiese e monasteri situati nella bassa valle del Liffey, la quale includeva anche gli importanti monasteri di Clondalkin, Finglas, Swords e Tallaght. Secondo le fonti, Vichinghi si stabilirono per la prima volta nel Liffey agli inizi dell'inverno dell'841, dove vi costruirono un *longphort*. Non abbiamo tracce di dove fosse

collocato questo primo insediamento: nei livelli precedenti alla città del X secolo non sono state trovate tracce, doveva essere situato quindi in un'altra posizione. La posizione più probabile doveva essere nelle vicinanze di Kilmainham/Islandbridge dove abbiamo tracce di un cimitero vichingo del IX secolo, circa ad 1.75 chilometri dall'insediamento del X secolo risalendo il Liffey. Uno scavo effettuato presso l'ospedale di Kilmainham non ha portato a nessun risultato, pertanto non conosciamo la struttura del *longphort* né la sua posizione esatta, anche se alcuni archeologi speculano che dovesse essere un insediamento simile a quello di Birka in Svezia, formato da una fortezza in cui venivano custodite le imbarcazioni e un insediamento commerciale adiacente indifeso, quindi non circondato da palizzate o altre strutture difensive⁸³.

I primi abitanti vichinghi di Dublino vennero sepolti a Kilmainham, in un cimitero localizzato tra le odierne Heuston Station e Memorial Park. Le prime tombe furono rinvenute nel XIX secolo nei campi soprastanti il Liffey nei pressi dell'ospedale di Kilmainham, tuttavia la maggior parte dei reperti sono stati portati alla luce tra gli anni 40 e gli anni 60 dell'ottocento, in occasione della costruzione della ferrovia di Dublino e per la costruzione del terrapieno sull'ansa di Sud-Ovest del Liffey nei pressi del villaggio di Islandbridge. Altre cinque tombe furono rinvenute tra il 1933 e il 1934, nell'occasione della costruzione del Memorial Park di Kilmainham per le vittime della Grande Guerra. I primi archeologi dell'800 sostenevano che si trattassero di vittime di un campo di battaglia non sepolte, essendo scheletri dotati di equipaggiamenti militari e artefatti della cultura guerriera vichinga, e fu solo nel 1910 che si ipotizzò e si realizzò che quello fu un cimitero scandinavo.

Il tipo di corredi funebri di queste tombe indicano che i Vichinghi del IX secolo furono sicuramente pagani, nonostante le sepolture vennero scavate non troppo lontano dal monastero di Kilmainham. Il cimitero è formato circa da 40 tombe e, nonostante ci siano segni di cremazione, la maggior parte di essi fu inumata nella terra. Chiodi di ferro e maniglie indicano che alcuni di essi furono sepolti dentro a dei sarcofagi di legno. Alcuni dei corpi portavano al petto delle spille in stile Irlandese, che forse vennero usate per chiudere delle mantelle o delle cappe. Gli artefatti, tuttavia, appartengono principalmente alla cultura scandinava e grazie all'abbondanza di essi si può pensare ad una comunità prosperosa. Un ulteriore segnale che ci indica che i vichinghi del IX secolo furono pagani è stata la scoperta di una mascella e delle ossa bovine, rinvenute durante uno scavo del 1934, probabilmente un'offerta di cibo per il

⁸³ Wallace P. F., *The Archeological Identity of the Hiberno-Norse Town*, in *The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland Vol 122*, Royal Society of Antiquaries of Ireland, Dublino, 1992, pp. 35-66.

viaggio verso l'aldilà. Tutti gli uomini furono seppelliti con la propria panoplia: spade, asce, coltelli ed else decorate. Degli scudi rimangono solo le borchie metalliche circolari e coniche, le parti in legno non sono sopravvissute al deperimento. Le spade vennero rotte e gli scudi frantumati secondo la tradizione funebre vichinga prima di essere interrate assieme ai defunti. Gli artigiani furono inumati insieme ai propri strumenti di lavoro, come ad esempio le teste dei martelli e le pinze metalliche. Sono presenti anche delle sepolture femminili, il cui corredo è formato da oggetti domestici, come ad esempio fusaiole, aghi in rame e suppellettili in osso di balena. Le sepolture che possono essere definite femminili sono però meno in proporzione a quelle maschili; è possibile che solo poche donne Norvegesi avessero accompagnato gli uomini durante le campagne d'Irlanda, e che la maggior parte delle mogli fossero donne originarie del posto e che vennero seppellite in un cimitero cristiano.

Dal 1960 furono eseguiti diversi scavi nella zona dove sorge oggi il centro di Dublino, per individuare il sito della città medievale. L'insediamento vichingo si trovava sulla sponda meridionale del Liffey e sulla sponda occidentale del Poddle, nel punto in cui confluisce e si forma il delta verso il mare aperto. Il Poddle formava con il Liffey un approdo naturale, una palude che gli Irlandesi chiamavano *Dubh Linn* (Palude Nera), da cui deriva il nome odierno della città. Nella parte occidentale di questa palude si era formato un crinale argilloso che si elevava a circa 18 metri sul livello del mare, sul quale venne eretta la città vichinga. Rispetto a come si presenta oggi il Liffey era più largo e profondo, aveva dei margini sabbiosi e diverse paludi salmastre nella zona della foce. Quando si insediarono i Vichinghi, secondo quanto riportato alla luce durante gli scavi condotti tra Woodquay e Fishamble Street crearono delle barriere per contrastare la marea. Queste banchine argillose furono erette durante il decimo secolo appena un metro sopra il livello dell'acqua e sembra che su di esse non furono erette palizzate. Una seconda banchina costruita nel 950 circa invece fu fortificata, e si ipotizza che circondasse l'intera città; questa fu costruita su delle recinzioni preesistenti e sopra accumuli di scarto ed era formata principalmente da terra e ghiaia. Dalla forma e dalla pendenza, sembra che questa banchina fortificata fosse più alta all'esterno che all'interno. Ad un certo punto furono creati dei frangiflutti in legno per proteggere il lato esterno del terrapieno e furono creati dei canali e dei fossi per drenare l'acqua nella parte interna. Nella parte esterna, inoltre, fu scavato un fossato largo 2 metri circa e con profondità 1.6 metri.

Intorno all'anno 1000 fu costruita una terza banchina per rimpiazzare quella precedente, la quale era molto più vasta e sormontata da una palizzata di tronchi. Rimpiazzò completamente le vecchie difese nel lato che dava sul Liffey, mentre intorno alla città furono incorporati pezzi della banchina 2. Per il modo in cui fu costruita venne spesso paragonata alle difese che

costruirono gli Anglosassoni in Gran Bretagna o a quelle della città di York. La struttura su cui si poggiava la palizzata era formata per la maggior parte da ghiaia, terra e rocce, rinforzata da barriere in legno d'acacia e sterpaglie che fungevano da ostacoli. Per proteggere ulteriormente il terrapieno dall'erosione, furono costruiti dei frangiflutti d'acacia rinforzati da delle assi di legno che isolavano la parte esterna del colle dal fiume. Anche la banchina in un primo momento fu coperta da delle assi, ma successivamente costruirono delle passerelle in legno che, nell'ultima fase, furono coperte da fango dell'estuario del Liffey.

Solo in età post-vichinga, intorno all'inizio del XII secolo, furono costruite le prime mura in pietra, alte 3.5 metri e spesse 1.5 metri, così formidabili che i cronisti paragonarono Dublino alle *dún* (fortezze) più fortificate dell'isola.

Dopo aver analizzato la struttura esterna della città ed aver individuato il punto in cui sorgeva, è doveroso parlare della sua parte interna. Gli scavi di Wood Quay e Fishamble Street ci restituiscono la locazione delle abitazioni e il modo in cui furono progettate le strade: a differenza delle città che seguivano il modello a griglia romano (come molte città medievali dell'Europa ex imperiale) a Dublino si costruirono dei passaggi che seguivano l'andamento naturale del colle. Lungo Fishamble Street furono rinvenute dieci case dell'età vichinga: esse avevano una forma trapezoidale e le facciate più larghe erano direzionate verso la strada, mentre quelle più corte erano esposte sul lato fiume. Le proprietà erano separate da una recinzione di legno, mentre la strada aveva delle coste formate da dei tronchi segmentati. La delimitazione delle varie proprietà fu mantenuta nel corso dei secoli invariata, e solo ad un certo punto tra il X e XI secolo (forse in occasione della costruzione della Banchina 3) furono cambiati i confini. Nonostante i confini rimasero quasi totalmente invariati, le abitazioni richiedevano modifiche e sostituzioni ogni 10-20 anni, e le strutture (così come le fondamenta e le dimensioni degli abitati) si modificarono considerevolmente nel tempo. Ad esempio sotto Fishamble Street 13 sono stati scoperti livelli che procedevano in successione di abitazioni dell'età vichinga.

Grazie alla stagnazione delle acque della regione di Dublino, molte strutture in legno furono preservate nel tempo e circa 200 abitazioni dell'età vichinga furono rinvenute nell'area urbana della città contemporanea. Della quasi totalità di esse, solitamente abbiamo

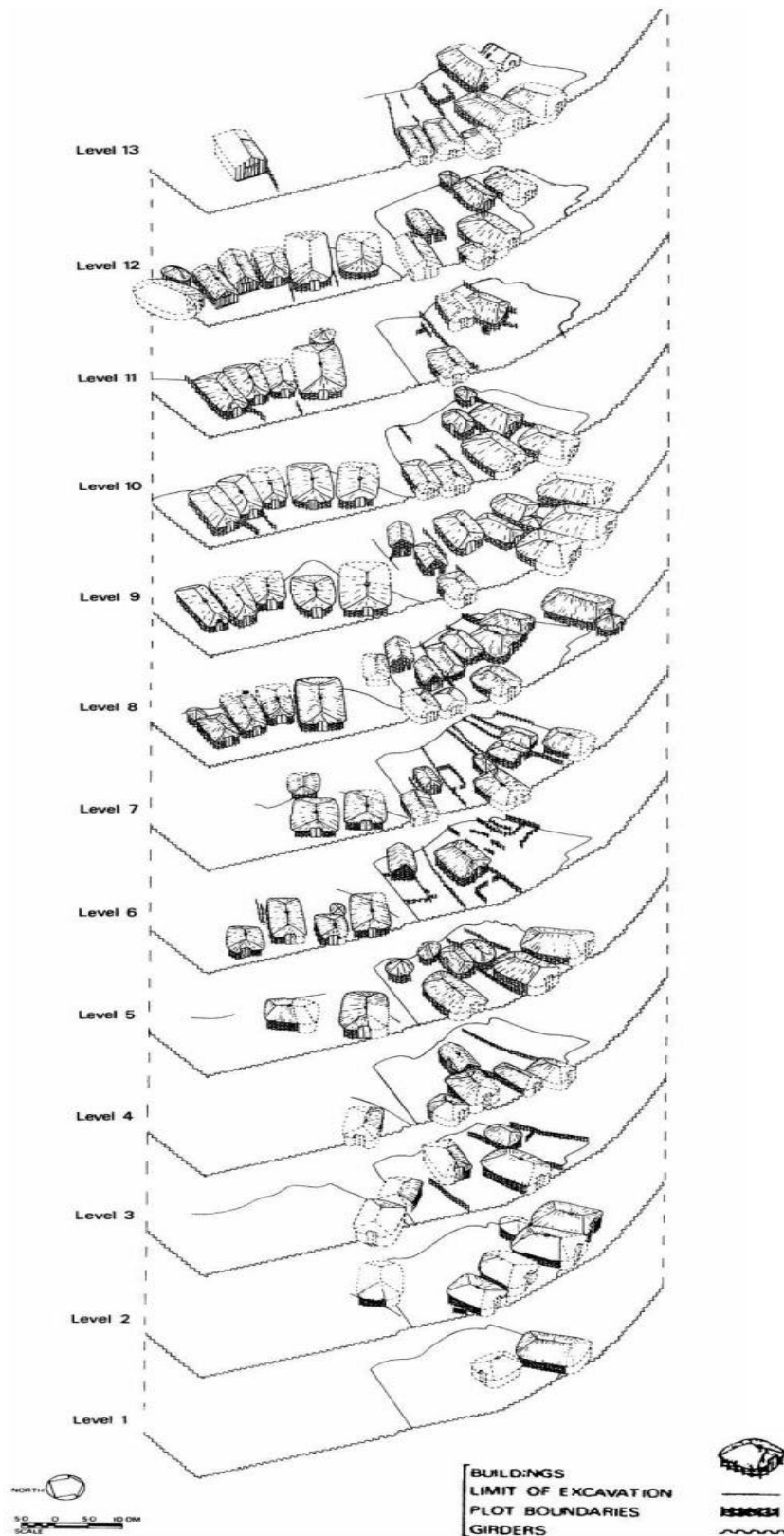


Fig. 5: Livelli di scavo di Fishamble street corrispondenti all'età vichinga.

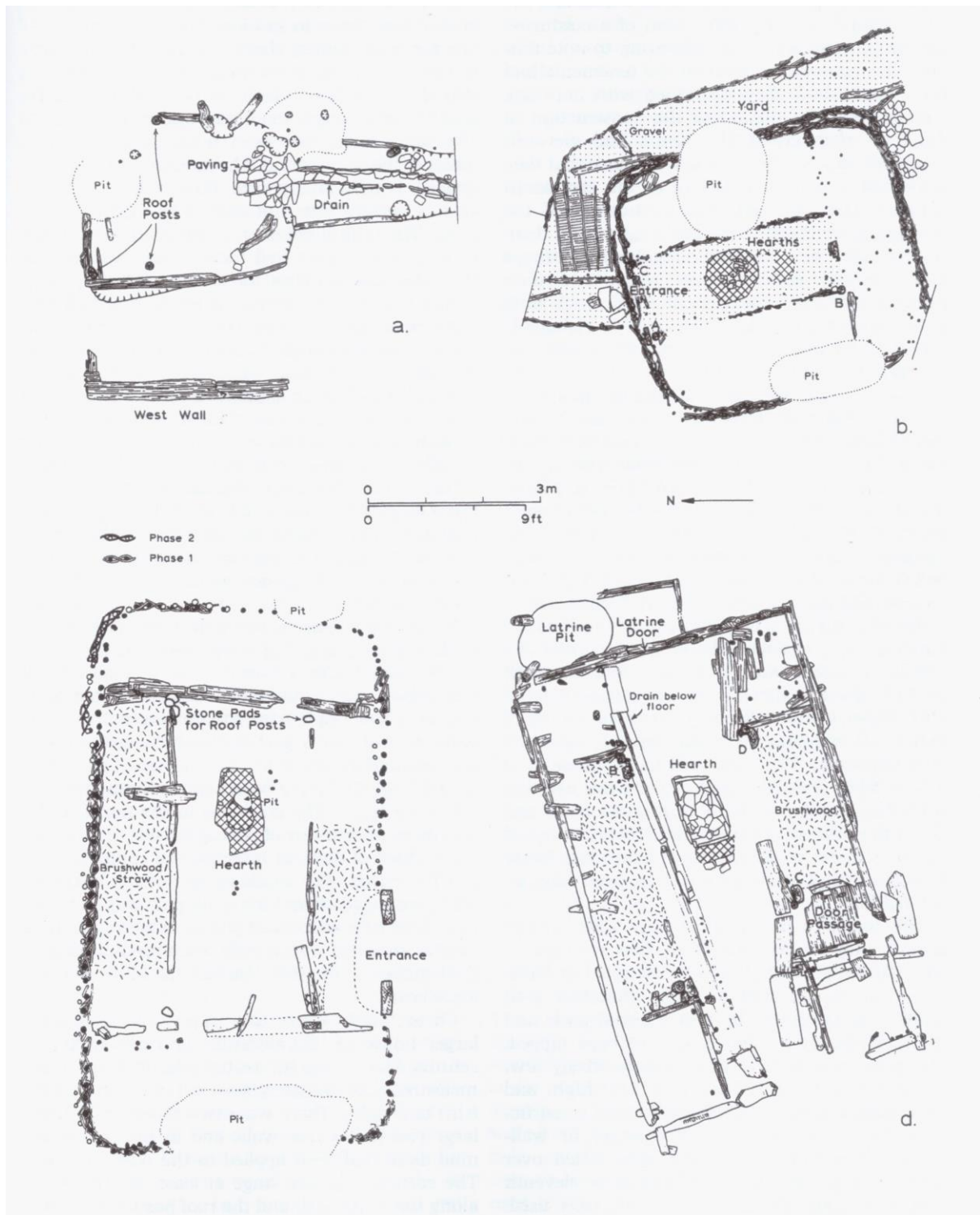


Fig. 6: Edifici dell'età vichinga. **6a.** Christchurch Place 356/1. **6b.** High Street 9/1. **6c.** Christchurch Place 6/1 **6d.** Christchurch Place 85/1.

solo le tracce delle fondamenta, siccome le mura superiori furono sostituite per fare spazio a nuove costruzioni. Sulle fondamenta dell'età vichinga furono costruite delle piattaforme per rendere il terreno più stabile, ma la subsidenza divenne un grosso problema a partire dal tardo XI secolo e le piattaforme furono sostituite da tavole lignee o palafitte. Nei livelli dell'età

vichinga si depositarono polveri e detriti provenienti da età diverse e la dendrocronologia fu un metodo d'analisi utilizzato solamente per datare una casa proveniente da quell'età.

La struttura di base degli edifici era pressoché identica e variava solamente nelle dimensioni: per la maggior parte erano a pianta quadrata o rettangolare con gli angoli arrotondati. I tetti erano supportati da quattro assi ed erano a spiovente, probabilmente coperti da strati di paglia. Le mura dovevano essere basse al confronto, forse con un'altezza inferiore agli 1.25 metri e ricavate dal legno delle acacie. Nel sito di Christchurch Place si è notata un'evoluzione nelle tecniche di costruzione: se tra X e XI secolo vennero realizzate mura a singolo strato, durante l'XI secolo i vichinghi adottarono un metodo a doppio strato in acacia e, successivamente verso la metà dell'XI secolo, ad un altro ancora, che prevedeva l'uso di uno strato esterno in assi ed uno interno in legno d'acacia. La stessa evoluzione risulta evidente anche dai resti degli scavi di Fishamble Street.

Le abitazioni solitamente erano divise in tre sezioni longitudinali (nonostante le case più piccole non fossero organizzate in maniera così rigida per via della mancanza di spazio): l'area centrale era la zona abitativa, in cui si trovava il fuoco per scaldare l'abitazione ed era generalmente quella con il soffitto più alto. Sui lati, più bassi rispetto al centro della stanza, si trovavano delle panche per gli ospiti ed usate a volte come letti. Le altre due estremità più piccole spesso erano separate da dei muri interni, ed erano utilizzate come stanze da letto oppure come magazzini. Nelle abitazioni più grandi si trovavano generalmente due porte d'ingresso, ognuna posizionata al centro delle pareti più lunghe una di fronte all'altra mentre, nelle case più piccole, si trovava solo una singola porta al centro di una delle due pareti lunghe. L'uniformità dei progetti e delle forme delle case, che fino alla prima metà dell'XI secolo seguono la struttura delle case lunghe del mondo Scandinavo e Nord Atlantico, suggerisce che furono costruite da dei professionisti e che nel corso dei secoli la struttura fu sempre più contaminata dalle conoscenze dei nativi in fatto di carpenteria ed edilizia.

Le differenze architettoniche sono ancora più evidenti se si analizzano nel dettaglio alcune di queste strutture: prendiamo ad esempio una delle più antiche case scoperte a Christchurch Place 356/1 (fig. 6a). Questa abitazione fu datata all'inizio del X secolo e di queste strutture a Dublino ne abbiamo solo 3 esempi. Una delle caratteristiche che la differenzia dalle abitazioni più recenti è che il pavimento era interrato rispetto al livello del terreno: l'accesso era garantito da un corridoio e la struttura era delineata da dei tronchi intagliati. La camera principale rettangolare aveva uno spazio calpestabile di 3.4 metri in lunghezza e 2.75 metri di larghezza. Un sistema di drenaggio in pietra era stato pavimentato in pietra, ed esso percorreva l'abitazione dall'ingresso fino al lato opposto della casa, dove sono rimaste tracce

della pavimentazione di pietra da dove fluiva l'acqua raccolta dal sistema drenante. Il tetto era supportato da degli infissi verticali situati negli angoli e da altri supporti che si trovavano al centro delle pareti lunghe. E' probabile che questo tipo di edificio fungesse solamente da magazzino e non da abitazione. Altre strutture simili a questa sono state rinvenute a York, datate anch'esse al X secolo.

Un tipo di struttura più recente è come quella che fu rinvenuta ad High Street 9/1 (fig. **6b**). Era una piccola abitazione datata agli inizi dell'XI secolo, la quale aveva una superficie interna calpestabile di circa 20.25 metri quadri. Le mura erano costituite da un singolo strato in acacie intrecciate e isolate da delle felci negli spazi vuoti. La porta era orientata verso Nord e sono rimaste delle tracce di pavimentazione che si estendeva anche fuori dalla soglia. Il tetto era supportato da quattro infissi di cui ne sono sopravvissuti solo tre. La sezione Sud dell'abitazione fu separata da una parete interna, così come la rimanente parte fu divisa in tre sezioni longitudinali perpendicolari a quella Sud, in cui troviamo al centro quella che conteneva il braciere e le panche della zona abitativa. La proprietà era separata dalle altre da una staccionata.

Un modello più recente e posteriore all'età vichinga è quello rinvenuto a Christchurch Place 6/1 (fig. **6c**). Si tratta di un'abitazione semi-rettangolare datata verso la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, dalle misure decisamente maggiori rispetto alle abitazioni precedenti. La superficie calpestabile era di circa 45 metri quadri e le mura erano formate da due strati: uno interno di acacie intrecciate e uno esterno di fango usato come intonaco per isolarla dall'esterno. L'entrata era posizionata all'estremità Sud della struttura e gli infissi erano poggiati su delle lastre di granito per prevenire l'umidità di risalita. La struttura era divisa longitudinalmente da tre sezioni, di cui la centrale era occupata dal focolare delineato da un cordolo in pietra e le panche erano adagiate su un ripiano formato da assi di legno rivestite. In questo modello sono decisamente evidenti dell'ibridazione da un modello vichingo ad uno che utilizza tecniche di carpenteria dei nativi, e questo è ancora più evidente in un'abitazione particolarmente ben preservata scoperta a Christchurch Place 85/1 (fig. **6d**) datata verso la metà/la fine dell'XI secolo. La struttura rettangolare misurava circa 38.8 metri quadri (4.85 in larghezza e 8 in lunghezza) ed è l'unica di quel periodo che utilizzò un sistema a doghe inserendo delle assi verticali su delle travi orizzontali. Un'analisi dendrocronologica ha datato un trave in rovere (probabilmente facente parte del muro) al 1059 c. Il tetto era sostenuto da quattro tronchi che fungevano da supporto, a loro volta sorretti da altri mezzi tronchi che li sorreggevano. L'ingresso principale era collocato nella parete meridionale dell'edificio, mentre un secondo ingresso era situato nella parete ad Est, la quale conduceva ad una latrina esterna

all'edificio. La struttura fu divisa in tre sezioni (con la centrale occupata dal focolare e dalle panche per gli ospiti) e ai quattro angoli dell'edificio si trovavano quattro ulteriori stanze separate da pareti in assi di legno e travi. La sezione centrale era pavimentata in ghiaia e al focolare fu aggiunto in seguito un cordolo in pietra e sotto la pavimentazione fu creato un sistema di drenaggio in legno. Le panche in legno erano adagiate sopra ad un letto di materia organica in decomposizione, principalmente formato da carbone, legno e sabbia formata da sterpi, erba e giunchi, probabilmente usati come coperte e materassi. Furono inoltre trovati residui di cibo, formati da cereali macinati, nocciole e semi di frutti di bosco; tra le sementi scoperte si trovavano inoltre fiori di oppio e di lino. Ulteriori analisi rivelarono la presenza di insetti e scarafaggi attratti dalle sostanze in decomposizione, tra cui anche una varietà rara che vive nelle vecchie ossa di animali e altre che si nutrono di legno.

Molte strutture adiacenti alle case fungevano da servizi (come ad esempio da latrine) mentre gli edifici più grandi vennero usati come botteghe, stalle, recinti per gli animali e magazzini. Le differenze di pavimentazioni e dimensioni delle case è stata notata tra i distretti della Dublino vichinga: infatti sul limitare Est di High Street e a Christchurch Place furono scoperte delle case con degli artefatti preziosi e con degli edifici molto più grandi, denotando quindi un quartiere agiato. In pieno contrasto con il lato orientale di High Street, la fine occidentale doveva essere un quartiere di artigiani, siccome gli edifici erano relativamente piccoli e con dei cortili molto ampi e con la presenza di molti scarti di lavorazione ed oggetti lavorati. Le case che invece furono rinvenute a Fishamble Street non mostrano una grande varietà del lavoro artigianale, e la loro vicinanza al fiume potrebbe indicare che potrebbero essere state abitate dai mercanti⁸⁴.

Il fatto che Dublino fosse una città prosperosa è dimostrato dalla ricchezza e dalla varietà degli artefatti che furono ritrovati. Non esistono al giorno d'oggi degli studi fatti su questi ritrovamenti, ma nel futuro ulteriori indagini potrebbero restituirci (oltre l'evidenza che Dublino fosse un principale centro di scambi e un fulcro artigianale per l'Irlanda vichinga) i rapporti che la città ebbe con l'entroterra irlandese, i regni anglosassoni, la Scandinavia ed altre zone nel corso dei secoli.

La maggior parte degli artefatti rinvenuti negli scavi di Dublino sono di origine organica e furono preservati grazie al fenomeno della stagnazione delle acque. Una delle arti

⁸⁴ Murray H., *Viking and early medieval buildings in Dublin*, British Archaeological Reports, Oxford, 1983, pp.54-56, 66-67.

maggiormente sviluppate era la carpenteria e, siccome come la maggior parte dei regni irlandesi i Vichinghi non producevano la ceramica in proprio, i vascelli erano dei mezzi importantissimi anche per il commercio. La maggior parte dei suppellettili casalinghi erano ricavati dal legno e dagli scavi di Winetavern Street si scoprì che a cavallo tra XI e XII secolo quella zona di Dublino era abitata da bottai e tornitori del legno. Dagli scavi di High Street, nel livello del decimo secolo, fu ritrovato un barile sormontato da un coperchio fisso e con un rubinetto fissato al centro, il quale probabilmente serviva per immagazzinare acqua sulle navi.



Fig. 7: Oggetti in legno intagliati dell'età Vichinga di Dublino. 7a. Impugnatura di spada. 7b. Bastone/pomello intarsiato. 7c. Gancio/Manico di frusta. 7d. Impugnatura di coltello.

La costruzione delle navi era un'attività importante nella Dublino vichinga e spesso il legno che si utilizzava nella carpenteria navale veniva riutilizzato per altri scopi. Ad esempio una prua di una nave del IX secolo fu riutilizzata per creare la trave centrale di una casa del X

secolo a Fishamble Street. Molte altre abitazioni sembrano essere state ricavate dalle imbarcazioni dei vichinghi, e ciò è evidente anche nel tipo di graffiti che venivano tradizionalmente usati per le imbarcazioni e che sovente si trovano sulle pareti o sui soffitti delle case vichinghe.

Gli scavi di Dublino hanno portato alla luce circa 150 oggetti in legno scolpito (fig.7), tra cui pomelli, else, ganci, impugnature e bastoni. Generalmente in aree con un microclima diverso da quello di Dublino è molto difficile che gli oggetti in legno sopravvivano al deperimento, e gli artefatti di Dublino sono ancora più importanti poiché mettono luce all'eccellente arte vichinga e le sue decorazioni. Assieme agli oggetti in stile vichingo sono stati trovati manufatti che furono costruiti secondo i metodi e lo stile artigianale irlandese. Secondo l'archeologo James T. Lang⁸⁵ non abbiamo prove che gli artefatti (insulari e scandinavi) vennero creati dalle stesse mani, ma sembra piuttosto chiaro che l'arte irlandese abbia influenzato il modo in cui veniva eseguito l'artigianato vichingo in Irlanda. Anche i contatti con gli altri insediamenti scandinavi nel nord dell'Inghilterra e con il regno del Wessex abbiano influenzato la produzione artistica di Dublino: infatti furono trovate delle versioni dublinesi dello stile Ringerike, il quale fonda le sue origini nell'arte tardo anglosassone. Un esempio di queste contaminazioni è un'impugnatura di una spada del X secolo (fig. 7a), in cui si notano gli intrecci a nodo tipici dell'arte scandinava dello stile Borre contaminata però dai motivi in uso tra gli Anglo-Scandinavi dell'Inghilterra settentrionale. Nell'XI secolo i motivi in stile Ringerike vennero scolpiti in ottica anglosassone, come si evince da un bastone (o forse un pomello) trovato a Dublino (fig. 7b), in cui l'animale intagliato non è protagonista della scena e gli intrecci floreali ricordano quelli degli artefatti di Winchester.

Un artefatto che ci restituisce le influenze dell'arte irlandese è un gancio (probabilmente un manico di frusta; fig 7c.) dell'XI secolo: nonostante l'animale intagliato sia stato ricavato in stile Ringerike, i viticci e la simmetria nell'esposizione dei motivi è sicuramente da ricondurre all'arte irlandese.

Le botteghe che si occupavano della lavorazione delle pelli sembra che fossero concentrate ad High Street, e i reperti degli strati dell'epoca dell'invasione normanna appoggiano la teoria che continuò ad essere un settore fiorente della Dublino medievale. Nel settore di High Street troviamo diversi scarti di pellame, probabilmente utilizzati per la riparazione delle scarpe, e vennero prodotti molti oggetti in cuoio in stile Ringerike, alcuni dei

⁸⁵ Lang J. T., *Viking-Age Decorated Wood: A study of its Ornament and Style*, Royal Irish Academy, Dublino, 1988.

quali vennero impiegati per creare i foderi delle spade. La lavorazione delle ossa e delle corna veniva eseguita nel punto d'incrocio tra High Street e Christchurch Place. Le ossa vennero spesso utilizzate per creare coppe e bicchieri di uso comune. Gli abitanti di Dublino tentarono di imitare le stoviglie utilizzate dagli irlandesi, come si evince dai circa 40 esempi che furono rinvenuti negli scavi; da notare che tutti questi reperti sono presenti solo negli strati dell'età vichinga e quasi tutti costruiti in osso, pietra, legno e cuoio. Nello stesso distretto furono trovati degli scarti di lavorazione del metallo e degli stampi utilizzati per le colature del ferro: i fabbri di questo distretto, oltre al ferro, facevano lavorazioni in rame e piombo e di minerali preziosi, come ad esempio l'argento e l'oro. Oltre agli stampi, furono trovate diverse armi e gioielli e forme in steatite utilizzate per creare dei ciondoli che simboleggiavano il martello di Thor.

Dublino era un porto internazionale importantissimo, in cui vennero importate monete di diverse fatture e minerali d'argento, commercio testimoniato anche dalla presenza di bilance, pesi in piombo di diverse dimensioni e stadere. Non abbiamo tuttavia elementi sufficienti per quantificare i commerci che venivano intrapresi con l'entroterra irlandese per via di una cultura materiale simile a quella iberno-scandinava, soprattutto nei livelli dell'XI secolo. Secondo le fonti la tratta degli schiavi era uno dei commerci principali della città. Gli scambi internazionali sono accertati per via della quantità di monete straniere che sono state trovate a Dublino, provenienti soprattutto dalla Gran Bretagna: fino all'anno c.975 la maggior parte delle monete proveniva (secondo i ritrovamenti) da Chester, successivamente furono trovate in dose più massiccia monete coniate a Bristol. Un altro elemento che testimonia il commercio con i regni anglosassoni è la presenza di stoviglie e pentole da cucina di fattura pregevole (trovate nei livelli che corrispondono al X secolo), provenienti per la maggior parte dal Nord dell'Inghilterra; alcuni di essi vennero importati come beni di lusso ed abbiamo, infatti, alcuni esempi di pentoloni con delle targhe intagliate in avorio o placcate in oro.

I contatti di Dublino non si limitavano (anche dal punto di vista archeologico e non solo da quello storiografico) solo ai regni vicini ma coinvolgevano anche gli altri regni Scandinavi dell'arcipelago britannico e non solo: dal regno anglo-scandinavo di York venivano importato lo giaietto proveniente da Whitby e l'ambra delle coste del Mare del Nord. L'ambra veniva inoltre importata dal mar Baltico (soprattutto nel IX secolo) e le ossa di tricheco e i recipienti di steatite dal Nord Atlantico, e tutti questi elementi ci suggeriscono quanto Dublino fosse in contatto con gli altri insediamenti Vichinghi nel resto del mondo e quanto fosse una città cosmopolita. Nella città furono trovati anche dei vasi provenienti dalle Ardenne e dalla

Normandia, e tra gli oggetti più esotici troviamo delle sete, le quali probabilmente provenivano dall'Impero Bizantino, dalla Persia o dall'Asia centrale⁸⁶.

Il cimitero di Kilmainham/Islandbridge dimostra che i primi abitanti del *longphort* fossero pagani, ma sappiamo invece ben poco della conversione al Cristianesimo dei Vichinghi di Dublino: durante il X secolo (quindi un secolo più tardi della costruzione del cimitero di Kilmainham) troviamo ancora cimiteri pagani disseminati per la città. Il nome originale di College Green era Hoggen Green il quale deriva dalla parola antico-norrena *hauge*, che significa tumulo. L'antico sito tombale fu distrutto nel 1646 e gli archeologi trovarono nel XIX secolo due spade, quattro punte di lancia, uno scudo nobiliare e un buckler d'argento nel luogo in cui un tempo furono scavate le tombe pagane. Una spada, una punta di lancia e uno scudo nobiliare furono trovate vicino alla chiesa di Santa Brigida a Bride Street, dove un tempo si trovava il confine meridionale della città Ibero-Scandinava, suggerendoci che probabilmente in quel luogo fu scavato un altro cimitero, così come i ritrovamenti simili presso Palace Row, Cork Street e Kildare Street. Nel corso del X secolo, tuttavia, i commerci, i matrimoni misti con i nativi, la crescita della città e l'eventuale dominazione da parte di regnanti stranieri ha portato ad un processo di conversione che possiamo presupporre fu portato a compimento intorno all'XI secolo. Gli ultimi regnanti vichinghi di Dublino erano sicuramente cristiani (come viene dimostrato da Amlaíb Cuarán, morto durante un esilio spirituale nel monastero di Iona, e dal pellegrinaggio nel 1028 di Sigtrygg Barbadiseta a Roma) e la morte del primo vescovo di Dublino è stata datata al 1074. La cattedrale Christ Church Cathedral (ex Holy Trinity Church) fu fondata su un'antica chiesa vichinga, e un'altra chiesa dell'età vichinga dedicata a Sant'Olaf si trovava a Fishamble Street.

4.4: Waterford.

Di recente sono stati approntati degli scavi a Waterford, che hanno rilevato l'insediamento vichingo sulla sponda meridionale del fiume Suir. Sono state individuate sette fasi dell'insediamento datate all'età vichinga, in cui troviamo delle abitazioni simili a quelle scoperte a Dublino, caratterizzate quindi da un pavimento di coccio con al centro un focolare e delle mura in acacie intrecciate. I siti maggiori furono quelli di High Street e di Lady Lane, ma la città fu sconvolta dalla costruzione di un fossato difensivo che circondava l'insediamento, il quale era largo circa 7 metri. Lo stato di preservazione è sicuramente peggiore rispetto ai

⁸⁶ Per determinare la provenienza delle sete ritrovate a Dublino è necessario che vengano effettuate ulteriori ricerche in merito; Wallace P. F., *The Archeology of Viking Dublin*, in *The comparative history of urban origins in non-Roman Europe*, 1985, pp.132-138.

reperiti di Dublino, ed oltre alla presenza di fornaci per i metalli, ceramiche dell'XI secolo e ossa di pesci ed animali per ora è stato trovato ben poco⁸⁷.

⁸⁷ Hurley M., *Recent Archeological Excavations in Waterford City*, in *Archeological Ireland Vol.2 No1*, Wordwell Ltd., Dublino, 1988, pp. 17-21; Barry T. B., *The Archaeology of Medieval Ireland*, Routledge Taylor & Francis Group, Abington, 2003, pp.34-35.

4.5: Tesori e Forzieri dell'età Vichinga in Irlanda.

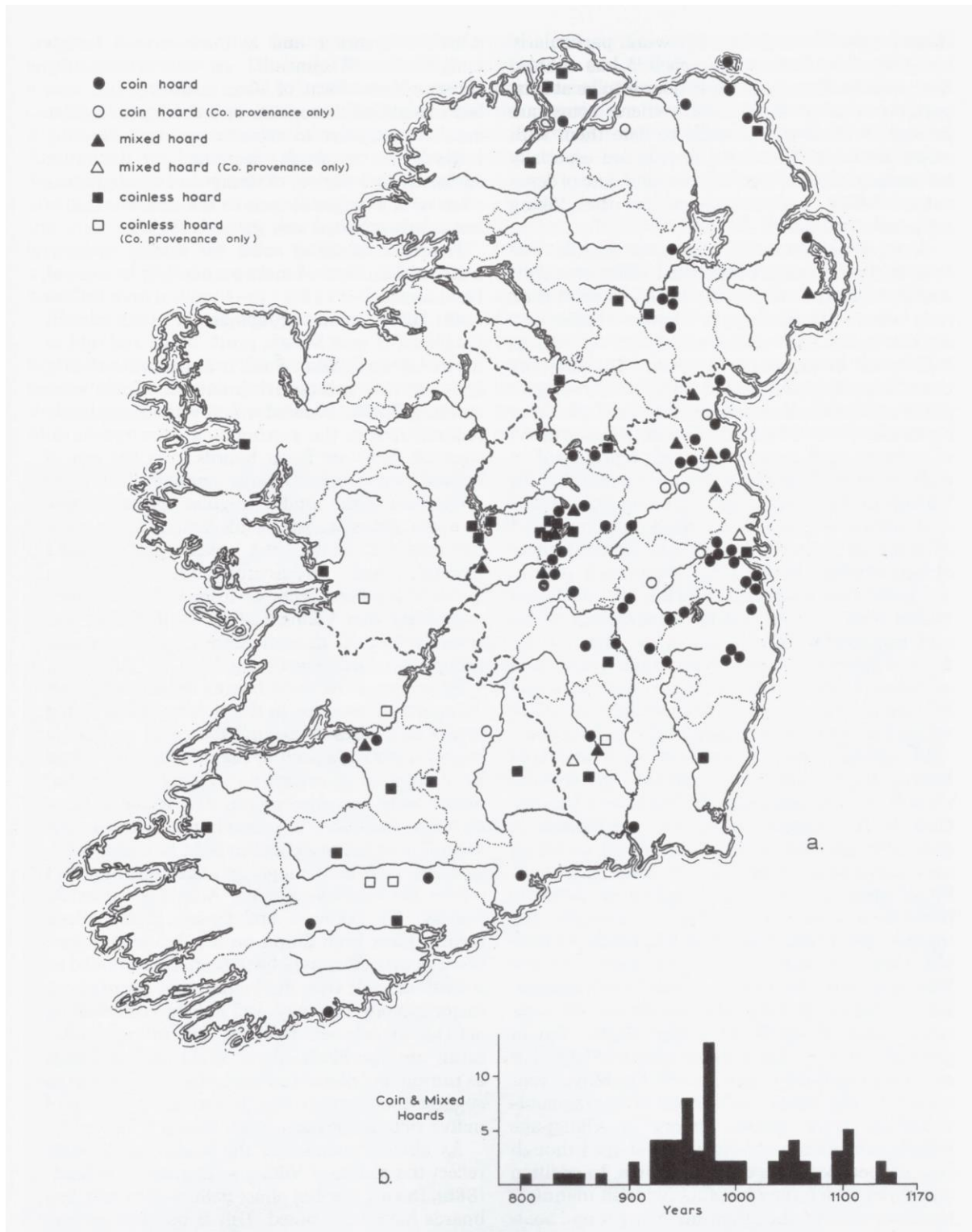


Fig. 8: Mappa dell'Irlanda e dei tesori. 8a. Distribuzione dei tesori su territorio geografico, suddivisi in monetari, misti e composti da solo oggetti. 8b. Distribuzione sulla linea temporale dei tesori in Irlanda.

In Irlanda sono stati ritrovati più di 120 tesori vichinghi sparsi in tutta l'isola: paragonando queste grosse quantità di preziosi con quelle trovate negli insediamenti scandinavi in Scozia

(circa 30 forzieri) possiamo affermare che i Vichinghi in Irlanda avessero una civiltà considerevolmente prosperosa, tenendo presenti anche gli insediamenti che fondarono sull'isola (specialmente Dublino). La maggior parte di questi 120 tesori furono rinvenuti durante il XIX secolo e negli anni precedenti secondo quanto ci viene riferito dagli antiquari di quelle epoche. Un altro fatto da prendere in considerazione è il fatto che molti di questi tesori siano giunti a noi in maniera parziale, siccome molti preziosi vennero probabilmente fusi e/o riutilizzati. La maggior parte dei tesori può essere datata piuttosto accuratamente grazie alla presenza di monete al loro interno. Confrontando i luoghi in cui furono deposti i forzieri, il loro contenuto e le date in cui furono seppelliti, è possibile ricostruire la ricchezza e gli stadi in cui i Vichinghi si insediarono in Irlanda.

Circa 80 tesori avevano monete al loro interno: gli Irlandesi non coniarono monete prima del XII secolo, mentre i Vichinghi di Dublino batterono le prime monete proprie nel 997. Pertanto tutti i tesori datati precedentemente al 997 avevano al loro interno monete di importazione, ottenuti con il commercio o con la riscossione dei riscatti. La maggior parte delle monete straniere provenivano dall'Inghilterra, ma monete dei regni Carolingi furono trovate in circa 5 forzieri, e monete Cufiche Abbasidi e Samanidi furono trovate in altri 8 tesori. In epoche più recenti, la maggior parte delle monete straniere furono importate in Scandinavia dagli insediamenti vichinghi del Basso Volga e dal Medio Oriente ed utilizzate al posto dei lingotti. Un dozzina di tesori monetari contengono inoltre una vasta gamma di oggetti in argento: ad esempio il tesoro Dysart 4 della Contea di Westmeath (datato al 905-910 ca.) è il più importante in questo senso, siccome è l'unico nel suo genere a possedere una vasta gamma di gioielli ed oggetti preziosi. All'interno di questo tesoro troviamo frammenti di lingotti d'argento utilizzati per dare forma a dei fermagli e delle fibbie, dei bracciali Ibero-Scandinavi e due lavorazioni metallurgiche lasciate in sospeso pronte per la fusione.

Circa 40 tesori privi di monete sono giunti ai giorni nostri; questi ultimi sono i più difficili da datare, siccome a differenza dei tesori monetari abbiamo meno riferimenti storici a cui fare riferimento. Sono tesori misti di oggetti principalmente in argento ed oro, costituiti da lingotti, bracciali, anelli, collari e frammenti di lavorazioni in argento (in inglese hack-silver). Alcuni di questi tesori raggiungono delle dimensioni considerevoli, come ad esempio quello trovato ad Hare Island (isola sullo Shannon nell'odierna Contea di Westmeath) datato tra la seconda metà del IX e la prima metà del X secolo, il quale conteneva dieci bracciali d'oro che pesavano nel complesso circa 5 kg (11 lbs). L'argento costituisce tuttavia il minerale più utilizzato dai Vichinghi nonché quello più caratteristico. Ad esempio il tesoro di Cushalogurt (odierna Contea di Mayo) contiene 25 bracciali d'argento, diversi hack-silver e tre lingotti

d'argento. Nell'età vichinga i lingotti solitamente avevano la forma di aste o di dita, nonostante siano giunti a noi anche degli esemplari a forma di parallelepipedo. I bracciali Ibero-Scandinavi avevano una forma caratteristica rispetto a quelli Scandinavi: perlopiù d'argento, erano costituiti da una spessa banda, rettangolare sugli intrecci e affusolata verso le estremità, decorata nelle sezioni esterne da un'ampia varietà di scanalature verticali attraversate da una croce diagonale posta al centro del bracciale (e a volte ripetuta verso le parti terminali del gioiello).

La maggior parte dei tesori contenenti monete sono principalmente concentrati nel Leinster in un vasto raggio di circa 48-113 km da Dublino. I tre gruppi principali (le aree in cui si concentrano maggiormente questi ritrovamenti) corrispondono alle regioni degli antichi regni di Brega (soprattutto nelle regioni settentrionali), il Meath occidentale e il Leinster centrale e settentrionale. Tale distribuzione indica che Dublino possedeva un grosso afflusso monetario in entrata e parte delle monete circolavano anche nelle zone circostanti. Questo fatto è ancora più evidente se prendiamo in considerazione anche i tesori nel resto dell'Irlanda, i quali sono meno in proporzione e la maggior parte privi di monete. Le zone dell'Ulster (soprattutto vicino ad Armagh) e del Munster rappresentano un'eccezione, per via dei numerosi tesori (monetari e non) ritrovati soprattutto lungo le coste Nord-orientali dell'Isola. Pochi sono gli esemplari che furono trovati nell'Irlanda Nord-occidentale, suggerendoci che l'attività vichinga in quella zona fu piuttosto limitata, nonostante un gruppo di tesori ritrovati nel Donegal Nord-orientale siano un'eccezione a ciò.

Questi ritrovamenti fanno sorgere una domanda: da chi furono depositi questi tesori? Alcuni, soprattutto quelli ritrovati in prossimità degli insediamenti vichinghi e delle basi che costruirono in prossimità delle coste e delle maggiori vie fluviali verso l'entroterra (come ad esempio lo Shannon), dovrebbero essere interpretati come l'evidenza dell'attività vichinga in Irlanda. Altri ritrovati in contesti differenti, invece, potrebbero essere stati catturati dai nativi; troviamo alcuni tesori vichinghi in prossimità dei monasteri dell'isola (come ad esempio ad Armagh e a Glendalough) ed altri furono trovati negli insediamenti secolari, come ad esempio a Carraig Aille (Contea di Limerick), Roosky (Contea di Donegal) e a Dysart, di cui abbiamo parlato in precedenza. Parte di questo argento fu accumulato grazie al commercio con i Vichinghi, soprattutto nei mercati che probabilmente erano adiacenti ai monasteri. D'altra parte entrano in gioco anche altri meccanismi, come ad esempio lo scambio di prigionieri e i riscatti. E' stato ipotizzato che alcuni di questi tesori furono il risultato di alcune fruttuose razzie da parte degli Irlandesi negli insediamenti vichinghi.

I tesori che contengono monete (e di cui quindi possiamo dare una datazione più precisa) riflettono l'evoluzione degli insediamenti vichinghi in Irlanda e le fluttuazioni socio-economiche nel corso di questa età. Appartenenti al primo periodo (che corrisponde all'insediamento e all'assestamento dei primi *longphort* e città nel corso del IX secolo) sono stati ritrovati solo cinque tesori. Ciò è dovuto al fatto che non furono costruiti insediamenti permanenti fino all'anno 841 e che i primi razziatori riportarono i loro bottini in Norvegia. Nel tesoro dell'847 ca. di Mullagh-boden (nell'odierna Contea di Kildare) sono state trovate delle monete caroline, le quali probabilmente giunsero in Irlanda nelle mani di una banda di razziatori precedentemente attiva in Aquitania. Gli altri quattro tesori contenevano monete anglosassoni che non furono necessariamente portate in Irlanda dai Vichinghi. Bisogna considerare, tuttavia, che in questo periodo sia i Vichinghi che gli Irlandesi non utilizzavano le monete per condurre i commerci, e che queste monete furono ritrovate insieme ad altri oggetti in argento, la cui datazione risulta più ardua e meno precisa.

Nei tesori della seconda fase (tra quindi il 900 ca. e il 920), grazie ai loro contenuti, è possibile ricostruire gli effetti dell'espulsione dei Vichinghi da Dublino nel 902 e il loro conseguente spostamento nella Britannia Nord-occidentale. Di questo periodo fanno parte due tesori molto importanti: il primo (datato al 905 ca.) fu trovato a Drogheda (Contea di Louth) e conteneva all'incirca 5.000 monete, tra cui *dirhams* Cufiche e un penny, probabilmente coniato nella York vichinga. Il secondo di recente scoperta, denominato Dysart 4 e ritrovato nella Contea di Westmeath, contiene al suo interno *dirhams* Cufiche, penny dalla York vichinga e monete anglosassoni, nonché coni della Germania carolingia e lingotti e ornamenti di diverse forme e fatture. Probabilmente questo tesoro datato circa al 905-910 fu raccolto in seguito al saccheggio di Dublino e portato dagli Irlandesi all'interno dei propri domini. Un vicino tesoro scoperto a Carrick conteneva lingotti d'argento (per un peso totale di circa 31 kg) le cui analisi hanno rivelato essere simili a quelli trovati a Dysart 4, quindi è possibile che entrambi i tesori provengano dal saccheggio di Dublino.

Alcuni tesori che furono ritrovati fuori dall'Irlanda sembrano evidenziare ulteriormente le ricchezze che furono spostate da Dublino dai Vichinghi in fuga: un forziere piombato (datato al 903 ca.) trovato nel letto del fiume Ribble vicino a Preston, nel Lancashire, è molto probabilmente di origine Ibero-Scandinava: al suo interno furono ritrovati circa 7.000 coni e più di 1.300 oggetti in argento, i quali in totale pesano circa 40 kg (88 lbs). La fattura degli anelli e dei bracciali è tipica dell'oreficeria Ibero-Scandinava e sono oggetti molto simili a quelli ritrovati a Dysart 4. Un forziere più tardo (920 ca.) fu ritrovato a Goldsborough nello

Yorkshire, il quale conteneva al suo interno dei bracciali e spille simili a quelli ritrovati a Dysart 4 e nel forziere del fiume Preston.

La fase principale, alla quale appartengono la maggior parte dei tesori dell'Irlanda vichinga, è quella che va dal 920 ca. fino all'anno 1000, ovvero quando i Vichinghi riconquistarono Dublino e si assisté ad un incremento degli scontri e delle violenze tra i nativi e gli stranieri. Dublino crebbe fino a diventare uno dei porti commerciali più importanti d'Irlanda e nelle isole britanniche, e ciò fu reso ancora più evidente dai ritrovamenti dei preziosi e dei tesori nelle contee sotto l'area d'influenza della città (soprattutto il Leinster e il Munster). Troviamo il picco di forzieri sepolti intorno all'anno 970; alcuni storici sostengono che ciò corrisponde al punto più alto delle escalation degli scontri tra gli Irlandesi e i Vichinghi e che la fine di questo apogeo è congrua alla sconfitta dei Vichinghi nella battaglia di Tara nel 980. Il vasto numero di monete coniate a York trovate nei forzieri dei primi anni di questo periodo riflette le connessioni politiche e dinastiche tra la York vichinga e Dublino: la deposizione del forziere di Glasnevin (a Nord di Dublino) e la massiccia presenza di penny di York, potrebbero essere connessi all'espulsione della dinastia Ibero-Scandinava da York avvenuta nel 927. I tesori datati tra circa il 925 e il 975 contengono un vasto numero di monete anglosassoni coniate a Chester, dimostrando di fatto la presenza di un'importante rotta commerciale tra gli Ibero-Scandinavi e l'Inghilterra Nord-occidentale. Assistiamo però ad un declino delle monete di Chester nel 975 circa, che vennero sostituite con coni provenienti dall'Inghilterra occidentale, più precisamente da Bristol, la quale divenne un importante punto di scambio tra gli Ibero-Scandinavi e gli Anglosassoni.

Appare evidente che i Vichinghi ebbero sempre di più familiarità con le monete e che vennero sempre più utilizzate per il commercio e per gli scambi. Questa tendenza portò alla coniazione a Dublino di monete proprie e tra il 997 e l'anno 1000 troviamo nei tesori le prime monete Ibero-Scandinave. La coniazione di monete Ibero-Scandinave continuò fino alla metà del XII secolo e potremmo dividere il processo di coniazione in sette fasi: nella prima (che va dal 997 fino al 1020) la maggior parte delle monete imitarono i penny dei partner commerciali anglosassoni. Alcuni coni erano dei semplici falsi che riportavano il profilo di Æthelred II, mentre altri (più originali) raffiguravano il profilo di Sigtrygg Barbadiseta e possedevano il sigillo di Dublino. Altri esemplari erano un misto dei due modelli. Nella seconda fase (1020-1035) i coniatori di Dublino smisero di imitare i penny inglesi e coniarono monete aventi il profilo di Sigtrygg Barbadiseta come avvenne nella fase precedente, con la differenza che furono utilizzate delle dimensioni diverse, diventando più piccole e leggere (e quindi meno utilizzate negli scambi commerciali). Durante la terza fase (1035-1065) fu

migliorato il peso di ogni moneta ma i caratteri utilizzati furono resi praticamente illeggibili. Con la quarta fase (1055-1065 e forse posteriore) furono prodotti due differenti monete: la prima che imitava nuovamente le monete anglosassoni e la seconda che presentava dei busti diretti verso l'osservatore (una cosa piuttosto inusuale a quell'epoca). La quinta fase (1065-1095) risulta piuttosto complessa, essendo a cavallo tra la dominazione Irlandese di Dublino e quella Normanna. In questo periodo vennero prodotti tre modelli monetari: il primo e il secondo modello imitavano i penny Dublinesi che a loro volta imitavano le monete Inglesi e le monete Anglosassoni utilizzando il profilo di Æthelred II. Il terzo modello, invece, tentò di imitare i conii contemporanei degli Anglo-Normanni e, forse, degli esemplari provenienti dalla Danimarca e dall'Impero Ottoniano. Le monete della quinta fase pesavano circa $\frac{2}{3}$ rispetto alle monete Inglesi, e quelle delle fasi VI e VII pesarono ancora di meno, tanto che nella settima fase le monete si ridussero a dei bratteati o dei semi-bratteati che furono conati da un re Irlandese al di fuori di Dublino (probabilmente Turlough O'Connor).

Il declino socio-economico degli Ibero-Scandinavi in Irlanda è reso ancora più evidente dai tesori monetari che vennero sepolti durante l'XI secolo: abbiamo molti meno tesori nell'XI e nel XII secolo rispetto al X secolo, suggerendo forse che gli Ibero-Scandinavi vennero sempre più integrati nello scenario politico irlandese. L'ultimo tesoro formato da monete ed oggetti in argento, datato al 1027 ca. (circa 14 anni dopo la battaglia di Clontarf), fu trovato a Fourknocks nell'odierna Contea di Meath. Al suo interno fu trovato un singolo lingotto d'argento e trenta monete Ibero-Scandinave. Un altro importante tesoro dalle dimensioni inusuali fu trovato a Dunbrody nella Contea di Wexford. Datato al 1050 ca., era formato da 1.600 monete d'argento, perlopiù Anglosassoni e Ibero-Scandinave.

Conclusioni

Il terzo capitolo di questo elaborato (all'interno del quale ho analizzato e approfondito le vicende storiografiche delle invasioni vichinghe in Irlanda) lo considero il punto focale di questo studio: le testimonianze della presenza di Scandinavi in Irlanda sono state conservate all'interno delle fonti letterarie di due culture entrate in contatto tra loro (gli Irlandesi, le quali fonti sono state affrontate all'interno del primo capitolo, e i norreni Islandesi, di cui abbiamo discusso nel secondo capitolo), ed esse risultano ancora più evidenti se prendiamo in considerazione le prove archeologiche (capitolo quarto). La ricostruzione di tutti questi avvenimenti a cavallo tra VIII e XI secolo è stata resa possibile solo grazie ad uno studio incrociato di diverse fonti, discipline e competenze da parte di studiosi provenienti da svariati ambienti della comunità scientifica ed umanistica; alcune ricerche non sarebbero state possibili senza la collaborazione (anche a livello internazionale) di archeologi, biologi, geologi, storici, filologi ed altre discipline che hanno messo a disposizione le loro capacità al servizio di uno sforzo congiunto.

Gli Scandinavisti e i filologi di letteratura irlandese sono consapevoli del fatto che lo studio delle fonti letterarie non può prescindere una conoscenza degli ambienti culturali in cui si sono sviluppate, del tipo di società in cui i letterati erano inseriti e, soprattutto, quali fossero le finalità che spingevano i dotti a creare letteratura: in un periodo che potremmo definire paleo-letterario (soprattutto quello Scandinavo), di cui non abbiamo fonti letterarie pregresse per attuare una ricostruzione del contesto sociale dell'epoca, risulta ancor di più indispensabile ricorrere a degli studi paralleli che coinvolgano discipline eterogenee per attuare una ricostruzione dell'ambiente culturale dell'epoca. Di conseguenza questi studi hanno portato dei benefici anche per le ricostruzioni storiografiche ed archeologiche, in una sorta di rapporto simbiotico, il quale viene molto percepito all'interno degli ambienti universitari (soprattutto dell'Europa settentrionale).

Molto di cui si è trattato, tuttavia, è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi, poiché per una quantità così vasta di argomentazioni sono state sviluppate molte teorie che ancora oggi necessitano di approfondimenti ed ulteriori ricerche. E' probabile che molte delle risposte che queste ipotesi cercano non trovino mai una risposta, per via di un'assenza di prove o testimonianze dirette provenienti da quell'epoca così turbolenta e vivace, di cui ho potuto esporre le argomentazioni principali nel corso della stesura di questo elaborato, ma di cui si sarebbe molto altro di cui parlare.

Appendice

Le pietre Ogham.

L'aspetto più importante per poter comprendere al meglio l'evoluzione letteraria e religiosa dell'Irlanda è rappresentato dall'introduzione dell'alfabeto Ogham. Questa prima forma di alfabetizzazione sembra essersi diffusa a partire dal IV secolo, e si pensa sia stata influenzata dal vicino Tardo Impero Romano: si ipotizza che l'uso di "tagli" per rappresentare lettere sia stato ispirato dai bastoni da conteggio in uso nella Britannia romana per il commercio e per gli approvvigionamenti.

La maggior parte delle iscrizioni in Ogham pervenuteci sono su supporti di pietra, soprattutto grossi monoliti e megaliti; le incisioni venivano effettuate su un bordo verticale, usato come linea guida e solitamente, a seconda della lunghezza del supporto, l'iscrizione percorreva lungo tutta la superficie del bordo e nel caso sia necessario, proseguiva lungo la cima e il bordo sulla facciata opposta. Le 20 lettere che compongono l'alfabeto Ogham (fig. 9b) sono rappresentate da serie di tagli orizzontali e obliqui rispetto alla linea guida, solitamente verticale, e nei monoliti più recenti furono introdotti nuovi simboli chiamati *forfeda*. Una particolarità risiede nell'orientamento della scrittura: tutte le iscrizioni si leggono dal basso verso l'alto, come si può notare dall'immagine di esempio (fig. 9c).

Solitamente le iscrizioni consistono in semplici formule: la più comune è '(La pietra di) X figlio di Y'. Ad esempio l'immagine illustrata dell'iscrizione di Ballineesteenig (fig. 9c), contea di Kerry, recita MOINENA MAQI OLACON, che significa '(La pietra di) Moinena figlio di Olacon'. Di questa espressione troviamo delle varianti, in cui al posto del patronimico troviamo l'appartenenza ad una tribù, come ad esempio nell'espressione BIR MAQI MUCOI ROTTAIS la quale significa '(La pietra di) Bir figlio della tribù di Rottais⁸⁸', oppure formule che per il contenuto sono attribuibili al Cristianesimo, in cui troviamo il termine ANM, che significa anima.

ANM, oltre al significato letterale, potrebbe avere dei sottintesi per indicare i 'resti di' oppure 'il ricordo/reliquia di'. Ad esempio nell'iscrizione di Keenrath, nella contea di Cork, si legge ANM CASONI [MAQ]I RODAGNI, la quale significa 'L'anima di (o la reliquia di) Casoni figlio di Rodagni'. Le iscrizioni sono di carattere commemorativo, come anche i megaliti stessi, e nonostante ciò la comunità di studiosi dibatte sulla loro identità, che si trattino di monumenti memoriali oppure che la loro funzione sia anche di pietre tombali. Fino

⁸⁸ Megalite di Drumlohan, contea di Waterford.

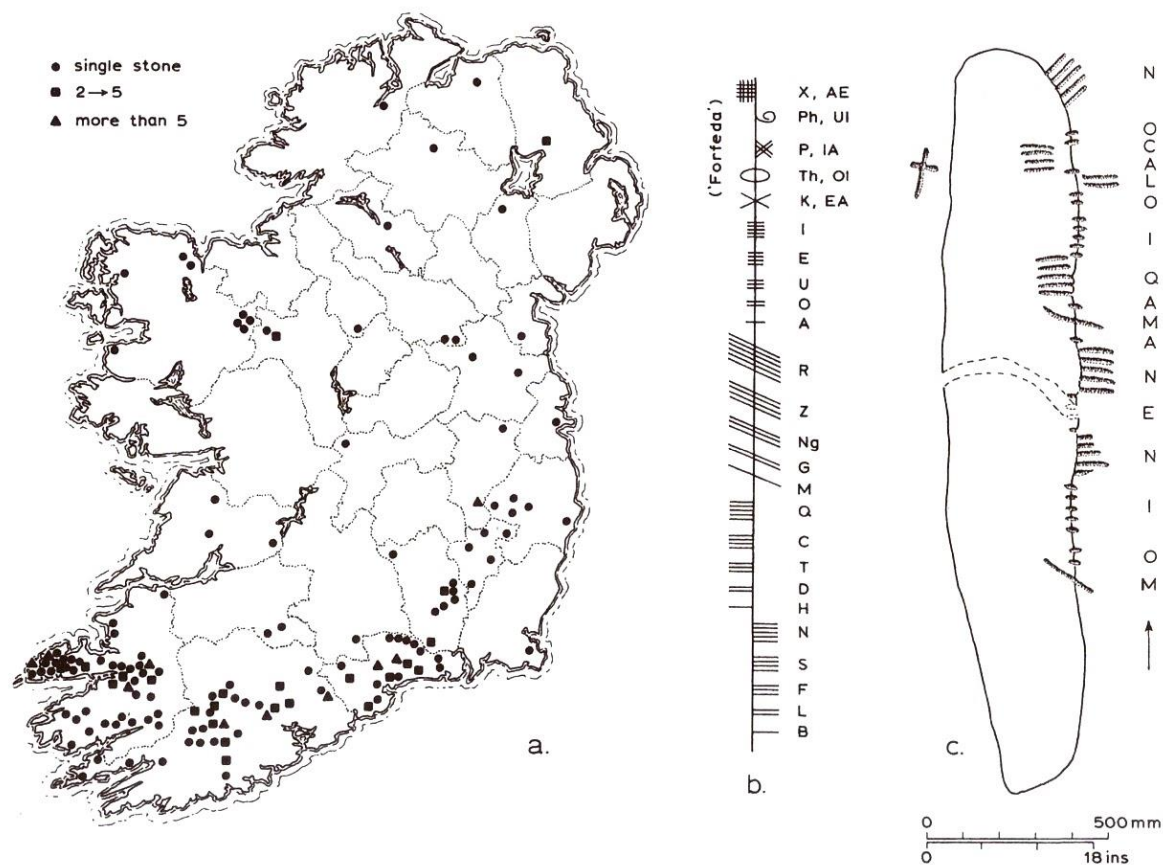


Fig. 9: Scrittura in Ogham. 9a. Distribuzione geografica dei megaliti in Ogham. 9b. L'alfabeto Ogham (comprensivo di Forfeda). 9c. Illustrazione dell'iscrizione di Ballineesteenig (Contea di Kerry).

ad ora nessuna pietra ogham è stata trovata in stretto contatto con un sito tombale. Secondo ciò che conosciamo delle leggi in Irlanda del primo medioevo, esse ci suggeriscono che i megaliti dovevano funzionare come marcatori per stabilire la proprietà terriera, ma non è incompatibile con la loro probabile funzione di pietre tombali, siccome ci sono indizi che suggeriscono la presenza di cimiteri anch'essi localizzati lungo i confini delle proprietà terriere.

In Irlanda sono state registrate più di 300 megaliti in Ogham (fig. 9a), maggiormente concentrati nelle regioni a sud-ovest dell'isola, cioè nelle contee di Kerry, Cork e Waterford, ed altre presenze significative nel Kilkenny, Carlow, Wicklow e Kildare. Non è chiaro il motivo per cui la distribuzione sia così impari con il resto dell'isola, ma è sicuro che l'Ogham fosse conosciuto in tutta l'Irlanda e nelle zone colonizzate dagli irlandesi nell'età del tramonto dell'Impero Romano. Megaliti in Ogham si possono trovare in Galles, principalmente nel Sud-

Ovest della regione, in Dumnonia (corrispondente alle attuali regioni del Devon, Cornovaglia e gran parte del Somerset), sull'isola di Man e in Dalriada⁸⁹.

Spesso datare le iscrizioni in Ogham può essere difficile, siccome le epigrafi più recenti hanno poche differenze con quelle precedenti e gli arcaismi venivano usati di proposito. Nonostante le iscrizioni più antiche sono datate al IV secolo, l'Ogham divenne popolare a cavallo tra il V e il VI secolo, e fu ancora usato fino all'VIII. Molti studiosi datando le iscrizioni si posero un quesito: i megaliti sono monumenti pagani o cristiani? La questione accese un importante dibattito. Alcune di queste, soprattutto quelle che utilizzano la formula ANM sono sicuramente cristiane, e circa il 14 per cento dei 300 megaliti hanno croci iscritte. Si ipotizza che alcune di queste croci furono aggiunte per cristianizzare monumenti pagani. Oltre il 34 per cento dei megaliti irlandesi è associato a siti ecclesiastici ma, nonostante ciò, molte iscrizioni presentano formule di evocazione di antenati o déi pagani, per cui si ha la certezza che quest'ultime siano pagane. Più dubbi vengono sollevati dai megaliti che usano forme di appartenenza a tribù e personaggi illustri, poiché anche in epoca cristiana non era inusuale usare ancora queste formule appartenenti al retaggio culturale.

E' indubbio che l'unicità dei megaliti Ogham sia la testimonianza di un'epoca di conversione al Cristianesimo: essi sono le prime testimonianze della religione cristiana sull'Isola, e ulteriori studi potrebbero contribuire a gettare luce sull'espansione della conversione e i tempi in cui è avvenuta.

⁸⁹ Un antico regno gaelico situato nelle moderne contee scozzesi di Argyll e Bute e nella contea Nord Irlandese di Antrim. J. E. Fraser, *From Caledonia to Pictland: Scotland to 795*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2009.

-Bibliografia per autore-

- *A companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, edited by Rory Mc Turk, John Wiley and Sons, Oxford, 2007.
- Barthélemy P., *I Vichinghi, l'avventura di una grande espansione*, ECIG, Genova, 1992.
- Barry T. B., *The Archeology of Medieval Ireland*, Routledge Taylor & Francis Group, Abington, 2003.
- Bhrolcháin M. N., *An Introduction to Early Irish Literature*, Four Courts Press, Dublino, 2011.
- Boyer R., *La vita quotidiana dei Vichinghi (800-1050)*, Rizzoli, Milano, 2017.
- Durand F., *I Vichinghi*, traduzioni a cura di L. Salomoni, Xenia Tascabile, Milano, 1995.
- Edwards N., *The Archeology of Early Medieval Ireland*, Routledge Taylor & Francis Group, Abington, 2006.
- Evans N., *The present and the past in medieval Irish Chronicles*, Boydell, Woodbridge, 2010.
- Hall R., *Viking age archaeology in Britain and Ireland*, Shire Publications, Oxford, 2014.
- *Ideology and power in the Viking and Middle Ages: Scandinavia Iceland, Orkney and the Faeroes*, edited by Gro Steinsland Jon Vidar Sigurdsson, Jan Erik Rekdal, and Ian B. Beuermann, Brill, Leiden - Boston, 2011.
- *Il mondo dei vichinghi. Ambiente, storia, cultura e arte. Atti del Convegno Internazionale di Studi*. Sagep Editrice, Genova, 18-20 Settembre 1991.
- Isnardi G. C., *I miti nordici*, Longanesi, Padova, 2014.
- Mallory J. P., *In search of the Irish Dreamtime, Archeology & Early Irish Literature*, Thames & Hudson, Londra, 2016.
- *Medieval Insular Literature between the Oral and the Written II: continuity and transmission*, curato da Tristram H.L.C., Gunter Narr Verlag Tübingen, Tubinga, 1997.
- O Cronin D., *Early Medieval Ireland 400-1200*, Routledge, Londra, 2016.

- O'Sullivan A., McCormick F., Kerr T.R., Harney L., *Early Medieval Ireland AD 400 - 1100 The Evidence from Archeological Excavations*, Royal Irish Academy, Dublino, 2021.
- Page R. I., *Chronicles of the vikings: records, memorials and myths*, British museum press, Londra, 1995.
- Sturluson S., *Edda*, a cura di Chiesa Isnardi G., Garzanti, Milano, 2016.
- *The Cambridge History of Irish literature*, edited by Maragaret Kelleher and Philip O' Leary, Cambridge University press, Cambridge, 2006.
- *The Vikings in Ireland*, edited by Anne-Christine Larsen, The Viking Ship museum, Roskilde, 2001.

-Illustrazioni-

- Fig.1:http://www.friedalooserhistory.co.nz/gallery/History%2Bstudy%2Btours%2Bin%2BEurope/cancelled-viking-voyage-to-vinland-2020/510844?view=grid&order=date_added
- Fig.2: *The Vikings in Ireland*, edited by Anne-Christine Larsen, The Viking Ship museum, Roskilde, 2001, pp. 18-19.
- Fig.3: G., McColl H., *Population genomics of the Viking world*, Nature Research Vol. 585, 17 September 2020, pag. 394.
- Fig.4: Edwards N., *The Archeology of Early Medieval Ireland*, Routledge Taylor & Francis Group, Abington, 2006, pag. 181.
- Fig.5: *The Vikings in Ireland*, edited by Anne-Christine Larsen, The Viking Ship museum, Roskilde, 2001, pag. 40.
- Fig.6: Edwards N., *The Archeology of Early Medieval Ireland*, Routledge Taylor & Francis Group, Abington, 2006, pag. 183.
- Fig.7: Ibid., pag. 186.
- Fig.8: Ibid., pag. 175.
- Fig.9: Ibid., pag. 102.